

V.

I

L'ASSEDIO DI UDINE

Melodramma Tragico.

— Udine —

1841.

L'AZZEDIO DI DINE

1788

1788

Personaggi

<i>Baron</i> Ottobono degli <u>Azzi</u>	Patriarca e Presidente del Parlamento.
Enrico Savorgnano	Capitano del Finli.
l'Incognita.	
Regina	Nipote del Patriarca.
Stella	Siglio dotto del Savorgnano.
Rizzardo	Signor di Camino.
Nicolò Altinuto	Deputato.

Coro di

Configlieri del Parlamento - Cavalieri, Signori, Deputati -
 Guerrieri del Savorgnano e Guerrieri di Rizzardo - Cavalleria -
 Ministri del Tempio - Damigelle di Regina - e Popolo
 D'ambi i jessi della Città e della Campagna.

Banda Militare

L'opera rimontata nel 1909

1800

October 1st 1800 - 1st day of the month

1st day of the month - 1st day of the month

1st day of the month

1st day of the month - 1st day of the month

1st day of the month - 1st day of the month

1st day of the month - 1st day of the month

1st day of the month - 1st day of the month

1st day of the month

1st day of the month - 1st day of the month

1st day of the month - 1st day of the month

1st day of the month - 1st day of the month

1st day of the month

1st day of the month

1st day of the month

Atto I.

Scena 1.

Interno della Cattedrale.

Configheri disposti a Parlamento; fra loro in sedile più elevato
 Otto tono; al suo fianco stanno Enrico e Saba, e più in là
 Albino. Cavalieri, Signorati, Ministri e Popolo.

All'alzarsi del piano de' disprezzatori son già sommersate.

Coro 1. ed Otto.

Segnata appena, rompere
 Colui la pace ardisca!

" 2. Enr. Stel.

Già più castella addosso,
 Ed ei le mura d'ira.

" 1. Alb.

Sol rime a torgo la spina...

" 2. Enr. Stel.

Si sangue a speso il pian.

Otto.

E lui della provincia

Farapi Capitano?

Tutti meno Alb.

Giammai.

Otto.

No, mai d'un barbaro

Soffrir potrem l'impeto,

Giammai porrem fiducia

In quell'infida altera:

E gava un br'ischiodere,

Ma d'èja ancora invasa.

Tutti meno Alb.

L'impeto della provincia

Prende ancora invasa.

Cori.

Ma lupo è d'un coniglio.

Coro 1. Alb.

Resista è il Caminele.

" 2. Otto. Stel.

E le ribelli il numero

Audace più lo rese.

Enr.

Fia prevenuto il meglio

Sin che imperato sta.

Otto.

Si, fin che i guerri militi

Puente ancor non ha.

Indi.

L'acciar che poso inutile
L'impugno, se rivento;
La nera aremoma
Di guerra omai s'appento.
Per tutto al campo corso
L'iniquo si presenza;
Ness'ira il mio sangue
E i miei giorni spenza:
In campo si la patria
Salva per noi sarà.

Alb.

L'acciar che poso inutile
L'impugno, se rivento;
La nera aremoma
Di guerra pur s'appento.
Rizzardo si presenza;
Lant'ira col mio sangue
Giammai, giammai si spenza:
In campo si la patria
Calor per me sarà: (1)

Scena 2.

Un momento dopo ritorna Enrico tutto in se convertito etc,
e a lenta passi procede; lo segue Stella, e l'offerta.

Stel.

Che fia! se tristo... perdersi se fia!
Enr. So son.

Stel.

Organi n'hai tu?

Enr.

Ragione l'hai figlio!

Lungo presendo quel dolore lo chiedo, (2)

ed oggi grave più lo sento e cubo.

Stel.

Che dir!

Enr.

Oggi si compie il questo lutto
Dacché perduta la mia donna, il pianto

(1) Tutto gestono.

(2) Tornando il cuore.

Compagno mio il fe.

Stel.

L'amavi tanto?

Enr.

Era alfin l'imene il giorno,
Era santo già l'mio noie,
Tutto festa m'era intorno,
Ero beato col mio bene.
Ma poi intesa del peccare
Solo prezzo egl'è martore -
Un torneo, fusti tirato!
Tutto in Marta m'involo!

Stel.

Marra come quel torneo
Si fustela tu torneo.

Enr.

Anzi a mille e mille guardie
Le buttean suo cavalcieri;
Eran già tu più gagliardi,
L'un be' maffi, ignito l'altro.
Pott'ha imolpo a quel la spada...
Torna' e mai ch' al nudo caba...
Tutto sopra gl'è col brande
Il feroc inventor.

Hanno entrambi partigiani..

Nonan l'armi e le minacce -

D'rier spozzè tornan vani
A calmare que' furienti.

Le perucole, grida... e fugga...

Sangua più la terra surge...

Satta quella io son travolto...

Tento invan lei più appressar.

Solo un vel di lei raccolto.

L'inboman potè baciar.

Stel.

Spenta est' ora?

Enr.

Corpe ora.

Stel.

Duro etrou - rimembrai!

Ma di te infelice aspi

Pui poi co... di nuovo fustia!

Enr.

Sotto vidi... a l'altare,

Ch' in te porse me sombraz.

Stel.

D'altro amor trovasti in seno.
Tu compisci e pace il menar
Cor non s'ha ch'intenda il mio.

Enr.

Taci, taci, a me nel dir.

Stel.

L'ama tuina.

Ma Regina l'ama.

Enr.

Cespa, oh Dio!

Oh Dio!

Non avrè per mio soffrir.

Bella e misera imminente,

Deh per li miei fieri fato,

Ah crudel non brami e imprato

Se con l'istesso mi togli a te.

Sero unito all'har credea

Un primiero impanto amore,

Il coriso del tuo core

Credea del pmo per me.

Stel.

A lei volgi il tuo pensiero,

Pien suo cor ti ha l'ho.

Enr.

A l'Amore mio primiero

Ch' mi strugge, bruto egli è.

Stel.

A lei volgi il tuo pensiero,

Già l'amara s'ha per te.

Scena 3.

L'Incoronato avviluppato in una veste da pellegrina.

Inc.

Che uero io fui! — fra campi e fra cultori

Se veda a sollevar l'istessi ventura.

Tornar giatal qui può la vosta mia.

Spugni non tanto al mio l'istessi qual fia,

O Dio, non per me t'imploro,

Don per lui che t'invoca,

Un nome i bruti e l'incultura straggia.

Ma forse già l'amaro l'ha periglio.

Ai l'istessi miei rammento

Parea bruggiarlo... a nuovo aspetto il core

Agguato... d'esser padre ei rammentossi.

E brusa il figlio per averlo. Io fossi

Non c'è il più bello - è ingenuo orfello!
E la mia se tradisse!
Qual tema! sacri ei venimmi più parola.
Ei riconosce il figlio suo! - la madre
Quest'una più almeno
Cura nel buio nel pianto. - Madre! oh nome!
C'ella tradita più non

Perseverò un di, parca, tanto!
Piccola, oh si ricade
L'onta più che tralascio gl'è la peggio...
Un deman certo a noi gl'è la cava...
Ma or più mio labbro si parlasti, o Dio...
Ma come il tocca - e certo ho per me a mia
All'empireo propanto che il ricordo.

Immaginate grazia - ritrovo, e ripro
Del mio per il pito - il più bel colore.
Un sì di pelati - e tranne all'ingido
Il posto proprio - la mia l'è il ciel.
Oh io posso ad un padre - il figlio ritare..
A punto del pito - la pace portare..
Contenta la vita - poi la più si mi ohi
Prima che la morte - l'ingridarmi il gel.

L'affronti spiriti,
La sterna calma
L'eterno melano
Altri di calma,
Al di là, patria
Vella il perfer.
Non più mi illudono
Fugge tempo,
Non più mi frangono
Fatti estere,
Quappi è fuggevole
L'ogni grazia.

Scena 4.

Regina giunta dalla sua Damigella e tutta -

Dam.

Lungo l'uel rivante a pie -
E' ogni il no.

Reg.

Oh io intesi mia figlia!

Dam.

Di conforto un detto avrai
Nel voler.

Reg.

Scienas chi gio' mia vita?

Inc.

Un Dio lo puote, un Dio.

Reg.

Chi porta? In chi sei?

Inc.

Un' impetosa.

Reg.

Anch'io

Un tal - non fiammi hata

Il fatto in che mi vedi.

Inc.

Nel fatto io piango, il vedi.

Conosci io pur vaneggi...

E il nulla che in lei v'ha.

Reg.

Ma intesa in te contessa

Nel mio martir non v'ha.

Un fiore io mi educava

D'arbitrio affidava cura,

Di piante umor gli dava,

Cura di miei sospiri;

Ma è mia ardente cura

Morale io nebbi dava,

Spine rannodai invece

Che per la fiorazione!

Inc.

Nel cor de' begl'anni

Non togliesti alla speme;

Benemorta che gl'isplanni

Hanno un confine in terra.

Di tua ardente cura

Morta n'avete cura;

Ma il spin talor un fiore

Anch'esso s'innalza in se.

Dam.

Ma il spin talor un fiore ecc.

Reg.

Dnc.

Reg.

M'abbia l'ingrato Enrico..

Enrico!

Al fine egli è.

a 2.

Reg.

Oh tu ne fermi! - pietà! pur senti

Di questa mia - alma straziata!

La piaga crudele - com'è impietata!

Comprendi quanto - io soffra in sen!

Dnc.

Della tradita - della spioneria

Il bar poltrona - memoria ancora!

Oh seppi l'ama - finome allora

Di più non brama - felice è appien!

Dam.

Non è ma piaga - crudele costante

Comprendi quanto - ne soffra in sen!

Reg.

In vano un fido spero..

Amor si finge in vano..

Confido e al arcano

Di stinche un po' m'ir.

Dnc.

Sia vero! - lo so! - ei l'ama! - in

Reg.

Che sento!

Dnc.

O cor d'istita!

Dam.

Oh no! Bona d'istita!

Reg.

Ma nel squarcio quel dr!

Dnc.

Che soffi! - (a)

Reg.

Di, Chi è di sopra?

Dnc.

Chi?

Reg.

Far mi vuoi morir?

a 2.

Dnc.

La pella e in parola

Dimentica, in felice,

Dal core non elia,

Dal labbro non usci.

Al ciel ti volgi meco,

Entrambe ci ne consoli,

Compagni nostri bristi

E fia l'estremo di.

(1) Cessando me malgrado al contento che la prende. - (2) Almettendoci.

Fig.

Notai' fu tua parola,
Non ero più infelice -
D'amor più non mi lue
Giulio la gioia qui.
Al ciel mi volgo lieto,
Entrambe ei ne consoli;
Compenso à nostri duoli
Ei ha l'estremo sì.

Scena 5.

Orsello che introduce a Giacinto il Carruccio fornito di armi
a Rubbi.

Coro.

Largo al Carruccio -
Lappa - ei vien -
Fora - coraggio -
Spingi - va ben -
De valor, di gloria i campi
Corse or via, e già ritorno:
Va novella palma a core,
Che non s'è davvero più.
L'U nemico smiso lo veggia,
E la veggia e insieme ne trionfi;
Fieno i suoi all'ombra estrema
E l'ardire e le virtù.

Scena 6.

Al suono di marcia spuntata dalla banda alternata dall'Organo, escono in busti ordine precedute dall'insegna del Sovrano le schiere dei soldati, che si dispongono intorno al Carruccio, fin cui il loro Capo portante la rispettiva insegna. Poi fin' Ministi del Tempio, Ottoboni pur preceduti dalla sua insegna. Lorindi Cavalieri, Deputati, Con siglieri, Enrico con a fianco Stella e Albioniti.

Otto.

Concittadini, amici,
A me l'interno voi con gioia veggo

l'età e pueri - Né costei costei is lega
Tutto l'ardor che in sen fionate a sento.
Il patrio vostro zelo è nostra spira:
Solo rimane ornar
Che la suprema grazia i nostri sforzi
Senz'alcun veleno,
Lauda fra l'armi, guidi ne pre insegue.
Questo sol manca.

Env.

Tutti

Otto.

Elo si da te s'implori. (1)

Deo lo pace, Deo la guerra,
Deo sul vito e sulla terra,
Non porte quest'armi ultier,
Sia tua poscia in questi auar.
Queste insegue benedici,
Se han guida a trionfar.

Tutti

Queste insegue benedici,
Sia tua poscia in questi auar. (2)
Nepot è Deo.

Env.

Cori e Mel.

Env.

Cori e Mel.

Otto.

Tutti

Env.

Tutti.

Otto.

Tutti.

Noi lo sentiamo.

Vinceremo.

Lo speriamo.

Gloria o morte giuri ognuno.

Gloria o morte noi giuriam.

Il nibello a morte.

A morte.

Colpa infamia estrema forte

Chi tramasi più tradimento.

Morte e infamia a lui perdiam.

(1) Tutti s'inginocchiavano alle spalle l'armi e presentando le insegue.
Il Viceré si rivolge al cielo brandendo la sua bandiera col una mano.
L'organo accompagna la sua preghiera.

(2) Il Viceré pianta la sua bandiera nel sito più elevato del carroccio, gli
altri capi piantano le loro intorno a quella: indi il Viceré vi pone una
croce atteso a cui ardeano due fiasche. Dopo ciò, i guerrieri e tutti gli el-
tri col'armi alle spalle e rivolti fanno un giro intorno al carroccio
al suono della bandiera, e si rimettono al loro posto.

Otto. Enr.

Della fronte al mon gueriero
Della guerra l'anno alijam.

Inno.

Inno.

Strage, strage del Finale
Grida il grido in mon gloria;
Dov'è l'ira nostra allora
Chi spidarsi ancor tentò.
Sangue, sangue versò il bianco,
E l'ormo poi in questo;
Di sordi nitoni e avolto
Dove gloria in un sperò.

Partono - alla testa della schiera è Enrico e Nella: dopo di queste
procede fra ministri il Patriarca, quindi il Camerario omon,
tutto in questo drappello; in fine, sempre al suo dritta banda,
i consiglieri fra cui dell'ordine, i signori ed il popolo.

Fine dell'Atto 1.

Atto II.

Scena I.

Palazzo Savognano -

La notte è vicina ed il fuoco è illuminato da gotiche lampadario. Divani.

Altri muto poi Regina.

Alb.

Li canti per vittoria,
 S'oran il vincitore. Pizzardo vive:
 A nuova pugna ci torna. - Già vincea,
 Ed io co' miei compagni a lui m'univa;
 Ma una pestifera Morte interveniva:
 A lui la sorte amica. - Morise a lui la sorte;
 Calò si fuggì, al povero poi si piange. -
 Io l'ho questa spina di ventura
 Cui Savognano dal nulla ha sollevato:
 D'altro l'ho patimento.
 Per esso fui sì oltraggiato. Suoni io...
 Grido, ed entrambi uelpe l'odio mio...
 Mi died' al Camionese... ad un trinceo
 Io lo seguiva... Dopo la prima colpa
 Compunto io fui; lo so, nè vo' ritrarmi.
 Ma per chi ignota mi spieghi... ognuna all'orro.
 Divanti un vil.. ma quando io pecca ancora
 Vedon.. ch' altri mi tona e schiatta il via...
 V'ha chi s'appressa - uccidiamo.
 Oh altissimo.

Reg.

Alb.

Voi!

E che bramate!

Inda

Reg.

Pecchi muore? vinummo?

Alb.

Si.

Reg.

Ghi curiva

Nell'esper che bel pegolo n'indura.

Enrico?

Alb.

Reg.

Alb.

Reg.

Alb.

Vive.

E poi ne a me si mostra!
E chi potrà della vittoria il vanto!

La sorte.

Si paventi che ressembra
Insuperata del fante d'onta guisa.

Nel voi nel tutto mio

degete. - Perdonate

L'ultime il mio tener mi chiama - Addio.

Scena 2.

Regina, poi Ottobona e Stella.

Reg.

(Si concentra un momento in se stessa, poi sgustandosi:)

Oh Enrico, dove sei?

Doh fingi, se amarmi più non puoi!

Ma non fingi - viderò se inganni tuoi.

Ott.

Atte. Regina, a te l'ore presente:

Amma - e dopo un po'.

Ei morto il nostro amore la tua lode.

Reg.

Stel.

Reg.

Eppoi! ed allora.

Oh Regina!

E più che a me si amata fausto il cielo, o

E i giorni suoi proteggerà.

Ott.

Stel.

Ott.

Faccia i tuoi giorni, i tuoi istanti.

Sigra! una stella sproni tu ti giurante!

Setta tu non sei!

Non t'ama forse Enrico?

Reg.

Ott.

Reg.

Stel.

Reg.

Enrico!

Parla.

Lo... mi ama.

(Oh donna! chi l'amar non dee?)

(Oh chi non sappia!)

(Con passione ed agitando una lapide.)

Otto.

(Nervosus, pavoroso.)

L'hai tu veduto ancora?

Se venne ad abbracciarmi?

Reg.

No - ma tra poco

Verità; è giunto appena.

Otto.

Da lungo ei giunge. (1)

Reg.

(Oh cielo!)

Otto.

Intesi a pari:

Udrammi Enrico.

Reg.

Ah no!

Stel.

(Che sarà mai!)

Reg.

Oh nol far! sarebbe impudente,

Abbandona un tal povero.

Deh non rendermi più misero,

Non lo creder infelice.

Pieno è il voto di quest'anima,

Se altra sorte bramo o spero.

Non cederle, te ne supplico,

E me una lascia al ciel.

Otto.

Non temer, t'aspetta, o figlia,

Tu l'avrai amor fedel.

Stel.

(Io farei miei di per rendere

La mia sorte men crudele.)

Scena 3.

Enrico in armatura, seguito da un suo lundie.

Env.

Prendi, Regon quest'armi,

Al pari guerrieri il fianco, e t'aspetta vite,

Or vane son. (1) Regina d'alto se quanto

Inflessa m'attendea?

Quanto, me lunge, ella soffriva di angosce!

Oh amica, io non potei

Pria d'ir a te veder. Ma non dovei

M'intrepido opporre de' guerrieri

(1) Lo lundie ajuta Enrico a posporre l'armi, poi si ritira.

Dalla vittoria fatti baldanzosi,
 Ne' ogn' qui tiene gli spiriti lor sebare.
 Ma nulla o mi uolte, o
 A te ritorno, tua virtù mi vince,
 Mi tragg' nel mio grave; forse amarti
 In breve amo potrò: (1)

Scena 4.

Ottobone e Lottio.

Otto.

Mi fuggi! parti!

Enr.

Fuggirti!

Otto.

Ove n'andavi!

Enr.

Otto mia sposa.

Otto.

Otto tua sposa! vane, sì, nel pianto
 La vedrai, quel respinga se lo puoi.
 Vane, il velen di' fingimenti tuoi
 Aggiungesi alle mie pene.

Enr.

Che parti! io non comprendo.

Otto.

Tu menti sei.

Enr.

Mentire!

Otto.

Non negarlo, o sei...

Enr.

Finito.

Un insulto! ed io t'ho detto!

A tu sol poter ti prelo;

Ma il non' nom' di' in te ti prelo

Ben potrai ancora obbligar.

Otto.

Tu minacci! tal farai!

Si felici in van t'adulterai;

Capro, e mite, al fin ti prelo

Al mio punto ti prelo.

Enr.

Finito!

Otto.

Sposa sei spietato;

Ma non promessi del marito.

Enr.

Qual' è la sposa a spai congo;

Sposa mia Regina è! è.

(1) Per pastore.

Otto.

Spesa tua la fece il tedio,
Il tuo core mai la spie:
Ma appressi tu quel core,
Suo canto, virtù, amore:
Sol per te so spira e vive,
Per te sol vivendo va.

Ma quell'angel tu metteste,
Ogni bene s'insolappesti;
Tal recede la tua spinta
A cui reger non potesti.

Sarà tutto un giorno il pianto
All'ora che vanirà.

Env.

(Egli è vero! ben lo sento!

M'ha compinto quell'accento!

Ma si gonfia il cor nel petto,
Fior l'emo cospice pianto bi.)

Ah compingesi un venturoso,
E confonda al rio suo dato!

Io, quell'angel non mettevai,

M'ama ognora, altri non sa.

So che appresi un fonte al pianto
E l'innamorato già.

A lei vien.

Si...

Otto.

Env.

Otto.

Env.

Otto.

Env.

Otto.

Vieni a lei.

Ma il mio cor più mio non è!

Trionfar di te o lei.

Si - trionfar saprò di me. (1)

Dunque andiam al mio amplesso,

Tutto a lei ridona il cor.

Il sol per raggi miei concesso

Diventa in un tanto amor.

Io ritorno al mio amplesso,

Tutto a lei ridono il cor.

Il sol per raggi miei concesso

Diventa in un tanto amor.

Otto e Env. in tanto amor

(1) Dopo un momento d'agitazione.

Scena 5.
Stella solo -

Stell.

Le travagli del giorno folli omai
Smaudono i sogni;
Nell'ora di già mitta;
Sotto alla tenebre, al plempio orake:
Piacito il sonno e d'otto d'otto il volo
In poi m'incanta, e fugga la me pso.
Ohi madre mia! Nel tri che come larva
Riescimi i miei pensieri,
Tu che ne sogni con me mi sei davanti,
Eppur non te s'incanta, mai di viai -
Le tue parole a pso,
Tu l'hai me bismarmi io sento il volto,
Se tue cariche anco pso mi sento:
Com'è pso con me - ma il volto io pso.
Ah se mi sei vicina,
Se ombra non sei, non t'incanta al pso! (1)
Ma che! se tu t'incanta i sogni miei!
Ah m'ingannai! - Regina è pso, e lei.
Suona, se'l non pso incanta
La tenebra d'otto alma,
Se rapio alma d'otto alma
Ohi in cpo pso incanta.
Suona, se'l non pso incanta
Pso se non nuovo incanta,
Se pso in mezzo al pso
Riescimi un mio pso.
Suona...

Intervento è'l nono!
Forse il mio canto incanta, e'l vuol rimessa.
Ed improvviso ed altro vuol la pso (2)

(1) Sembra che sia un'aria nuova, per la prima volta.
D'aria che sia nella stanza di Regina.

(2) S'aggiunge per la prima volta, e pso a pso i sentimenti.

Scena 6.

*Colla massima sorpresa entrano l'Ingegnere nella platea
ma vestaglia, e Ruggiero, cui essa vorrebbe trattenere indarno.*

Dne.
Rig. Non t'immaginar - fuggiam, ten pigio.
Entrano

Dne. Non veni lo qui.
L'uomo cui parlavi

Rig. l'ha certo conosciuto.
(Vederlo io ho: era all'ultimo.)

Dne. E poi ne teneva.

Rig. Non fia. (Disegno
Noi mettemmo un po' quanto ardito.)

No, non vana si ne mostra se il fatto
Quanto veder a un padre il figlio è luto.

Dne. Osera... ci la ripeta... (1)
Lui fuori di me stanza il giorno ha tolto.

Quante immenza e ordine su quel volto!
Spesso egli furente lo riprende

La madre, suo conforto, e della patria
fame... Non sei tu più commosso, bello?

Guardalo - l'energia non ti prende!
Virtù non ti parla?

Nella colpa vivrai eterna?
Rig. Colpa!

E chi di colpa favellare ardisce?
Eppoi ov'è? Chi s'è alla?

Dne. Uno figlio.
Rig. Oh misero che io sono! in voi

Proposta è la mia fama...
Accusate un figlio vero? non fia,

Giurarmi non fia. (2)
Dne. Ah che far!

(1) Accusate di Stella.

(2) Brando se il segnale per seguir il figlio, Martha spaventata lo
trattiene mandando un grido.

Stel.

Oh dove sono!.. ne si tenta mai!.. (1)

Scena 7.

Enrico e tutti, poi Albionide ed Arrigieri con francole.

Env.

Chi veggo!

Rig.

Il tuo nemico.

Env.

(Oh notte a voi mi risponde!) (2)

Stel.

(Ei qui!)

Env.

Che voci, risponde?

Rig.

Il vostro sangue.

Env.

Oh! (3)

Rig.

Santo il cielo presume!

Ben più nell'armi d'ira

Che quella d'invulnera,

Che monta almo t'ha.

Env. Stel. Cor.

Empio!

Rig.

E tu stesso il figlio

Pravillo hai bruciato,

A punto del delitto

Tu qui stringesti al son.

Tutti meno Rig.

Qual brio ormai restava

Un subito belen!!

Tutti.

Env.

En non temer - del giusto cielo

De' giusti ultre - l'ira tremenda!

Ma giunta è l'ira - che in te s'aspetta

Lo spago fulmin - l'annienta al fin.

Rig.

Del uono tuo - & mia vendetta

Gobba bato - n'andava altor.

Incon paventi - un spirito fiero,

L'astro pur brilla - del mio destino.

(1) Destandoli all'improvviso. mentre l'Ingnita è ancora comparsa sulla spianata
e resta nella massima sorpresa, Rigieri cerca ispirarsi sulla sala, ma in questo si
imbatta in Env. tratto dal fondo dell'Ingnita. - (2) L'avvolge nella sua veste.
fra e si ritira nel fondo - (3) Al momento tutti compaiono Albionide ed Arrigieri.

Stel.

(Ei padre mio! mio figlio io sono!
Oh che mai padre! e in qual momento!
Pria che uolo - Oh figlio! o padre!
La mia vergogna - non ha confin.)

Inu.

(Ora pueri! terribil vero!
Devi ignorarmi - dovean per sempre.
Dile, al gran colpo - regei lo tempo,
dormi di pace in quel mattin.)

Alb.

(Del conte ai voti - ai voti miei
Il figlio s'offre - o più proprio:
Nella un'acqua - l'anni al supplice;
Alta al potere - mi gira il cammino.)

Cori.

(Mormo crebba - sul punto d'elo
De' galli ultra - l'ira tremenda.
Ma giunta è l'ora - che in lui risonda
L'aspetto fulmin - l'animo alfin.

Env.

Al viai sia intanto

Fin che Otobon...

Coro.

E viene.

Scena 8.

Otobon seguita da Regina la Ma parte onde viene Enrico,
grande la ogni parte Confessione, Cautela, Segretate.

Env.

Agnesa - a te s'attiene

Pallore l'espulso. (1)

Oto.

Forza, vinto è vile,

O conte di Camin!

Rig.

Se il credi, mal t'apponi,

Non so che fia coltello:

Qual namo fia la spade

I tuoi ne sperian già.

E' di furme cecipo,

Arbente monta col'è.

(1) Incontrando Otobon, il quale entra segreto alla volta di
Pizzardo.

Otto.

E chi giurò tuoi papi?

Enr.

O pur che si facesse?

Otto.

Parlar con lui parca. (1)

Alb.

L'Alfabetto!

Inc. Stel. Reg.

(2) Stella.

Enr.

Ah no!

Alb. Coro.

Al padre congiurava!

Inc.

Chi t'è a morte o gnò?

Enr. Stel. Cavalieri Reg.

Ahime! gemete... uditte... (3)

Inc.

Chi fia? (4)

Egli è innocente...

Lo giuro...

Cavalieri Reg.

Per l'onore.

Enr.

E' sogno o verità? (5)

Reg. Stel. Cav.

Che avvenne!

Inc.

(Ciel!) (6)

Enr.

(M'illuso!)

Reg.

(L'Alfabetto!)

Intimitano Otto Alb. Cav. Reg.

(3) Dov'è e già.

Otto.

Tua sorte attendi in carcere: (8)

Tu venne in libertà. (9)

Tutti.

Otto. Cori.

Qual furiamo noi verbetta

D'un debito, falla apprendi:

Di ragion la voce intendi

Nella calma del fuor.

(1) Adottando Stella - (2) Fa uno spunto d'intelligenza a Bizzardo, che com'è rispondere, e lo previene nominando Stella.

(3) L'ingenuità riempie la scena, spaventa come pure si fa, quando si fa riparo e Stella contro i fuorieri che sono per andare. Alfabetto ad esso non che a Bizzardo - Ingenuità negli affari - Trattando Ottaviano si sarà ritirato in di parte in consiglio e Segretario per deliberare, non li Altimondi.

(4) Sorpresa alla testa del Emigrazione, specialmente Enrico.

(5) Enrico non risponde, e per amore a lui - (6) Si mostra la lui come Paolo preoccupato, procurando di coprirsi per quanto più.

(7) In punto termina la libertà - 8. Succellendo innanzi verso Stella - (9) Verso Bizzardo.

Reg. Alb.

Ch' tua vita un dì fu mia
Rammentando la celer.
Non temer che ingrat^{io} di sia, (1)

Stella.

Di stringer compres^{io} io sono.
Non andranna obliato il bene,
Membrat^{altri} ^{altri} donator.

Di fia premio, o generoso,
Gloria eterna, eterno onor.

Non s'ha dato ch'io non o^{gi}
Affermar con ^{giuramento} giuramento,
Non mi move alcun periglio
Dopo tanto honor.

Env.

Eventurato troppo io m'era
Per sperar di pace albor.
Un sperar la mano a sera,
Che gallesse, posto in petto,
E l'immagine ogni agito
Messe in van del mio amor.

Dne.

Breve gioia, ma perduta,
Per mirare il tristo orror.
Minacciata è una vita... (2)

Reg.

Uno Ignaro se putto io... (3)
E' con fusto, oppresso un uelso... (4)
D'una madre angoscia il cor.
Doh quel palpito soffrena,
Che n'aggrima, tu signor!
Si guardai tra l'io appena (5)
Che s'intese... soffrivo...
Ma di me si rammentaro,
E c'è chi e voi fu muto allora.
Del mio danno prova uita
M' hanno offerta - i traditor.

(1) Ironic - (2) Verso Stella - (3) Verso Regina - (4) Verso Enrico.

(5) Osservando con gelosia ora Enrico ora l'Incongrua.

Atto III.

Scena 1.

A sinistra colline si sporge come ad anfiteatro, che vanno formando
varj poggi prospettanti uno all'altro. Veduta della città di Udine
colle sue forti piazze nel fondo a destra fu una ventola la
bandiera patriottica. Nel primo luogo delle colline si veggono
tutte rovine fra cui una piccola capelletta.
L'intera brigata di Wilkes D'Ambo i propri si veggono scherzare
cantar ed abbandonar si a grazia se vuole.

Coro.

Uomini

La gioia spandesi
Né costì e giù:

Donne.

Il cor respinno
D'è frullar.

Tutti.

Spanto è l'turbine
Pau tornò.

Una voce.

No.

Tutti

No! chi di più?
L'eco parla:

Uom.

Organo il ciglio
Padri e Grose:

Don.

Qui volti pallidi
Tornin le Grose.

Tutti

Spanto è l'turbine,
Pau tornò.

Voce.

No.

Tutti.

La sont'anima (1)
Oh fratello!
Del cielo interprete,
Siede fra noi,
Dinne il presagio,
I suoi tuoi. - (2)

(1) Presagio verso la rovina - (2) Un momento di presagio.

Nel lume in ginchi,
Non la turbam.
Le quai spontaneo
L'avremo aita,
Opera a miseri
Loro sua vita --
Nel lume in ginchi
Non la turbam. (1)

Scena 2.

L'Ingegnera sente trista l'alta ruina.

Die.

Sola ai sensi l'alt'angozia,
Quel mi apparve in vispi!
Canti pitevoli
Vider crelei..
Lontano un gemito
Legger a quei,
E in piti di gemiti
L'uscio in piti.
I' l'idea l'essendo
Metter quel non!
De sotto il fiesco
L'obe.. l'essendo..
Nell'offro intregita,
Seguir mi imprende..
Sugl'ompi jasparsi..
E vinto son.
L'innelgan cantici,
Ma trosti ai mi! -
Par l'essenda - opera, o patria,
Sogho fu - fu via di son.

(1) A. Rappresento.

Scena 3.

Si sente ripeter da diversi punti di città ad intervalli spaziali la
fronza seguente del grido della guerra l'Unione de' guerrieri di
Bizzardo - e mano a mano si ucegon puntar i diversi drappel-
li che se son rassegnando al grido, ed a ora s'uniscono in fi-
ne Bizzardo co' suoi uffiziali.

Voci lontane a parte.

Camine si! - Camine si!
Sfide e onori - onori e fi.
I suoi canni già gelati, (1)
Qui raccolti s'iam per te.

Difesa.

Della pugna il segno affitta,
E già pronta la vendetta;
La vittoria fra strappata
A chi insegna la carta.
Dimostriamo di un'empia fide
Avvelena il probo il fide;
Come più lo stile impiera
Quella belva che fide.

Brig.

Liato io son che in un ritorno
S'ingualti a quei di lo moro;
Di me siete voi ben beati,
In un luogo un'altro me.

Coro.

Della pugna il segno impomi,
Qui raccolti s'iam per te.

Brig.

Ua - C'è affetto o tu di pome, (2)
Inutile ostinarmi l'offe.
Quel vessillo che ora s'appa
Della mura all'incir ondeggia,
A se chiama il genio
Lauri eterni a conquistar.
Epo è meta a vostra gloria,
Epo è meta a voi miei;
Ei ne chiama alla vittoria
La possente a vendicar.

(1) Sembra che sulla istruzione sopra Bizzardo che si raggruppa.

(2) Ad un pro ufficiale, che s'invia tutto con parte di guerrieri.

Coro.

Tu ne guida alla vittoria
La sconfitta a vendicar.
Di mia vita il bon fu spregio
Chi bon sapio - or cancellar.
Tu ne guida alla vittoria
La sconfitta a cancellar. (1)

Rig.

Coro.

Scena 4.

L'che ha lontano un confuso romore - è l'attività de' soldati e la
pressa de' carri e degli apparenti tutti affatto. Ben appreso si
fente lo fulgore de' carri e degli apparenti. E con l'appello di cancella-
ria udire che tenia una istruzione per impedire e restringere l'opera
del nemico. Si vegano poi l'impetoso attraverso per la porta,
un certo grido - "pavia della sconfitta sui nemici che si in-
seguono, mentre l'ordine per l'attesa i fini, il quale è re-
giunto ed arrestato.

Stel.

Viti! - fuggite! - in pria mori io vostro.

Soldati

S'insanguina. (2)

Altri sol.

Cessa ormai: prigionieri voi. (3)

Stel.

L'asso! - ma pur celate i nostri ferri! -
Ed abbinate. (4)

Sol.

E' sta col segno nostro.

Stel.

Epo.. disparte. Oh quale perfidia!
Oh il perfido! Oh il fido! ben pago il vero! (5)

Scena 5.

Rizzardo ed Abbinate.

Rig.

Ognora avvece a quanto chiedo?

Abb.

Ognora.

Resistete hanno fermo.

Rig.

E' pompato i delaghi nostri hai fatto?

Abb.

Fidate ad altri per le porte..

(1) Partono - (2) I soldati cominciano inseguire i fuggiaschi.

(3) Circumdans, stella - (4) Chiusione ai soldati - (5) E' condotta via.

Brig.

Επίσης:

Ma che perciò? la tua ribaldia
Un altro inverso partito.

Alb.

Conte..

Riz.

*S'offender? ci diam nota; io fero, antea...
Tu vale, e tutto d'ambizioso.*

all.

So Jervo

Rig-

A te, porte fui, sono e mi sei tradito.
 Non penti? ed il periglio ti sgomenta,
 già traditor le tui?

Abb.

Tu mi rendesti tal.

Riz-

Ritour ton moi !

*Si, fallo; e cada ogni promessa mia,
Et ogni tua speranza.*

alb.

pp. 148.

Qm.

Favosites arbuscula.

Alto.

Stella in mangia l'hai..

Prin

Oh la città! (1)

all.

Con Savoygnan l'avrai.

E po ne guarda la principia torre, —
 Divvi l'appalti tu.

Rig

Ma poi!

Alb.

L'invenio

So Isterie fit mto

Ingojeron le ruine - mui papa.

Ring

Sei tu - ne trovi conetti is^{ti} ranno.

Don m'isterrà la forza quanto m'ign

Il primo libro. Questioni orali e piega.

Al morm'e spina Marta anti' spina.

246

2nd

De non ti calza - all'opera - io penso al resto. (2)

(1) Con impazienza.

(2) Parte.

Scena 6.

Rizzardo e l'Incongnita.

Riz.

Qui tu che ardi? A nuove offese forse
~~Sen venisti bala a te, a guel che fai.~~ Te ne veni? a te bala, a guel che fai.
 Già mi son poi a spai.

Le respartiatti velli, egi è che troppo
 Troppo per me abbellita seja sei.

Ma ben le andaci amare tue parole
 Stancar ponno la sofferenza mia.

Ine.

Non tel parlar un giorno a me languisse,
 Tu ch'ora m'inviti e qui straggis.

Riz.

L'esclamano, la miseria

Da te stupor m'incassò;
 Io ti dava onor, decoro,
 E tu, ingrata, le spregiasti;
 Mi respicisti madre e figlio
 Per dannarmi a rammingar.

Ine.

Per la patria a te qui m'oppre
 Non per me venirme a' ai;
 E poi mali te commuovano,
 Già soffrir le feste a spai;
 Di fratelli il sparso sangue
 Non fu te più riprombar.
 Presti a spai. (1)

Riz.

Ine.

Oh cara possente

La mia voce come allor!.

Riz.

Del tuo brad seduce il caligato. (2)

Ine.

Donna, io no po amarti anora!

Riz.

D'altri io sono, ben rammentello. (3)

Ine.

Oh non br'istal parola!

Parlar, brida, e parte sola.

No, per tutta io presero.

(1) Con compiacenza e con orgoglio guardandola. - (2) Commuovendosi per-
 più più; poi con tua parola di voluttà.
 (3) Severa e postandosi sfuggendo.

Rig.

Nomi chiedi non rigatemi..
M'hanno offeso, rigatato..
Io gli abbasso - tutto perano.
Oh Rizzardo!

Ine.

Rig.

Ine.

Io l'ho giurato.
Ma vieni, al nostro figlio..⁽¹⁾
Che s' tu! io t'ho in mano
Darmi a te!

Rig.

Ine.

Rig.

Ine.

Ricusi!
E vano.

Tu ricusi!

Il figlio, il re.
Far mi puoi, ben puoi già misera,
Pena giammai.

Rig.

Ine.

Gia' tu sei rea.
E chi tal mi fece, o perfido!
Chi al conforto mi togliea,
Alla preda, a me, rispondimi!
Rispondi uomo del belitto!

Rig.

D' Maffiaroni ognuno ha detto!
Nè pigiar alcun zittro!
Vanne, oh vanne, sotto gemmina,
Per i tuoi, per le parenti.

Ine.

Rig.

Se spregio.
Baciar la polvere
Pueri anni d'io premo.

Ine.

Lenta
Cade e vana tua minaccia.
Laggiu s'ingue: in ceggi e Stella,
L'ora tu che udrai novella
Ti tori, Stella spiro.

Rig.

Ine.

a 2.
Oh fia salvo! Dannoarlo non puoi;
E' tuo sangue, tuo sangue spietato!
Questo fatto non vira fra tuoi;
Deh se non tentare più l'ciel!

(1) Anagnostola.

Riz.

D'una madre le rendi alla prece,
O con esso m' avvolge l'avel!
Di palate di pianto di tutto,
Di ventolte pagiar mi vogli' io:
Lida al raggio tu prima, che tutto
Ho inghiottito insieme di fiel.
Allontanati - è vana la grece;
Del subito son l'uomo crudel.
Anno m' ora è (1)

Dne.

Riz.

Dne.

Riz.

Riz.

Dne.

L'ho tutto.

So te l'ho dato,

E vederai.

Sia ancora.

Ma in ciel. (2)

Scena 7.

Stella fra guardie che la traggono al supplizio.

Coro.

O quale fra l'armi - mostasse coraggio
Patrianna, guerrier.

Si preste al picco - suprema palleggio
Ne fai compassion.

Stel.

Se pote in cor pure - la mia sventura
Dissare pietà,
Abbiatta comunque - ment' h'ella, men dura
La morte mia.

Segno questo, dirimè! non era

Della prima volta età!

Torrei il fin di mia carriera,

Ne una gioia avrissio m'ha!

Callo un cor d'amor, di gloria

Me battea d'arso in sen;

Amor con esso mia memoria,

E un sospir con me non vien!

Oh Regina! io l'ho amata!

Ma un' arcano ei fra per te.

(1) Sta meditando un momento, poi preste la maniglieria. - (2) Si separano.

Tomba ignota è riserbata
E incampanata solo a me!
Chi mi schiuda i spenti lumi
Lasso! intema più non ho!
Ma che val? - moriam - col lumi
Dare e spine vita può.

Coro.

Oz quale fra l'armi - mostrasti coraggio
Richiama, zagon:
Il cielo ti schiuda - nel granke passaggio
Diciro perdon.

Stel.

Del cielo quod' anima
Tra porta una pena...
Il prego mio fervido
Sopetto s'attiene;
Di vita una mistica
Parola si basta,
Ch'umano linguaggio
Non puòte ridir.
Tal gankio m'incesta
Ch'è dolce il morir.

Andiamo -

Coro.

Ti schiuda - nel granke passaggio
Il cielo perdon. (S'incamminano)

Scena 8.

L'Inceppita l'avanza prendendo una mano d'Urtori armato d'bastoni,
folto, ecc. che giustamente sulla guerria d' Stella, le disponono. Intanto
l'appicca la battaglia tra d'Urtori e la città; - le vedono di Urtori.
Si preschiar le mura e spandimento la torre di grugno che è la più alta
sta: ivi fanno impeto i nemici così che fuoco è v' ancora lo stesso
lavorano. Tutto proceda gradualmente durante la pena presente
fino alla fine, in cui d'Urtori avrà segretamente appiccato il fuo-
co per di dentro, per cui tra le fiamme orribili la torre si può di-
fondersi.

Inc.

Li perbute - quel siaggate.
Che si tenta?

Soldati e Stel.

Vill.
Inc.
Sol
Vill.
Stel.
Inc.

Un fi! non fugga. (1)
Salvo io & io! (2)

Pietà! (3)

Fremate. (4)

Chiami t'elgi al mio soffrir?
Al mio core tu lo chiedi?
Viveri dei.

Stel.
Inc.

Per chi?

Insano!

Se la patria attente il vedo. (5)
Se una madre vuol vicino.

a 2.

La madre tradita

S'implora gemente,
La trista sua vita
Poi par risente.

Oh vivi per lei

Che parla per me!

La madre tradita!

N'implora gemente!

Trasenna la vita

Deserta solente!

Oh io vivo per lei

Se, ditta per me.

Oh io la veggio... parla..

Inc.
Stel.
Inc.
Stel.
Inc.
Stel.

Oh mia madre! Appella! (6)

Opera! (7)

Ohimè!

Gia' la torre in fiamme è vsta! (8)

Diffusi altri più non v'è! (9)

(1) Insegna i soldati sulla parte opposta al campo. - (2) Correndo a salva.

(3) Suggerito - (4) appellandosi. - (5) allorché anche la città è combattuta.

(6) Cresce il fragor della pugna. - (7) si rinnova l'incendio.

(8) Si sono le porte tutti assediati.

(9) Rovina la torre insieme colli assediati. Nemici penetrano nella x.

al nauojo vien affetto
 Di que gran pentimento;
 Che non mangian calpestati
 Sotto i piè dell'alta spina.
 Venà tempo forse in breue

Che la madre a ^{te} _{me} palese,

E l'amor ch' in d. ^{T.} _{m.} aprese
 A lei predighi gentil.

Fine dell' Atto 3.

istà attraverso le ruine, e le loro voci esprimono la barbarie
 loro pioja.

Atto IV.

Scena 1.

Piazza S. Giacomo.

Da un lato si porta apparsinatio alla legge militare in sito ove
 si mette il bettonia di i. Rombi del parlamento per tener comp-
 glio straordinario e nell' elegione del novello Capitano generale.
 All' altra parte della tela, si veggono i Consignieri, i Deputati ed i
 Cavalieri e signori afferranti a quel posto, tra cui debbono, an-
 che ragionando fra loro. Guardie all' interno, e Popolo; indi
 Ottobono con seguito.

Coro.

1.

Abb.

2.

Abb.

Cori.

Ott.

Cori

Ott.

Abb.

Ott.

Cori.

Trattamento insieme egli era!

Vimmo

~~Perché il vero può sospetta.~~

Ma j' elegia il nuovo Duca.

Sua giustizia il reo aspetta.

Ho sarò per il Duca... io j' pèpo-

Sia vendetta a me perdetta.)

Ottobon! (1)

No. Amici conap-
 lo j' pèpo - Ai voti.

Ai voti.

Sia del Duca che morio

Dejno e gio - il j' pèpo. (2)

Per lui lemo j' lio m' fia

Sai vedranno i miei nemici.

Oggi qui Pizzardo fia,

Di mia stalla oggi è l' altri.)

Albino è l' Duca.

Evviva!

(1) Tutti prendono i posti che loro convengono; si intraprende la vo-
 tazione; si rannodano i voti, eppoi se ne proclama l' eletto. Trattanto:
 (2) Annodando incontro ad Ottobono.

Otto.

Prenti - un popolo t'esperta (1)
Il suo destino. Fedel ti giura.
Lo lo giuro.

Alb.

Atto.

Cori.

Il ciel t'arrida.
Sii del Duca che morì
Degno e pio - tu suoi cor.

Alb.

Di lui degno fionni pia ecc.

Scena 2.

Un Solista, indi Brigato e Tutti.

Otto.

Sol.

Cori.

Otto.

Alb.

Atto.

Cori.

Coro 1.

" 2.

Alb.

Otto.

Che resti!

Udanza anche il Caminefe.

Che vult?

Il Caminefe!

Venga.

Venga. (2)

Trovare vili ha in cor perché battuto
Inganno ei prende.

Tutti non sian spenti.

(Ma schiavi suoi più fide)

A conquistare

Già resta ancora la seconda cinta.

Cori.

Otto.

Eud.

Del vermore l'esperto ha in voto. (3)

Qui da l'impresa guerra

A spogliar tu venni. Vieni a loggarsi?

Vale.

Rig.

Cori.

Otto.

Rig.

Otto.

Udam.

T. d. p. l. l. l.

Per fugir da tanta guerra
Venir dotti con giorno d'abbai,
Ma castella in cambio a torre
Ded n'avevi allora a par.

(1) Preghierole delle imprese del nuovo grado.

(2) Il solista parte. (3) Entra brigata di gente...

Riz.

Un comando io sol chiedo,
Un comando pel tua via.

Otto.

Fin d'altro ti confessa,
Ti supplica ognun di noi.
Oltro voglia - e jahi..

Riz.

E' vano.

Otto.

(Oh l'infano!) (1)

Alb.

E fia così? (2)

Riz.

a 2.

Non uolte di luce sanguigna
Come il sole ripplenda per voi?
Come triste la morte s'impreschi
Dalle mura notturne l'angel?
Oh temete che l'Idone gl'ebbi
Vi rapiscin la trazio crudel!
Bada tu che di luce sanguigna
Non ripplenda qual sole per voi;
Che in suon triste la morte t'impreschi
Dalle mura notturne l'angel.
In pavorita che l'Idone gl'ebbi
Non ripetan qual fosti crudel.
Vana e fumene ogni pietade!
Tua pietade!

Otto.

Signor! (3)

Che sento!

Riz.

Otto.

Cori.

Otto.

Alb.

Dejma udi in tua bontade
Il pensier del parlamento:
E propone che s'insolga,
Quando orred sia, la pace.
Ora per patto jero io tolga!
Manditi jiamo..

Otto.

Cori.

Otto.

Col monarca!

(1) Verso Otobono.

(2) I consiglieri e deputati sono perplesso e vanno fra loro consultando.
Adesso le coriti ed avversari. Frattanto ha luogo il duetto.

(3) In Otto supplicava verso Otobono.

Alb.
Riz.
Otto.

Forse un giorno...

Sten. (1)

Sei Duca. (2)

Che ti fiammo non saprò.

Segna. (3)

Io!

(Segna.) (4)

(A che m'induca?) (5)

Oh d'alma forgi il dì!

a 2.

Riz.
Alb.
Riz.
Cori

Va, rimanda le tue genti;

Dalla tua mia fe misura:

Nonda i piani per te eruenti,

Tu ripara ogni ventura.

Si puoi far tuoi fatti allisti,

E meritarti amore m'è.

Riz.

Fien spandite le mie genti;

Dalla tua mia fe misura:

Fieno mondi i piani eruenti,

Riparata ogni ventura.

(E potersi spingati

Lo farò appieno un dì.)

Alb.

(Da lui tutti fin proffitti;

Dal mio cor dettato è l'è.)

Cori.

Dopo tanti orai provati

Ah d'alma forgi il dì! (6)

(1) Facendosi innanzi mentre prima allora l'era tornato in di parte.

(2) È già alquanto, poi rivisto a Riccardo, che gli presenta una carta in cui son scritte le condizioni della pace: egli la esamina con Confessione e Regalità, e sotto scrive: poi a Riccardo si rivolge lui rimette la carta.

(3) Piano a Riccardo. — (4) Ad Albruno.

(5) Riccardo ritorna al suo campo, Albruno e i Regalisti l'accompagnano; parte il popolo lo segue, parte si disperde.

Scena 3.
Ottobono a Confisfieri.

Otto.

Altro venduto o siamo -
Voluto voi l'avete;
Nè dunque che voi o più dovete.
Lo cossi; ma al voler, a prescri vostro.
De manomeffo poroh pigrai
A' patimenti, a' lai...
Oh Savoygnan! tu più non sei! quel braccio
Che farai liberi poteva è straziato!
Oh come udra' Regina del tuo fato!
Ma... addio!

Coro.

Un solo momento...

Otto.

S'aggreffa...

Coro.

Quanto popolo s'aggreffa! (1)

Voi lontane.

Evviva!

Otto.

A chi evviva!

Voi più vicine.

Evviva, evviva!

Coro.

Ei corre a questa volta.

Scena 4.

Eppa Savoygnano fra le esultazioni del popolo - poi Deputato
in fine abbinato.

Pop.

Viva, viva Savoygnano!

Otto.

Savoygnano! ei vive! (2)

Confisfieri.

Vive!

Enr.

Ma di morte altrui di mano

Ha suo spiti inviato l'Alto.

Voi fruttante...

Coro.

Pace abbiamo.

Enr.

E potèta?

Otto.

Tu non eri.

Enr.

Si rivivisti.

(1) Opprimendo - (2) Incoraggiando ed esultando.

Tutti.

Enr.

Otto.

Enr.

Rivoliamo.

Stà a loro. (1)

Ma tu?

O ciel!

Io manco offeso anelo

~~Un sofferto ardente ruina.~~ Fra l'ardente angria rovina.

L'idea offesa al mio signore

Della vita sul confine. -

Oh, se più sin un morente

Funestar presso all'avel!

Pur cadesti, un uom mi ride;

E d'un riso atroce ride.

Se trovai parola in mente

Di persona nel trabel.

Oh, se più fin un morente

Funestar presso all'avel!

Per perbente a noi demente

Invio' tuo spirito il ciel.

E quell' uom!

E' un traditore.

Nome.

Ercolo. (2)

Albranto!!

Traditore! (3)

(Io son perbuto!)

Maja.

Maja.

E' giusto il ciel.

Insieme.

Otto. Enr. Cori.

Ricorda eterna - tuo nome un'onta,

Rispiato vile - di questa terra.

Di morte degno - a lei d'apposta,

Tremendo esempio - ai traditor.

(1) Gli Spuntati che sparano a bersaglio.

(2) Albrando Albranto che giunge. - (3) Ed un uomo vien arrestato.

Alb.

(Di rabbia inane - io fremo all'onta,
l'orai diffusa - solista tona.
La morte io prego - che mi s'appiomba;
Mimmi io capisco - al mio giorno.)

Scena 5.

Regina, poi Stella, in fine l'Inseguita.

Reg.

Ei fugge... ed è pur tanto che m'è lungi! -
Ebbi il suo cor che mi rapiva! - è questa
L'immagine funesta! ⁽¹⁾
Di pianto la vidi io coprir e baci -
Oh pianto! sì baci! al cor pugnali spinti!
E d'approssarmi non temè la rea!
Compiangermi finca!
Nella sua casa in fin! - e rattenersi
Potea d'una mossa il quarto appena! -
Da tal membra riprese il mio pensiero!
La guerra, sì no! ch'io forse in suo favore
Non val la guerra ch'io mi porto in core.

Scena 6.

Stella e Stella, poi l'Inseguita.

Stel.

Cadon le nostre file, omni-potente
E' l'impeto nemico, e questa terra
Sua preda fu tra poco.
Non - ch'io te guardo in più sicuro loco.

Reg.

L'impono Enrico - ei stesso a te m'intra.
Fuggi! - io nulla ho più da perdersi: tutto
M'è tolto, tutto! Mia. (c)

Stel.

Che veggio! è Stella, sì... celeste donna!

Reg.

Oh gran trapasso!

Stel.

Una Polizza arcana
M'invia a quell'istante!

(1) Truando nel suo un piccolo ritratto - (c) Mostra d'oggi il ritratto.

Reg.
Stel.
Reg.

Tu pur!
Ah pè! pè!
Immagine fatale!

Stel.
Reg.
Inc.
Stel.
Reg.
Inc.

Ella è...
Mia saltrice.
È mia rivale.

Reg.
Stel.

Rival!
Rival!
Invidi!
Che temi di inferire
Morta alla vita, agli uomini!
Tua via è mentitrice.
Oh parla... è ver! tu barbara! (1)
L'uovo tu cospì!

Inc.
Reg.
Inc.

O Donna...
Vanne...
Aspettami.

Reg. Stel.

{ M'
L'uovo tu cospì!

a 3.

Quanto l'amate a spargere
L'han piato in questi figli!
La vita è un lungo germito,
Eterna fonte di sighe!
Fra miseri più miseri!
Ma volte un rio destin!
E mal mi è col vivere
L'esper finit' è destin. Avremmo sol confin.

Scena. 7.

Abbate e Soggeolo de in l'ordine sopra da una parte. Soggeolun.
però sull'altra la loro nome fleghe e vanti, poi altre nome e l'Inognita.

Uomini
Donne
Uom.
Don.

Poi spume non harri! - il cielo n'è contro!
E' presto o' abbatte - mutas de fortuna!
E' piti i più forti - sol morte n'è tenke!
N'a spera regale - Regia nessuna!

(1) all'Inognita -

Nom.
 Don. *Oh spose!*
 Giovani. *Miei cari!*
 Vecchi. *Oh padri!*
 Tutti. *Miei figli!*
 Don. *Sottirare ai perigli - il cielo sol può!*
Un solo momento - l'arbor rischiamate,
Ancora una volta - la sorte tentate.
 Nom. *Venite - fuggiamo - finchè lo possiamo,*
La sorte di nuovo - tentar ci gioverà.
Oh spose!

Don. *Miei cari!*
 Giovani. *Oh padri!*
 Vecchi. *Miei figli!*
 Tutti. *Sottirare ai perigli - il cielo sol può!* (a)
 Don. 1. *Ei fuggon!*
 2. *Vergogna!*
 1. *Dovano...*
 2. *Moire.*

Inc. *Moire Irreancon per noi, pella Patria.*
 Don. *Se Tuto ci fosse - un ferro brandire! (a)*
 Inc. *Seguitam! un ferro - voi pure l'avete,*
A noi la vittoria - Dio fosse fido!
Stipite spiranno - l'età che veniamo
Le stonè narrando - d'anoi che l'ogro.
 Don. *In vion, ne guida - un ferro brandiamo...*
A noi la vittoria - Dio fosse fido.

Scena 8.
 Ottono solo.

Otto. *Tutta è pavento, si paventa intorno - Spavento el'è, si paventa tutto intorno*
Consiglio più non haavi - ognun vacilla!
De' solazione regna ovunque e pianto.
El' indiffera son le mura intanto!
E furenta sempre più s'instaura
 (a) *Stipite spiranno* - (a) *gli uomini si disperano, alcuni l'anno le seguono, e*
altre per altra via s'appagano - (a) *con entusiasmo.*

L'orda nemica - Guai,
Al ceto gravi colpi
Espresso tanto chiamano ju noi!
Trappo le noi folenti
Pesi n'avemo i fanti prim' eventi.
La pugna s'è risorta
Di' positi generosi è 'l sparo e stremo.
Lor stato piangi, o terra, teco io gemo.

Non è ver che sia gloria
De' nemici aver vittoria;
E' più grande il vanto all'ora
Che la spota la morir.
Ben la vita si può perdere
Bella fama a conseguir!
Ma j'ardir j'è ben le trombe!
Di vittoria un suon risponde!
Già ^{vincitore} trionfante l'oste avanza -
Venga - imparato l'aspetto -
Ch'iammai giamai fu bello.
Ostè ben trionfar qui visto,
Spurato e vello ben agguiso
Quanto l'anima ho forma in seno.
In me giombino i furienti,
In me volano la spada,
Colla man del cor la spada
Io, ben io g'aggiungendo.
Io cadro - ma colla patria
Pur comun la tomba avrò -
Tutto è queto - che mai fia! -
Lenti! mesta un'armonia!..

Scena 9.

Marcia funebre - Epe surronano con stalla seguita da poca truppa,
poi i Confidori, Deputati Cavalieri - Indica poco più d'una lettiga
cinta di bandiera violetta e protetta l'insignita ferita; la circondano
una pluvia di donna tutte armate in ripresente guisa - grandi
popolo. Tutte l'armi sono abbassate: in seguita Regina col Re

per Emigjelle: e finalmente a suo tempo, Siggardo travestito
in pellegrino.

Otto.

Noni - ah narra! (1)

Enr.

Adriano vinto. (2)

Otto.

Gloria a te.

Enr.

Ad esse onor! (3)

Otto.

La' chi muor! (4)

Enr.

Chi n'ha salvati.

Otto.

Sine ad esse, ha i rei fuggiti. (5)

Cori.

Quel consiglio! e qual spargina!

Otto.

Non è spenta..

Enr.

Vive amor. (6)

Dove son!.. unammas.. e canti (7)

Non rispondon.. ma si piante.

E perché! si lido giano

Turbar pote alcun voler!

E' felice!

Tutti.

Enr.

Enrico mio! (8)

Figlio.. qui.. venite..

Enr. Stel.

Oh Dio!

Enr.

Marta vostra è che vi chiama..

Tutti.

La mia { madre!
sua { sposa!

Enr. Stel.

Ohi qual la veggio!

Marta.

(9) Più rival non hai - tu l'ama, (10)

Nulla turbi il vostro amor.

Vengo meno.. più non veggio.. (11)

Enr.

Non la sciarmi!.. ah vivi!.. (12)

(1) Ha incontro ad Enrico esitante. - (2) Nipote.

(3) Abbandando la donna. - (4) Abbandando la famiglia. - (5) Abbandando la donna.

(6) Offerendola. - (7) Rinviamolo - (8) Vostro Enrico, per verso Stella.

(9) Vostro Regina, - (10) ad Enrico -

(11) Vivere -

(12) Con Siggardo.

Gli altri.
Enr.

Mur! (1)

Oh bel cielo onde volasti
Alma bella a me ti volsti,
Dell'amor che a me donasti
Mi porridi amor bel cielo.
Nell'arango di mia vita
Tu mi sorridi, tu m'aiuti;
Nel terribile abbandono
Questo io chiedo estremo ben!
Calma il Polo. (2)

Otto. Stel. Reg.

Coro.

Amor non pmo (3)

Enr.

Rig.

Marta.

Tutti.

Rig.

Tutta offritte le pargenze.
Chi potredde ornarmarla! (4)
Io. (5)

Ser tu, Enrico! (6)

Parla! (7)

Sen l'uomo bel bebito: (8)

Chi m'a unfa or più?

Oh! (9)

Fellon! (10)

Marta.

Stel.

Tutti.

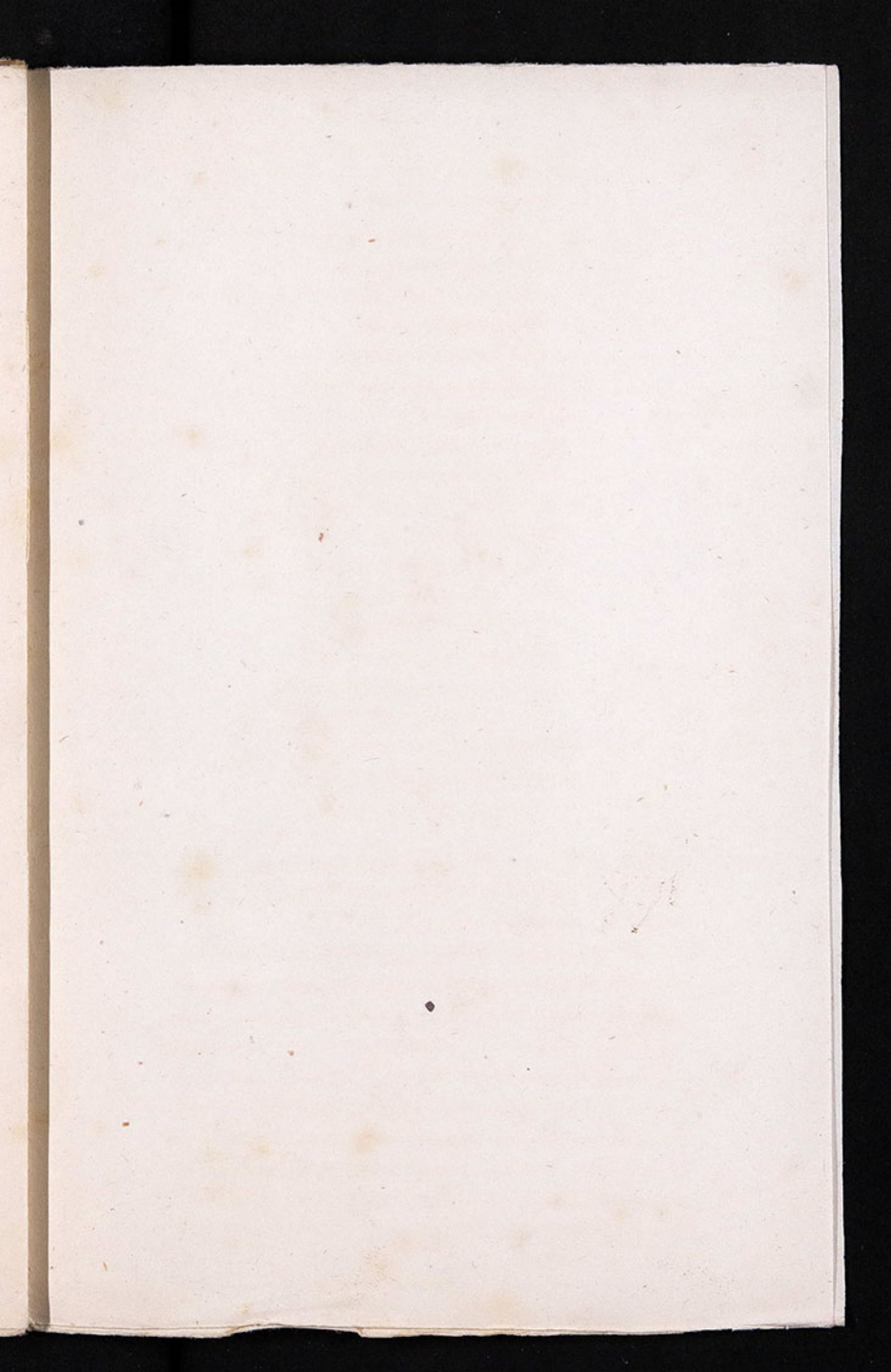
Oh qual panno! qual orrore!
Impietoso qui co son!

(1) Murzio - tutti son commesse: uno se mette e santhone Enrico - stillon,
Stella, fuggina l'è spitione, e l'admiranano nella delizia: da li a poco se
fugate, e più calmo efflanna.

(2) Enrico / è abbandona nelle loro braccia, perché non potrà né veder, né ef-
fer veduto da Rizzardo quanto offesi - (3) Offrendo Marta che se muore.

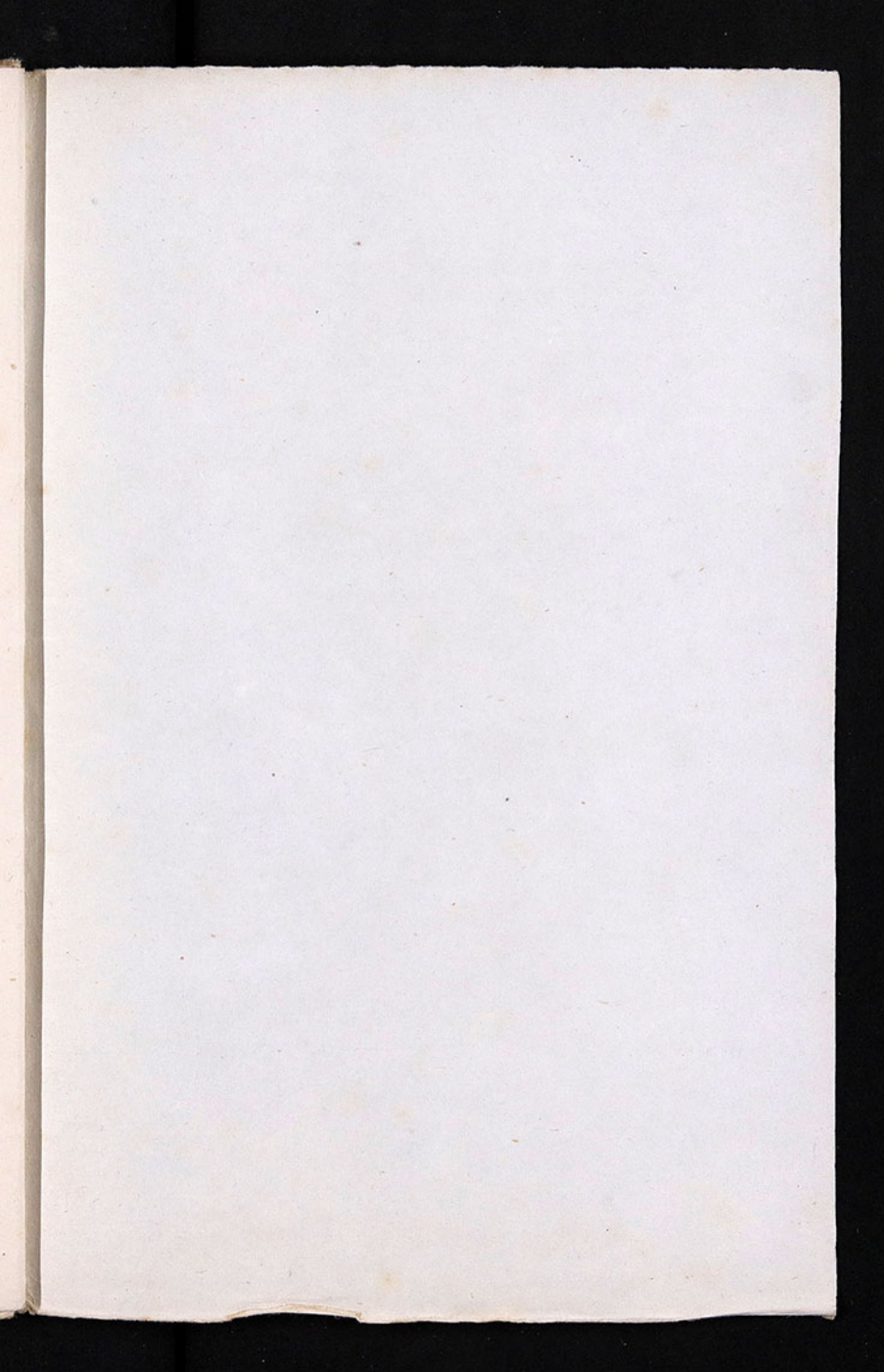
(4) Effra Rizzardo travestito e po intese la parole d'Enrico, ma non s'ac-
ce di lui. - (5) Stella che l'odi, l'annesta alquanto per d'ietro ed offresi
attentamente per effa veduto - Rizzardo da un'ampolletta sopra alcune
gocce di veleno nella ferita di Marta, la quale n'è soffesa l'ell'azione violen-
ta e feroce di quello - (6) A Rizzardo credendo Enrico (7) con propria compia-
enza - (8) Parlo a Marta - (9) Se non fosse la voce, s'aranda un grido di terrore e
spira: mentre Rizzardo sta per Rizzardo - (10) S'aspettando il vero, prende la
spada e l'infoga gridando fello!

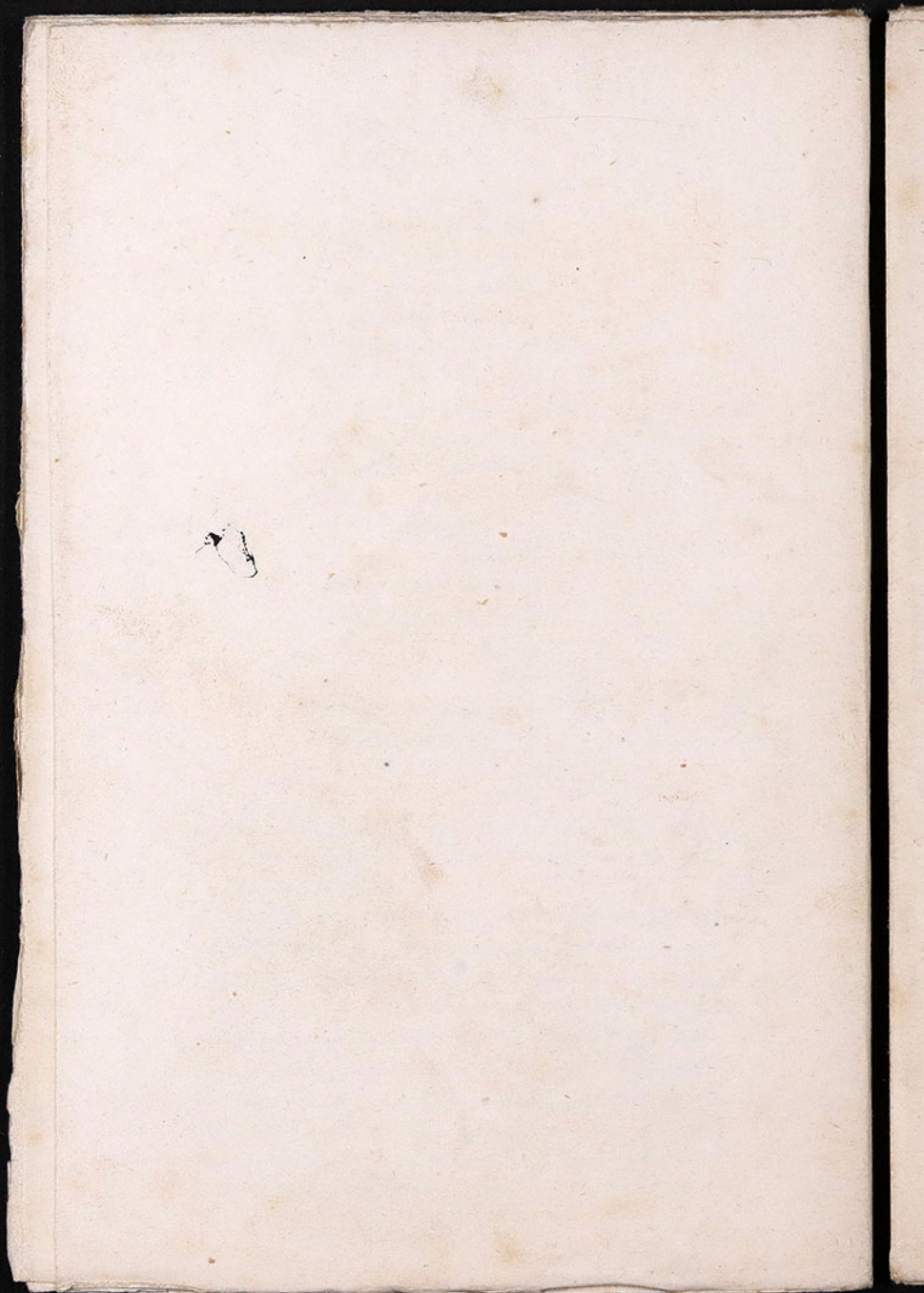
Fine.



1. The first of these is the
 2. the second is the
 3. the third is the
 4. the fourth is the
 5. the fifth is the
 6. the sixth is the
 7. the seventh is the
 8. the eighth is the
 9. the ninth is the
 10. the tenth is the
 11. the eleventh is the
 12. the twelfth is the
 13. the thirteenth is the
 14. the fourteenth is the
 15. the fifteenth is the
 16. the sixteenth is the
 17. the seventeenth is the
 18. the eighteenth is the
 19. the nineteenth is the
 20. the twentieth is the
 21. the twenty-first is the
 22. the twenty-second is the
 23. the twenty-third is the
 24. the twenty-fourth is the
 25. the twenty-fifth is the
 26. the twenty-sixth is the
 27. the twenty-seventh is the
 28. the twenty-eighth is the
 29. the twenty-ninth is the
 30. the thirtieth is the

The first of these is the
 the second is the
 the third is the
 the fourth is the
 the fifth is the
 the sixth is the
 the seventh is the
 the eighth is the
 the ninth is the
 the tenth is the
 the eleventh is the
 the twelfth is the
 the thirteenth is the
 the fourteenth is the
 the fifteenth is the
 the sixteenth is the
 the seventeenth is the
 the eighteenth is the
 the nineteenth is the
 the twentieth is the
 the twenty-first is the
 the twenty-second is the
 the twenty-third is the
 the twenty-fourth is the
 the twenty-fifth is the
 the twenty-sixth is the
 the twenty-seventh is the
 the twenty-eighth is the
 the twenty-ninth is the
 the thirtieth is the





IL BECCHINO DI UDINE

Meledramma Semiserio.

— Udine —

1840.

IL BECCINO DI DINE

Personaggi

- Marina Antica amante di
 Berto Burchino per forza, figlio di
 Bettona Iocella di
 Majo Burattino Zio di Marina.
 Giangiani Vecchio gentiluomo Veneziano.
 Trullen Astajo.
 Due Berecchini.

Coro di

Popolo d'ambi i sessi - Servi di Giangiani -
 Sgherri. -

L'azione è in *Urbine*
 L'epoca intorno al 182...

1840

1840
1841
1842
1843
1844
1845
1846
1847
1848
1849
1850

1851
1852
1853
1854
1855
1856
1857
1858
1859
1860

1861
1862
1863
1864
1865
1866
1867
1868
1869
1870

Atto primo.

Scena 1.

Cimilero.

Comincia il requiesco della mattina. Berto al badile innanzi
che stà suppondo una *gestalt* pisa: Petrona gli è presso rapio-
nando. Vi si vede in terra una lanterna accesa.

Bert.

Che fai là con quel badile? (1)

Che ti pisa pel cervello?

Lai pur pisco, rei pur vile

Ne pensier nè tuoi timor.

Ber.

Con tai orate, con tai modi

Non mi fate andar in'ania;

Maltattar che più non m'odi,

Non delata il mal'umor.

Bert.

Singularito, petulante;

A tua madre!

Ber.

E al mio mestiere.

Bert.

A lui regno t'è pesante!

Ber.

Per Marina mio amor! (2)

Bert.

(Le sopirò a lei pur serba) (3)

Ber.

M'attingeste a cotai arte..

Bert.

Che disdegna la superba. (c. s.)

Ber.

Che refugna..

Bert.

A gentil cor. (4)

Ber.

Voi volete farmi vittima..

Bert.

D'interesse, ditto amor. (c. s.)

a 2.

Ber.

Sai non veggio più 'l bechino,

Sai non vò la *goffa*-morta,D'acquistar mi deun *quattrino*

Altro molo orato s'ha.

(1) A Berto che è pensieroso. (2) Soffrendo. (3) *Strofa*. (4) *Ironia*.

Per voi sola qui creduto
Il terribil morto sono,
Son quassù, non temuto
Qual da diavolo acqua-santa.
Per voi sola vostro figlio
In periglio-atroce sta.
Depotante cure e lottar

Bat.

Tal mercede a me tu vendi?
Quanto fui e parvo ai venti,
Speme più per me non v'ha.
L'arricchire io t'ho bitai.
Breve molo, facil via,
E romaggio tale or hai
D'adducarmi e far rimbever?
Sol colui che tolmi il figlio
Il periglio-cospira.

Dev.

Lungi ell'è, ne a me poi mente!
Dubbio intanto è la mia pelle,
Naschiando via la gente
Il misfatto a riscoprir.
E tu t'vedi? non son teco?
Che farote?

Bat.

Dev.

Bat.

Dev.

Bat.

Che farei?
Vi farete apprezzar meco.
Co' vizzi miei a che garrir? (1)
L'opra compi - io vo in cittade,
To precto il tuo venir.
Ste pur alla cittade,
(La mia noja, il mio martir!) (2)

Dev.

Scena 2.

Bato, poi Marina, in fine Lghem.

Dev.

Quel lura condizione è questa mai!

(1) Per andar bene.

(2) Riprende lo juro alla fissa, mentre Bat. parte.

Daver ad ogni moto
For ciò che non si vuol... e non conviene..
Per apparir tal madre
Ch'ogni felicità ripon nell'oro!
Ma tempo è da finirlo! Andro lontano..
Ma solo! Oh meco fosse il mio tesoro!
E' vano. - Lasciamo un po' ancora.
E' fatta - (1)

Mar.

Dove inoltro? In questo luogo
Di meretricia, di morte mal'aria grado
Chi mi spinge! (2) Oh rimembranza ria!
Vagheggia già la madre! madre mia!.. (3)

Persona che bell'anima
L'involontario obbligo,
M'attorni presso ed io
Fietta favor d'alcun.
A lei che adoro ch'rendami!
Mi rendi al mio felicità!

Ber.

Quest'oro oggi è battevole (4)
Mia madre a contentare.
Chi vien! (5)

Mar.

Non so scolarlo

Ber.

Berto mio, il sol mio ben!
Berto! qual voce! Oh palpito!
Sei tu, Marina mia!
Ah!!

Mar.

Il morto!

Coro.

Che mai fia!

Dav.

Fuggire or mi convien! (6)

(1) Terminato lo favo della fissa, si siede dentro.

(2) Va errando qua e là come in cerca d'alcun oggetto.

(3) Fermandosi presso una croce e inginocchiandosi.

(4) Berto apre l'alta fissa col lumicino in mano, tenendo nell'altra alcuni oggetti tosti d'un cadavere, cui tosto intespa.

(5) Sostendosi e scuotendosi d'alcuno.

(6) L'attolliana imbryando il personaggio.

Covo.

Mar.

Covo.

Mar.

Terma.. (1) Una Donna!.. (2)

Se l'vedi!.. (3)

In pur!.. (4)

In sogno il mio!.. (5)

Ah no!.. io non trairei,

Sepp'era, il cor l'indio..

L'indio e si commosse,

Se l'ore s'ingannò.

Ed ora esti involto!

Quel pla mi l'aspettò!

Qual larva ci s'aspettò..

Di nuovo noi l'aspettò.

Covo.

Scena 3.

Piazza S. Giacomo. E' giorno.

Maso seguito da due ragazzi che gli portano il capotto
e Murattori, in fine Marina.

Maso.

Mi' anno è morso già dacché ci fui,

Ed in quest' l'ora bella ancor ritorno.

Aunque l'aria e gl'abitanti miei

Mi vanno. Benedetto questo paese!

Per quanto mondo così non trovar,

Cherché altri dia, un' anima ubriaca.

E par che la signora mia nipote,

(La pover' organa di mio fratello,

Che lo abbia in pace l'ho!)

Andi' spia più ita nestro.

Ingatte qui sto ben. All' allegria!

Ed ogni tristo pensier per sua via.

Come vive angel bell'aria

che s'ode, senza speno,

Che disegna ovunque l'ali

alla gronda al fior in seno..

(1) Circondano Marina credendola il mato - (2) Soggetti dell'abbaglio.

(3) - Inga l'indio e i circostanti, sempre in preda alla visione acuita.

(4) attendendo da lei qualche chiarimento - (5) come sopra.

Qua si posa, di la parte...
 E la cura lascia al cielo
 Del suo cibo, del suo pelo...
 Né si rompe più l'avel;
 C'è voglia ancor io vivere,
 C'è vo' poter io pure,
 Solo solo qual' angello,
 Larga afflami e larga cure -
 Ne diamogli, un po' d'ingegno...
 Questo poco di casotto,
 Mi fan veste e fan biotto...
 Ed al resto pensa il ciel -
 L'incominci a trionfare.
 Son signori... e men' avaro -
 Gli ubbiditi non sono
 Il tamburo chiamano. (1)
 Presto - avanti miei signori -
 E' più pieno il primo posto -
 Del secondo è più il resto -
 Presto - e loro già non o' ha. (2)
 Presto - avanti miei signori ecc.

Mar.

Scena 4.

Letto; Popolo auverente da ogni parte per fiammanti, in fin Berto.

Coro a parte.

Lenti! lenti! il tamburo... che fia!
 Che spaccapoli corriamo... su via...
 Pulcinella! il capotto! gran cose!
 Un letto anche in piazza pur s'ha.
 Pulcinella, da bravo, ti magna...
 Fuor l'orco nell'amor, nella giostra...
 Vamp.

Majo.

Coro.

Majo.

Coro.

Presto...
 Non romponi il collo.
 Su, da bravo, giocare lo fa. (3)

(1) Branda batte il tamburo - (2) Mendo - (3) A Majo.

Gian.
Mar.

Che è di nuovo?

Appressassi vuol ella? (1)

L'è tuo al signor. (2)

Sì, mia bella. (3)

Gian.
Coro.

Lui un signor!

(Qual sembiante!) M'è spollta. (4)

Gian.
Mar.

O non posso. (5)

Gian.
Mar.

Mi giuri.. (6)

Sarà. (7)

Gian.
Napo.

(La brava mi fuggi.)

La fuggi..

Coro.
Napo.

Ecc.. attenti..

E' Amore disgraziato..

Coro.
Gian.

Bene! udiamo un po'.

(Che sia

volta a me la garbata..

Ah, ma quel vison gentile

Ampra breccia femmi in petto;

già convertito in ispolto

Sull' altar s'è del mio cor.

Più non uero che'l fiorisso

Più non regno che'l suo amor.

Coro.

Che si fa? Del paradiso

Sen venir inteso attor?

Napo.

S'era rotto ad uno il viso.

Vanne al diavol tu gl'attor?

Berli

Sì, Marina.. è lei! (8)

Pulecinella.

Disgraziato.. (9)

Ber. (10)

(Casa ancor!) (10)

Pule.

Non ho più testa!.

Gian.

(Ma sarà.)

Pul.

Che a far mi resta?

Ber.

(Fida ancor la creta appien.) (11)

(1) A Giannini - (2) Facendo largo tra il popolo - (3) Guardandola con interesse.

(4) A Marina - (5) S'accontenta con grazia - (6) A Marina - (7) S'è spollata.

(8) Quando ed osserva Marina - (9) Entrando in scena - (10) Guardando Marina e compiacendosi - (11) Sempre in disparte.

Pule.

Brava donna, donna ingrata!
Sei ben posta se non odi
Dell'amore a batterlo inosti
Il martello nel mio sen!
Il malanno ti colpisca
Se ti me giochi intenti. (1)

Ber.

Si, il malanno. (2)

Gian.

Che pretendi? (3)

Mar.

Berto! (4)

Cor.

Quarta, quarta affè! (5)

Ber.

Lui, signor... (6)

Mafo.

Che c'è? (7)

Ber.

Mi lascia. (8)

Gian.

L'averai chi sono, o stolto.

Mar.

Veh il geloso! (9)

Ber.

Non aspetta. (10)

Mafo.

Ci son' io. (11)

Cor.

Ov'è tua a te. (12)

Mafo.

Qual'è il tristo?

Cor.

Quel balocco. (13)

Ber.

Io!

Mar.

Ma bene. (14)

Cor.

Tu. (15)

Mafo.

Tu se?

Gian.

(Crisi! bravo! io me la mocco,

poi che ci ho 'l mio bel porche.) (16)

(1) Gian. al passargli avanti che sta Marina col giattello, la ferma e bacia in fronte, il che vedendo Berto, mosso da gelosia, si mette contro gian. - (2) In atto di minaccia. - (3) A Berto.

(4) Alpetta in vederlo. - (5) Appressandosi ai litiganti.

(6) Con forza a Giangian. - (7) Dal cassetto, essendo col pulcinella in mano. - (8) A Marina, che lo tira a se. - (9) Con vivace ironia.

(10) A Marina. - (11) Mettendosi di mezzo. - (12) Ridendo di se e verso Mafo. - (13) Adirando Berto. - (14) A Berto con una specie di compiacenza. - (15) A Berto. - (16) Gian. l'Almontana lasciando che la cospia finisca tra Berto e Mafo, e fingendo andar in traccia della gelosia.

Majo.

Ah, sei tu l'importenente
Ch'gh'far colal rumore?
Si par pazu, ti par niente
Spaventare il primo attore. (1)
Non sai tu, villano e cane,
Che aggristarmi levo il pane?
Che se turti gh'aritori
La mia tosa va a patir?

Bar.

E' allora l'importenente;
Non volevo far rumore;
Sol cercavo fra la gente
Di veder il vostro attore.
Quanto veggio un brutto cane
Al montes quel ch'è mio pane; - (2)
Scotto allora gl'aritori,
V'è miei tosti jol punir.

Coro.

Ah, ah, ah, per tanto ridere
E' peccajo non morir.
Impostore.

Majo e Coro.

Majo.

Ti bastano.. (3)

Bar.

Non ti temo, son chi sono. (4)

Max.

Pace, pace or via. (5)

Majo.

Son fuoco. (6)

Bar.

Son veleno. (7)

Coro.

Che bel gioco! (8)

Max.

Solt' Mascateci!

Coro.

Non conviene.

Atto là - non fite scene. (9)

Birri.

Atto là - venite al ginocchio. (10)

Majo e Bar.

Sì, sì, a brà vengiam venir.

- (1) Dandosi il Pulcinetta per le spalle. (2) Guardando Martina.
(3) Lo percuote - (4) Lo ripercuote - (5) Supponendosi -
(6) Gh'è fatta adosso - (7) Mette un parapiglia - (8) Ridendosi.
(9) Separandosi - (10) Compariscono i Birri, che comandano a
tue briganti.

Mar. e Coro.

Epi vamo innanzi al giudice,
Come mai saria spior?

a 2.

Maso e Ber.

Ei scita chi ha ragione -
Il cattivo ben punisca;
Pare ed agora li in prigione,
Collo e gambe intate nalo -
Giorno e notte a sauro a sauro
Nuno veggia fuor che 'l muro;
Ha dai morti paventato,
Giorno e notte nell' orro.

Coro.

Oh ah, ah, sen vamo al giudice;
Sena equal non vidi ancor.

Mar.

Resto, mentre ei vamo al giudice,
Fra la speme e fia 'l timor. (1)

Scena 5.

Bottona sola.

Ber.

Oh il figlio! lo trasimano prigione! (2)
E me spacciano, nè m'è concesso
Di stargli pur l'aggreppo!
Che fece mai? innocente egli è, innocente.
Misera madre! e chi l'aveva? Intese,
Se ben intesi, Maso - il gio li quella -
Oh stippe a me fatale!
Ma bon spi sta! il capo è naturale:
Giurato l'abjurare il suo mestiere
aveva - m'abbandonava -
Il cielo lo puni. Che mi restava?
Settant'anni sulla solitiona,
Un padrone da servir;
Faticare a tutta lena,
Stipaggiare a lizerir.

(1) Resto. (2) Venendo dalla parte onde fu tratto Berio.

Rispettar però l'etate
Ch'è più ben sotto mi spi;
Che vuol calma a sanitate,
E così si lava più.
Voi prurite or sul specifico
Sin che popo la virtù.

Scena 6.

abitazione di Giampiani.
Giampiani e Majo.

Gian.
Majo.

In prigione?
Questa ancora
Ci vola.

Gian.

Ma del rimora
gli farà far senso.

Majo.

Il governo.

Gian.

Dovrà starvi un mese intero.

Majo.

All'insulto.

Gian.

Basta pena.

Majo.

All'orecchia basta appena.

Gian.

Ne insultar!

Majo.

Sedici la multa,

Ed io barba nel saper!

Questi giovin son la peste

Delle quarte sagne e oneste.

Gian.

Non sperienza, non giudizio

San qualunque precipizio.

Majo.

Verba oris non patris egi

Voi far paghi i lor sospiri.

Gian.

Della plebe tale è l'uso

D'ignoranza, furore inver.

Majo.

Piano, piano - i cento io;

Cio' per dio - non sempre è ver.

Gian.

Per costoro si scompiglia

La più nobile famiglia.

Maso.

è quietenon, le signori,
tutto far co' lei teppè.

Gian.

Pian..

Maso.

Corbellano a lor voffia
lennando o morte o doglia.
E' le grandi tal la moda
di sapienza foffia in ver.

Gian.

Piano, piano - centio io;

Maso.

Cio' perdo - non fongre è ver.
Ma perdon, signor, perdon,
Non intendo dir di lei.

Gian.

So còtela già non pare,
Quello io so che far convien.

a 2.

Di matura noffia etele

Gian.

La prudenza vrea almen!
Zumpica noi - Super tu dei
Che fangriami son chiamato,
Che nel hege non ho lievi,
Sentiluomo che son nato -
Se non bello, non son brutto,
D'una oga in quor ho tutto -
Sono profo da tel male (1)
Che a pigliarfi facit è.

Maso.

Fugga alà fugga grà che l'male (2)
Da lei paffi in pte a me!

Gian.

Stoliduccio! non comprendi
Che il mio male sta nel core?

Maso.

Prava smanie! (3)

Gian.

Storo incendi.

Maso.

E si chiama?

Gian.

Ma l'amore.

Maso.

Che ho da farci? a me lo dice?

Gian.

Far mi quai tu sol felice.

Maso.

Non capisco... non intendo...

Ma se pigli, parli affi'.

(1) In aria di mistero, tenendosi il cuore. (2) spaventato. (3) Soffocato e con premura.

Gian.
Maso.
Gian.
Maso.
Gian.
Maso.
Gian.
Maso.
Gian.

Tua nipote...
Che! un suo pari?
L'amo a pari.
Le pare?
E che?
Io... (1)
E ben! (2)
Lei per Maso. (3)
Bravo, Maso, per mia fe! (4)
Del mio core tutto spera.
Ma un suo par degna? (5)
E che?

a 2.

Gian.

Le donne mi piacciono
Se bagna intelligenza;
In ogni le giorno
Meglio primario.
Non l'alta... economica...
Si tutto capaci...
Si servi risparmio,
Eggiamo a risparmio.
Costante nell'animo,
Nel corpo robusta...
Non hanno a medici...
Cipriani, né a juste.
Al sposo non mostrano
Tristezza che spiaci;
A tutti san gaudio,
Incomoda a niun.

Maso.

Al barba qual gloria
La cara nipote
Grazie mille meno
C'è senza dote!
Volete trasmettere
Se grandi le felle,
Tua mani e donzella,
Invidia l'ignavia.
Soffitto da comico
L'arà cavalliera,
Tua canti, tripudii
E' non sul banchiere.
Suffragio parafisima
L'orme carnarale;
Destina sopprimere
Invidia a via fuori.

Gian.

Vedi la bella sorte che presento
A tua gentil nipote!
Immeritato amore!

Maso.

Gian.

E quanto a dote?
Non n'ho già di bisogno: ma... per come...

(1) Per sona - (2) Anzioso - (3) Desidero - (4) Esultante.
(5) Soffitto e con piacere.

Maso.

Per vero, a miam, ho n'abbia, mai lo fippi,
giacchè pensate ho sempre un buon marito
colla virtù sempre si non coll'oro.

Gian.

E questo è il caso mio - Denque la somma?

Maso.

Mille luanti: le la fipio suo padre.

Gian.

Ebbene, quel che v'è; io non ci bado.

(Respira! Della... e poi! Luanti mille!

Ma... c'entra un ma! Coraggio, ingegno e costia.)

Maso.

Che pensa?

Gian.

A Berta qui pensavo io.

Scena 7.

Bellona e Vetti.

Bet.

Seh il fipio mi rendete, il figlio mio!

Maso.

Aspirato! Che mai velo! mia sorella!)

Bet.

Ah tu sei stato che...

Maso.

Io lo fui.

Bet.

(E' fipio!

E più non mi ravvisa.) (1)

Abbiate compassione d'una madre

afflitta! egli è innocente.

Maso.

(Or più non mi conge.)

Gian.

Chi tel disse?

Bet.

O' questo io teppa. Fin da piccino

te fu buomin buomin.

Maso.

E' oggi..

Bet.

E' oggi..

Maso.

Non è quello.

Gian.

E un mese di prigione..

Bet.

Ah fenza l'ello

Che mai farò!

Gian.

(Dee stori solo un giorno.)

Bet.

Ei proveniva all'impotenza mia..

Gian.

Che segni questo figlio, e spietto fia.

(1) Giangiani si mette a piangere.

Det.
Gian.

Così è quel fuffio?
In capo ci dice e giura
Di rinunziar e ostacoli non opporre
All'union R. Marina..

Bet.
Maf.
Bet.
Maf.
Bet.

A voi?
Suro.
A voto dell'ispiaro.
L'altra sarà tuo fuffio.
(Ma non l'avrà - L'ho detta.) Sua tutrice, (1)
Per lui seguita io.. Ma abbandonarmi ei dice,
E vecchia e sola io son.

Gian.

Primami meco,
(Finchè ti tengo), lieve avrai incombenza.

Bet.

Non grazie a sua eccellenza.

Gian.

E' fatta - brava e provvedi ad ogni cosa: (2)
A una qui t'attendo..

Maf.

Colla sposa.

Scena 8.
Prigione.
Berto solo.

Dev.

Eccomi qui - Ma già un giorno o l'altro
Ben ti dovea venir - L'ho sempre detto
Che dopo aver badato di mia madre
Alle ciarle e strane fantasie,
Ed ammichita avrò colla robe
Data hai via e tolta ai molli, a costo
Della mia pelle e mia riputazione,
Su come eredità m'avrà lasciato,
Se non la forza, almeno una prigione -
Ma qui perchè di son? Per troppo amore!
Per troppo zelo! Ed ella è sen ritea!
Altro ha che me nel core! io le pareo
Povero troppo, l'ha perduta l'oro -
E forse un vano titolo.. Oh dispero!

(1) Segna il fuffio - (2) Con all'ignia a Maf.

Fin del giorno che nacqui alla luce,
 Che nel mondo fu fatto ho lo quarto,
 Era scritto ch' un genio malvardo
 Mi spingesse nel fondo del buol.
 Ah per me fin' allora fu questa
 Bisplandette la luce del sol.
 Ma paventi tutt' ira celeste
 La crudel se co' m' ha tradito;
 Non potrei con un' altro marito
 Dar rimorsi spaventa infel.
 Prio Santa, ma vediammi ne' ppari;
 Tieno sparpie piu pigie di fel. (1)

Siena 9.
 Detto poi Marina.

Ber. Ma quante sile Marie - ahum s' aggriffa. (2)
 Mar. Berto - mio Berto! non rispondi?
 Ber. (2. Salsa) (3)

Mar. Non son la tua Marina?
 Ber. E' or. (4)
 Mar. Non se' il mio Berto?
 Ber. Un tempo l'ero certo.
 Mar. Pensar mi puoi co' si? (5)
 Ber. (St' heb' mio congele!) (6)
 Mar. (Vacilla) Da me obliato
 Paresti tu pensato
 Non l'importunio?
 Ber. Ah si! (7)

Mar. Rec cor! (8)
 Ber. Ma chi perdona!
 Mar. Se me tiubbiare arti! (9)

(1) Lick pensoso - (2) Audendosi - (3) Nostanto non fare rith.
 (4) Lacomamente - (5) Accusando - (6) Commovendosi.
 (7) Alzandosi affrettoso - (8) Con l'ormorio - (9) Con l'ipocrate.

a 2.

Dev.

L'es'amator di pette
E tormentar si ognora;
La speme di il pette
Avere ognor in ser.

Mar.

E' crudele un tal pette
Al cor di chi è pte opore,
A chi giammai pette
Averle nel suo ser.

Dev.

In lei m'obben, mia speme.
Sareu felice..

Mar.

Dev.

In speme.

a 2.

Congiunta per la Dio
Vivis ed il tuo core;
Dell' non faran le sette
Nel tempio del Signore.
Fia l'alle nostro al pte
Di vita allora a mien.

Mar.

Quel brutto tuo mestier la scia una volta.
Intirimi dir passando a tui vicino
Non vò: Merita mo' più del bechino.

Dev.

A, lo farò; e finor se non lo feci
Fu... per mia madre: ma per te pte
Per fare ormai tutt'io.

Mel Die sempre il padre fra Casillo,
(Che di pte l'anima congea il pte,
Custode del sacro)

Caro, oi comincia, ch'amo più del figlio,
Per un de non farci: in odi il figlio:
Quel tuo mestier per le non fa, lo credi,
L'essere e per un far..

Mar.

Si, bene er Die,
E altrimenti er per pte contento
Con men pte e pte.

Dev. Appunto, e te lo prometto -
anzi aggiungerò che vorrebbe ci fosse
univa in tanto nodo.

Mar. Oh presto già!
Dev. E' giunto del mio core il voto.

Mar. Ah!io,
Inatto ti spero in breve.

Dev. Il vostro Ah!io!

Scena 10.

Abbatteione di Giangiani.
Giangiani.

Gian. A che punto son'io? che faccio? Ramo
Dall'arbitrio di famiglia mia. *Tuotto*,
E' spazzato, spazzato,
Il patrimonio mio
Mangiato ha cost' amier -
Una femmina ha m'impreso - e *selvo*
Mi volse la mia stella.
Come campai - Propria qualche bella,
Costei all'un signore
Mi fece un titolo, virare ingegn
E un buon apetto: e intanto la campai.
Ma s'armi arm, guetapi la mente,
L'invulnerabil core.. va celandosi,
E qua si.. ah no - di piovanti svelata
Debolezza faria: ramon per panno.
Bella una rete - l'im'uom maturo
Quest'è filosofia! -
Io dunque mi marito!
Ueh come va! chi detto mai l'amia!

Scena 11.

Bettina, poi soni di Giangiani.

Bett. In mia fede son contenta!

Già venisse a tal brecco;
Ma di garl non ne devo
Nè potermi accomodar.

Chi s'aspetta! cosa fate!
Eppoi s'è fortissima.

Coro.

Lo sapiam sospignerla;
E per ciò che ne chiamar.

Bet.

Dimque all'opra si ponete.

Coro.

Ma...

Bet.

Lui! (ma non deve entrar.

Coro.

Contenti si.

Bet.

Pagati siete.

Coro.

Bello paga!

Bet.

Al morto gar. (1)

Insieme.

(Egli è rivoltò - ma li mente
Sotto l'ha quel tristo foglio;
Lui mi chiede se solamente
Si potera scutar.

Già se fugge il mio padrone
Ch'io mi pretto a l'appagar!)

Coro.

(Che arropanza! manco male
Ch'io mi pretto qui a chiamar! -
E'l padron è tu noi l'chiamo,
Mi' etiam sospetto appor.

Scatto, titoli e pranzette
No. Spogliando ad ingannar.) (2)

Sena 12.

Mar. e Marina.

Mar.

Lui mi traeste o ciò!

Mar.

Respiro! - or nulla appaia.

Mar.

Bello ebbe il giuro mio.

Mar.

Ed il pro l'ha ritratto.

(1) si porta meditando qualche cosa, mentre che si affacciano
ad apparerli la mensa. - (2) Sottovo.

Mar. Ah non è ver!
Maso. L'ha fatto.
Mar. fiammai lo crederò.
Maso. Marina. (U)
Mar. No, non ado.
Maso. Non provarmi all'ira.
Lo speso.
Mar. Bietti! Mito.
Maso. E' qui - tutto è disposto.
Mar. Vieni dunque!
Maso. Al ogni costo.
Mar. Di Paolo io ne morrò.
a 2.

Mar. (Ah! bel mio io la guerra
Ella è inaudita e nuova;
Terribile è la prova
Che impone a me il destino.)
Maso. (La scampo in tanta guerra;
Ella è in amor nuova;
Ma vincerò la prova,
Pagar dovrò al destino.)
Mar. Sappienti qui ne vuole;
Che in calma ei ti ritrovi.
(Sengiam per ciò ch'ei vuole.)
Mio caro gio.

Maso. Eppoi?
Mar. Sarà comunque miei.
Maso. Brava! ubbidì al fin!
Mar. (Vider piteggi detto
Un solo momentin!)

a 2. Io vincerò la prova
Tu
Che impone a me il destino.)
a 2.

Mas. Virare e jaja mastriati;
Gentile d'amore fa;

Mar.

Amor, per lui l'incispolui,
Da lui qualunque cosa
Va là, che li vien dritto
Fortuna ti guardo.
(Che più veder lo spoleto
Imbarbari la pace;
Suo passo amor e spingere
Vedrò se son capace.
Pierrehy non mi piaccia;
Ed è tanto Berto lo vò.)

Scena 13.

Lotti e Bottana, poi tutti a suo tempo.

Mar.

Euo.

Maso.

Allo, buona donna. (1)

Bet.

Sono Jova.

Che vuol?

Maso.

Dirte al padron vostro.

Bet.

Cosa?

Maso.

Che qui noi l'attendiam.

Bet.

Ma chi son loro? (2)

Maso.

Siam sprestieri.

Bet.

Ah gl'invitati! - Vado. (3)

Mar.

Maestro?

Maso.

Ma.

Mar.

Chi è l'uffa?

Maso.

Lo Joviar.

Gian.

Ah fide voi! (4)

Maso.

(Sa brava, un bell'invitato.) (5)

Siam noi. (6)

Mar.

Signore!

Gian.

Alto mio corcino.

(1) a Bottana. - (2) Maliziosamente. (3) Item.

(4) Rispinto. - (5) Piano a Marina.

(6) Rispondendo a giannieri.

Maso. Forse troppo ci affrettammo?
 Gian. Vi giugneste proprio in tempo.
 Mar. Non disturbateci ancora?
 Gian. Un piacere senza par.
 Coro & Intro. Viva il nostro Gian, e viva. (1)
 Gian. Con gli amici. Ben venuti. (2)
 Vi presento la mia Sora. (3)
 Coro. Oh bel pezzo!
 Gian. Vi ne par?
 Coro. Tanto alcuna in se vi vanta
 Che il nostro ha girar.
 Gialtri. { Non
 è geloso che l' suo incanto
 faccia il capo altrui girar. }
 A parti. Manzi - ciarli - leva or via. (4)
 Tutti. Non si ffa a far pregar.
 Gian. So ffar di cento volte
 La potenza del nostro,
 Ma quel vello, ma quel pardo
 Ma ha fello, m'ha conquiso.
 Quel fenomeno!
 Maso Bèl e Coro. Eh bignardo!
 Mar. Ben bel pezzo sei ma fello!
 Gian. Certamente! e me ne glorio.
 Non son forse?
 Maso Bèl e Coro. Affai gentil.
 Mar. Sei peffuto e spiritoso;
 In complesso se un bel fiuto;
 (Valentier ti troggerai)
 In se proprio di mio gusto.
 Gian. So tu piacere! Ma che sei (5)
 Mar. Ben bel pezzo glommiid!
 Certamente! e me ne glorio.
 Non son forse?
 Gian. Affai gentil.

(1) Entrando - (2) Entrando gli incontro - (3) E Sora appare e hanno il piacere
 mi Bettina ferra intende - (4) Gridano a tavola - (5) Complicandose.

Corv. Tanto alma in la s'incanto
 Che il cervello fa girar.
 gli altri. (Son geloso che l'incanto
 è mio incanto
 Sarebbe il capo altimi girar.)
 Gian. Venga il vino a me diletto
 Mio pinto a rissor.
 Tutti. E alla tua facciamo un brindisi: (1)
 Bert. e per tutti. { Si
 che possiate spior amar!
 or or regnar! (2)
 Gian. Maso e Corv. Chi si' tu?
 Mar. (Ma un conaggio!)
 Bert. (Che sarà!)
 Ber. Quel ch'hai seduto. (3)
 Gian. A che veni?
 Maso e Gian. Quelto gheppio.. (4)
 Ber. Non son io che l'ha fermato.
 Maso, Gian. Corv. Ah, bimbone, si qua toppiti,
 O l'arbo foveri pomlar.
 Mar. Bert. Impudente! Ripudi toppiti, (5)
 Maso. Ber. Meglio fegno non bister.
 Ber. (Da qua m'è uspa intender:
 Che mi vopha ancoi burlar?)
 Gian. Maso. Corv. Qui t'è stini?
 Mar. Bert. (Per bri palgato!)
 Ber. Ella è mia.
 Gli altri. Si se facciar.

(1) Bettina gli porta su d'un piatto una bottiglia di vino
 con bicchieri. Mentre tutti toccano i lor bicchieri, si pre-
 cipita Bertò nella sala urtando in Bettina che sopra
 cadu bottiglia e bicchieri, ed arriva a fermar Gian-
 giani e Marianna che stanno per toccar, facendo lo
 spandere il vino. Improvisa e pomposo generale.

(2) Avvertendo Gianpiani e Marianna. (3) A Gianpiani.

(4) Mostandogli il foglio fermato la Bettina.

(5) Marianna con fischio vecchio e con altri segni si sforzava
 a scartarlo di ella forse.

Insieme.

Ber.

Oh vieni, Marina - oh vieni tu sola!
T'invola ai cenci - T'invola a costoro!
Traditi noi siamo - noi siamo ingannati;
Bosapio! fiam fatti - V'im ira brutal.

Mar. Maf.

In questo momento - di mai ti confidai?
Tu solo istuati - in tal paraggia;
Va, fuggi, T'invola - In questa dimora,
Che presta l'ingugio - tornarti fatal.

Gian.

Sei tu la capione - V'im tanto pomposo,
Tu sola introdotto - hai l'empio tuo figlio:
Mi è forte dall'occhi - son stanco d'entrare,
O farvi un ricordo - legò magnifico.

Bel.

Capion non son io - di tanto momento;
Sol questo mi ha'l figlio - veduto un momento;
V'impero, o pignore - ancora una volta,
Un diavolo al trapp - al passo brutal.

Coro.

Ma caro Giangian - è l'uso per stiano;
Di quella intente - colto bapiano.
Eh era per l'una - di te l'avventura,
Bizzarra, grappia - la è original.

Gian. Maf. e Coro.

Mar. Bel.

Ber.

Tutti

Per l'istim?
(Per lui palgito!)

Ella è mia.

Per non osar.

Va, borbone, di più toffiti,

O l'ardis tornai pontar.

Mar. Bel.

Improbante! di più toffiti,

Maggio pignore non b'far.

Ber.

(Da lui mi toffiti intente):

Oh la rea mi vuol burlar!)

Bell. prende per mano Ber. e lo trae seco sottraendolo agli altri minaccio.

Fine del l'Atto I.

Atto secondo.

Scena 1.

Piazza contarena con guardiola a similia - E' il tramonto.

Popolo, Sgherni, poi Bettina.

La gente sta aggrupata presso la guardiola, ove si vede un
frangello di Sgherni col loro capo che s'apparecchiano a partire.

Popolo. I.

Guarda guarda quanta gente! (1)

Cosa è nato? cosa fan?

II.

Ma sapete?

I.

Non so niente.

II.

Udite il moto aver in man.

Bett.

Ho perduto il fisco mio!

Se trovarlo ancor poss'io.

Popolo e Sgherni.

Tempo è bene che l'infelice

Si infelici si vengano.

Se lo spirito o il moto è vero

O l'un trito sia col'opra.

Che in noi cessi tempo è bene

Al timor, l'atroce ingan.

Bett.

Se mai fossi nel Sacro!

Del perfido più accigliato.

Popolo e Sgherni.

Se è uno spirito dell' inferno

Si pensavi a ritornarvi.

L'egli è un tristo, il brutto povero

Nella foresta andrà a spuntarsi.

Che in noi cessi tempo è bene

Al timor, l'atroce ingan.

Bett.

L'aspo mi se sotto viene!

Quale strazio ne faran! (partono.)

Sena 2.

Marina e Berto.

finiscono la parte opposta a quella onde partirono i precedenti.

Ber.

Ma parli il vero?

Mar.

Sì.

Ber.

Tu non m'inganni?

Mar.

E lo potrai?

Ber.

Del vero.

Mar.

*O tempo, come più bruo, sento oggi
foggarmi ci vuol.*

Ber.

Ed io ti perdo intanto.

Mar.

E' troppo ancora sfinger.

Ber.

Sfinge?

Mar.

Certo.

E tu mi vuoi secondare, o Berto.

Ber.

In qual maniera?

Mar.

Molti.

Ma però io v'ho da lui;

In traccia di Fulton, del suo amico,

E di tutto andrò a branno.

Ber.

Ed io?

Mar.

*Coni l'im fatto a quello e tuo il traggi
Da fianc ove farò col padre mio;
E là tra l'oharo e l'auro
Del sposo passerò.*

Ber.

Non m'affrettar.

E dopo d'il brullo ci veggon bene.

Mar.

A questo c'è il riparo.

*Gian pian l'è più proficua tutta vestì
che a grando tu di vino s'è intribetti;*

Quel che darò aver e indifferar.

E che per fianc giunni d'ora prometto.

Ber.

Tutto farò finale m'ho speme in petto.

Sena 3.

Abbitazione di Giangiani.

Giangiani ed un servo, poi Marina.

Gian. Masetta, nel Solaro abbozzo io vado, (1)
Dell'amico Fratten, quel buona pasta.
Frattanto, se la grossa mai venisse... (2)

atto servo.

Arriva,

Signor, la grossa.
Ho inteso. (3)

Gian.

Sei qui, mia cara? -olla? -ov è Maset?

Mar.

M'accompagno, poi cose nel Solaro.

Gian.

Ea?

Mar.

Dall'amico.

Gian.

Da Fratten?

Mar.

Sì, caro.

Gian.

Sante nechie! qui solotti

Un momento restremo;

Torem uggio degli affetti,

Dell'amor ragioneremo.

Mar.

O dispetti, il nostro unione

Avrem campo d'imparar.

Gian.

Tutte pafte har la voglia

Del mio bene, si io banno.

Mar.

Lon butiro che si frangie

Per quel sol che miama ed amo.

Gian.

Ve soggetto a un po' di bile.

Mar.

Maset ha un punto anki'io lunari.

Gian.

lorio io veggio qui l'appare.

Mar.

Qui si vido dell'imbroglio.

Gian.

Sei superba anki' mi pare.

Mar.

An sei pien, mi par, d'orgoglio.

a 2.

È difficile mi a car a

ci possiamo combinar.

(1) al servo - (2) Entra un altro servo.

(3) Ad un cenno di Gian. i servi s'altontanano.

Gian.

Perché ch'è?

Mar.

Nagari prima.

Gian.

Oh non mai! te l'aggio amar.

Mar.

Va dunque dal Taro.

Gian.

E Majo?

Mar.

Ei s'è partito.

Gian.

Tu mi ami?

Mar.

Mi sei caro.

Gian.

Sorò.

Mar.

(Se torna più!)

Gian.

Ma due parole in più

Dir te l'aggio.

Mar.

E poro?

Gian.

Che sul mio amor tu fia

Sol pago.

Mar.

Che di ti?

Gian.

Se' boni, sul mio nome

Non posso ghera a parte:

Sol retto avrai..

Mar.

Ma come?

Però?

Gian.

(Se non n'ho!)

Mar.

Al nome?

Gian.

(Guar se l'vivo

La polizza di poggia!)

Inquieto.

Mar.

Se il mistero:

Gellier non mi farò.

Gian.

Prezioni di famiglia..

Mar.

Gellier non mi farò.

u 2.

Gian.

(Ah! Li' è troppa ghera,

La e ghera, è maledotta;

Li' ha ghera la bagnarò,

Conterga mi trahi.

Qualunque sia un n' medico

Lo veggio, ci mol' più.)

Mar.

(All' uopo alcun protetto
Non fia misfatto di questo.
L'ha fatto la buggiano,
Cinque lo tedi.
Dio bello, ora ho l'imetio
Per farli di di.)

Gian.

Ma, tutto ueni, tranquilli-
Va ben?

Mar.

Così, così.

Gian.

Di bel, l'ho io ueni.

Mar.

(E più non torna giù.)

a 2.

E' troppo quella fiamma
Per far spicchi
mela così.)

Gian.

(Ma, quella troppa fretta!
La è furba, è mellebetta;
L'ha fatto la buggiano,
Cinque mi tedi.
In qualunque sia un imetio
Non si uolera giù.)

Mar.

(All' uopo alcun protetto
Non fia misfatto di questo;
L'ha fatto la buggiano,
Cinque lo tedi.)
Dio bello, ora ho l'imetio
Per farli di di.) (1)

Scena II.

Marina, poi Maso.

Mar.

Alfine se n'andò quel uolubio bruto,
Né Berto m'ha par d'orelle muto.
Ma guai se jussu mai per via l'incontra!
Che di, che gioia allora?

(1) Gian. fa un piccolo jatto a Mar. che ueni, e va intraccia il l'ho.

M'ami! un solo istante, o parte, ancora!
 Nipote mia.
 Mar. Sei tu? (1)
 Majo. Son' io.
 Mar. E' l'Araro?
 Majo. Non c'è Araro. - E' il pappo!
 Mar. E' impaziente
 Del vostro arrivo a ricevervi cosse.
 Majo. Mesta mi sembra, che vuol dire! fosse
 Mesta di se, tu s'è sì zelante!
 Mar. Ah, troppo ei s'è! è imporfido, ei m'inganna,
 Ah, non m'appena.
 Majo. Che sento! qual mi testi il ca finiera!
 Mar. Che ai boni juoi rinunzi ei chiedi.
 Majo. E' troppo!
 Mar. Il nome suo portar non posso.
 Majo. Ah Gianni!
 Ma ei son' io: piuttosto, per per parte,
 Tu l'ha portate tua primiera.
 Mar. (Tronfar di tante imbrogli
 Le pappo, ben, potrone andar altera.)

Scena 5.

Berto col Araro, e tutti.

Ber. Siam giunti. (2)
 Mar. Majo. Son' l'essi.
 Ber. M. nome. (3)
 Majo. Gianni! (4)
 Ber. Ma in pace, t'ho capito, Majo mio;
 Don't jaro. Per cosa è stralunato?
 Ber. (Santo eloquente, e appena m'ha parlato!) (5)

(1) Mestando si ingiuriata.

(2) Esso è vestito di s'abito di Gianni, ne giude appar impaziente e pappo.

(3) M. servo ne porta un pucolo.

(4) Arrivato - (5) Rispondo a Berto.

Sutti.

(Maleditte! mi von morto,
Ion l'asorda tutta grande,
Ch'altre male a tetta o a toto
I'han friccate nella tosta.
La puzenza che ci vuole (1)
Piu trovare in me non fo.)
Dote al ciel! piu che non jule
Il mio male porta ando.
Che te fa la sposa in dote?
Noh il cor.

Suoceri mille...

Mille! mille!

Ha mia nipote.

Nel jageva io puto.

Taci.

E tu quale ti fai bono!

Piu di lei bonas non fo.

I juri boni... (2)

(Dove sono!)

Il juro nome! (3)

Tutto io fo.

Nod.

Conte albon - qui testimonii - (4)

O la firma. (5)

Sutti culla il Nod.

(Vrite iol'ho!)

Si Saluto. (6)

Nod.

Alho. (Benissimo!)

Son spattato... e me n'andro? (7)

Maso.

*(Tanto fa di qua partissi,
Che gentissi ancola ci pio.)*

Mer. e Ber.

*(Tanto fa di qua involarsi,
Che trovassi - qui ben pio.) (8)*

(1) Le spazza di chigli p'intorno, e p'la a passagiu rittoso. (2) Con forza.

(3) Con forza e marcia - (4) chiamando i juri che tute spaggiassero.

(5) Tutti p. firmare, e dote l'ultimo perche non fa vult il juro nome. (6) al Nod.

(7) Il Nod. ed i juri partono - (8) Per partire.

Scena 6.

Giangiani e Lotte.

Gian.

Mafo.

Gian.

Bot. Mar.

Gian.

Mafo.

Gian.

Mafo.

Gian.

Mafo e Gian.

Mar.

Gian.

Mafo.

Nel trovar - ti calpa in questo. (1)

Gian! (2)

Come!

(Gian! A cielo!)

Ah brucione, il mio vestito! (3)

W. Solaro già stato è qui.

A che per?

A pentir l'atto.

Ah tradir Giangian così!

a 4.

(Belle immenso in ca lo fegno,

Ma pigiar si non sa come:

Un ca ftego ti lo fegno

Nemo ancora non fegri -

L'ho trovata - son contento, (4)

La mia mente lo fegri.)

(Qui ti fegna ca ti ingegno

Polverare qualche via

Per cavarsi Dasi ingegno,

Per salvarsi in questo di -

L'ho trovata - son contenta, (5)

Lorem faler in questo di.)

(Siamo entrambi gatti fegno

Alla rabbia del fegno.

Dove... in chi trovar ftegnio

In si indistante! in chi! -

Spa è lieta - son contento, (6)

L'ho trovata a ftego in chi.)

Tanto ardire!

Tanto inganno!

(1) Entrando - (2) Incontrandosi - (3) A. Berto.

(4) Dopo aver un po' parlato - (5) Dopo aver riflettuto alquanto
senza un difetto - (6) Dopo aver osservato Marina.

Ger.

Ah pietà! (1)

Ennon!

Gian.

Canaglia!

Mafo.

Che vuol dire?

Gian.

Cosa fanno?

Mafo.

Nulla, nulla.

Mar.

A me. (2)

Gian.

Da giù. (3)

Mafo.

Che sta scritto?

Gian.

Affetti. (4)

Mafo.

(Sequimi) (5)

Mar.

Non ci vengo ben.

Mafo.

Da giù. (6)

Gian.

Suggiamo: al suono dell' Ave Maria ci troveremo nel sagrato
dal tuo padre Camillo. (1)

Mafo.

Quale antista! (7)

Gian.

Qual perfidia!

Mafo!.. (8)

Mafo.

Gian!.

a 2.

Non son più giù!

Di noi che si parlano

Così si vede:

Amore trasporre

E crehan vedem.

L'auso ogni limite

Se perfidi cuoke;

S'ingannano, e cogliardi

Al varo saggiem.

Un'altra orribile

D'intanto si farem.

(1) Marina fa il bisbetto a Gerolamo, che lo legge.

(2) Chiedendo il bisbetto.

(3) Chiedendo anche - e Gerolamo lo getta via, e Mafo lo prende.

(4) Si prova a leggere. (5) A Gerolamo.

(6) Si prende il bisbetto, si mette al lume e legge.

(7) Si rivolgono a parlare l'unamente, da giù non vengono. (8) saltando intorno i stupidi.

Scena 7.

Comitato come all' Atto 1.

Coro di Sgherri e Popolo.

Sgher.
Pop.
Sgher.
Pop.
Sgher.
Pop.
Insieme.

Piano piano. (1)

Non frattiamo.

Zt, Zt, Zt.

Zt, Zt, Zt.

All'ignato.

S'ascondiamo.

Costo appena si s'asconda

Con grido andiammi sopra:

E se tenta fuggir alcun,

Incro al fesso, bun, bun, bun.

Ma a fuggir badiam con guardi;

Con tremanti... per malardi:

Col coraggio, col valor

Vincerem l'inferno ancor.

Piano piano.

Non frattiamo.

Zt, Zt, Zt.

Zt, Zt, Zt.

All'ignato.

S'ascondiamo. (2)

Sgher.
Pop.
Sgher.
Pop.
Sgher.
Pop.

Scena 8.

Maso e Gianzia ni poi Sgherri.

Maso.

L' Ave Maria non ha suonato ancora,

E siamo qui.

Gian.

Qui siamo.

Se vespri per anco. (3) Va t' moltra;

In altra parte uena; io qui t' aspetto. - (4)

(1) Avanzando guardandosi. (2) Si ritirano.

(3) Osservando all' intorno.

(4) Maso s' allontana.

A che più venni e. a che e. con qual pensiero.
 Marina! mi piacevi e non t'amavo..
 O qual follia ori pronta io stesso ignora..
 La resistenza tua..
 L'idea d'un altro pensiero.. il peggio..
 Il tristo mio destino..
 Tanto inutile spavento d'io veggio..
 Mi hanno al cor tormento..
 Un fiero.. sì, geloso un fiero io sento..
 Mi opprime mio malgrado; mai provato
 Un furto nel sen di io non comprendo, - (1)
 Oh giorni! qual pensiero! per quel tormento!
 Dell'inferno stesso è nato,
 Dell'inferno ei venne a me.
 Son nel cielo più dannato
 Dell'erro per trarne il piè. (2)
 Quoto è l'ignaro.. d'io danno:
 Chiedevamo - invan mercede.
 Non più s'chernirsi impune,
 Ben l'onna acciso un core,
 D'un'istruggito amore
 Mi resterà ragione.
 Dell'arte usata meco
 La mia non fia che un'eco.
 Stante tradigione
 Lavar più tradigion.
 E' quel - pian pian circondarsi; (3)
 Non cada in possession.

Cov.

(1) Aveva un pugnale e lo fissò.

(2) La campagna del cimitero presso l'ara Maria.

(3) spinto e circondato d'occhiuti.

Scena 9.

S'è fatta notte.

Bettina e Botto, poi si abita a suo tempo.

Bot. *Non trovo.*
 Gian. *Per tua uita.*
 Bot. *Ah uolo!*
 Gian. *(Riv. l'appressa - questa fossa (1))*
Misponda fin che a lungo corra lo poscia.
 Bot. *Botto! (2)*
 Gian. *(Empia!)*
 Bot. *Botto! (3)*
 Gian. *Più non lo vedrai. (4)*
 Bot. *Sighe!*
 Gian. *Non è Marina!*
 Chi vien!
 Coro. *Arresta. (5)*
 Gian. *(Stelle!)*
 Sgheri e Popolo. *Lasci al morto!*
E' vivo! (6)
 Gian. *Ma capisci, sono un vivo!*
 Coro. *Non a ppe fino! (7)*
 Gian. *(Oh!)*
 Bot. *(Presa l'han!) (8)*
 Sgheri. *Chi sei? (9)*
 Bot. *(Oh la Bica, cagion d'io ne farai!)*

(1) Sente e si na ponde nella fossa vicina.

(2) Acciò non s'è alla fossa - (3) Più vicino.

(4) Cala il pugnale, ma promette l'ass. Sgheri e Popolo, la feroce leggerezza, felle parentata manda un grido, ed esso si imbroglia nella fossa.

(5) Accendendo delle lanterne. - (6) Attorniano la fossa e tenendolo fuori.

(7) Sorgendo in terra Bettina mentre stavano per lasciarlo, alcuni la percuotono e con pazzesche le spazzano la ferita.

(8) Gridando Botto -

(9) A Gianfrancesco.

Coro.
Maso.
Bet.
Maso.

Se. (1)

Mia zocella! (2)

Oh Maso!

L'assassino! (3)

Giangiani!

Giangiani!

(Oh gioia! non è lui!)

Coro.
Bet.

Arriso! (4)

Orsù! ci può rompere... l'arresto.

Gian.

Coro.

Maso.

No, non è vero!

Scheri.

Maso.

Vieni! (5)

V'assassino.

Coro.

Chi il prova?

Maso.

Chi? (gran Dio!)

Scena 10.

Marina, Betto e Fetti.

Mar.

Ber.

Maso.

Mar.

Maso.

Mar.

Ber.

Bet.

Mar.

Ber.

Maso.

(Oh fia!) (6)

(Fuggiamo!) (7)

L'offi. (8)

Chi vede? lo Dio!

Lo Dio, miei figli! ah Dio chi è innocente!

Chiedetelo..

E' innocente.

Er solo è l'ero. (9)

Con lui noi fummo insieme fino a dopo.

Curiosità qui il tempo.

Lo con fesso.

(1) a Giangiani che non si prende - (2) suonando e risona per la.

(3) Invoca all'altro gruppo di gente fra cui sta Gian.

(4) Soggerendo Maso e come raccomandando.

(5) Volendo arrestar e condur via entrambi.

(6) Volendo il trambristo - (7) spavento.

(8) Soggerendo Mar. e Ber. cui tutti si rivolgono.

(9) Dopo essersi accorta di additando Giangiani.

Mar. E' verita'.
 Speri. Lora: (1)
 Popolo. Il morto e' andato:
 Ber. Non ci paurenta mai più. (Lo giuro,
 Mai più, mai più.)
 Bet. Il solpesele e' giurato.
 Mupo. L'avete offeso?
 Ber. A che l'ha mai ferito?
 Bet. Sol p: nomear Marina
 In quel momento sol l'indaga.
 Tutti. Ah l'ingria!
 Bet. Ma gli perdoni Sdrò, se solo ho il figlio.
 Mupo. Sì, gli perdoni poi che m'ha salvato,
 Marina e te pur mia buona sorella.
 Mar. E di noi non avete voi pietade? (2)
 Bet. Per me sp' tante volte in rischio il figlio. (3)
 Mupo. Offeso per per lui la gran periglio. (4)
 Bet. Non spasi. Ma sol tutto tutto assaga.
 Mupo. Oh giurabo! (5)
 Mar. Ber. Che il loro
 Bet. Di trista anguria gravi il vico toglia.
 Mar. Loro pure il vico ombra,
 Lampi e troni minacciosa:
 Un bel raggio ha spinto il nembo,
 Valt' in gioia ha l'nostro affan.
 Tutti. Un bel raggio ha spinto il nembo,
 Valt' in gioia ha l'nostro affan.

(1) Mupo vien rila sciato e giungiammi condotte via.

(2) Lorenzo germano Betto e rivolta a Mupo ed a Bettina - bene piangito.

(3) Rivolgendosi a Mupo.

(4) Visto Bettina.

(5) Alternandosi.

Mar.

Ma al tuo ceto he' buehini (1)
 E' rimanga qui formale,
 Nostri figli burattini
 Solo nascere dovran.

In col gio dovrai tridire
 E quantosi a far giocare:
 Lo, che batterla pol bene,
 Girerò col piatto in man.

Eppa, nomma, ai ne polini (2)
 Canterà la mina nana:

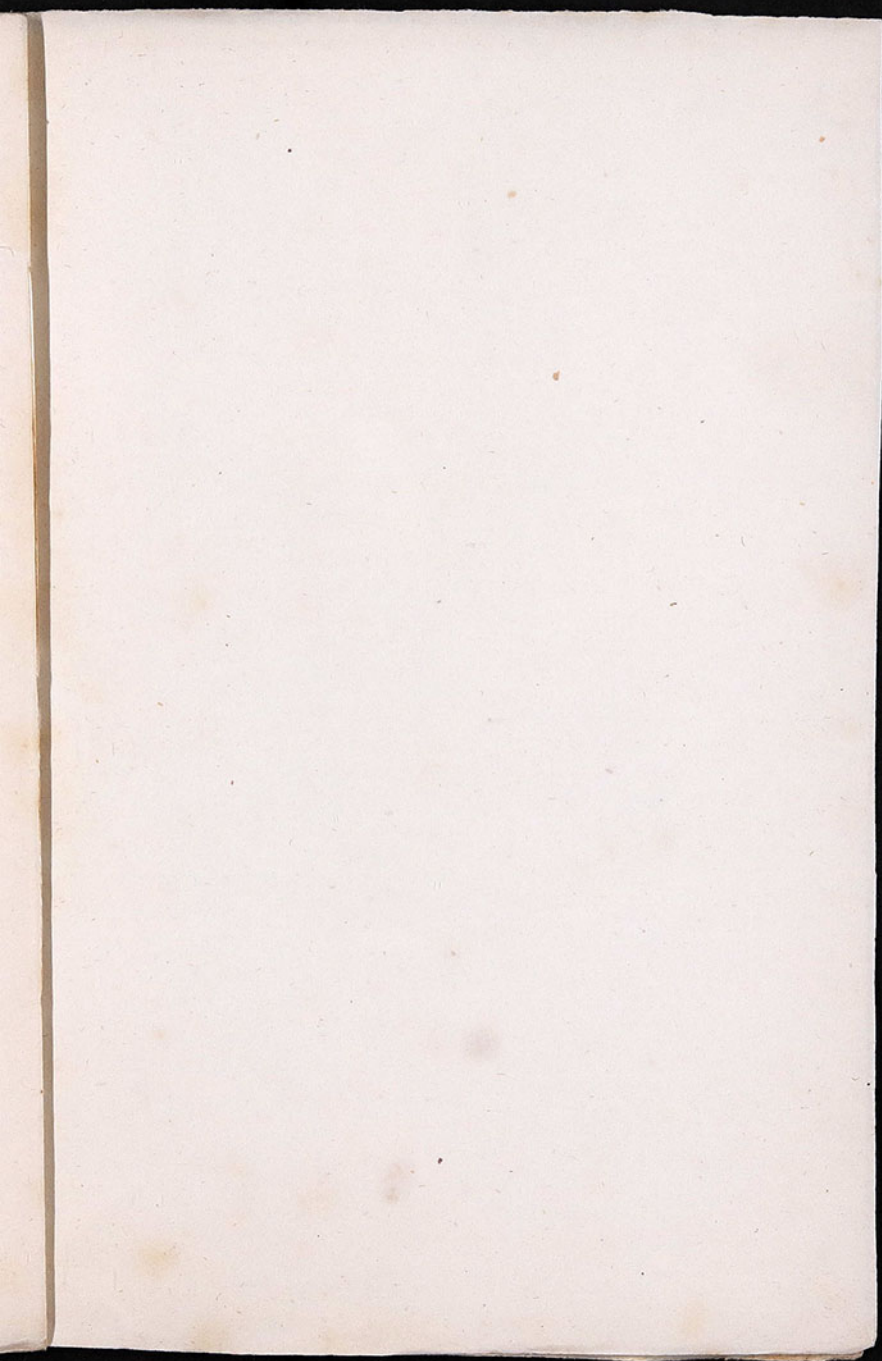
E l'um l'altro ognor vicini,
 Lieti i ti per noi faran.

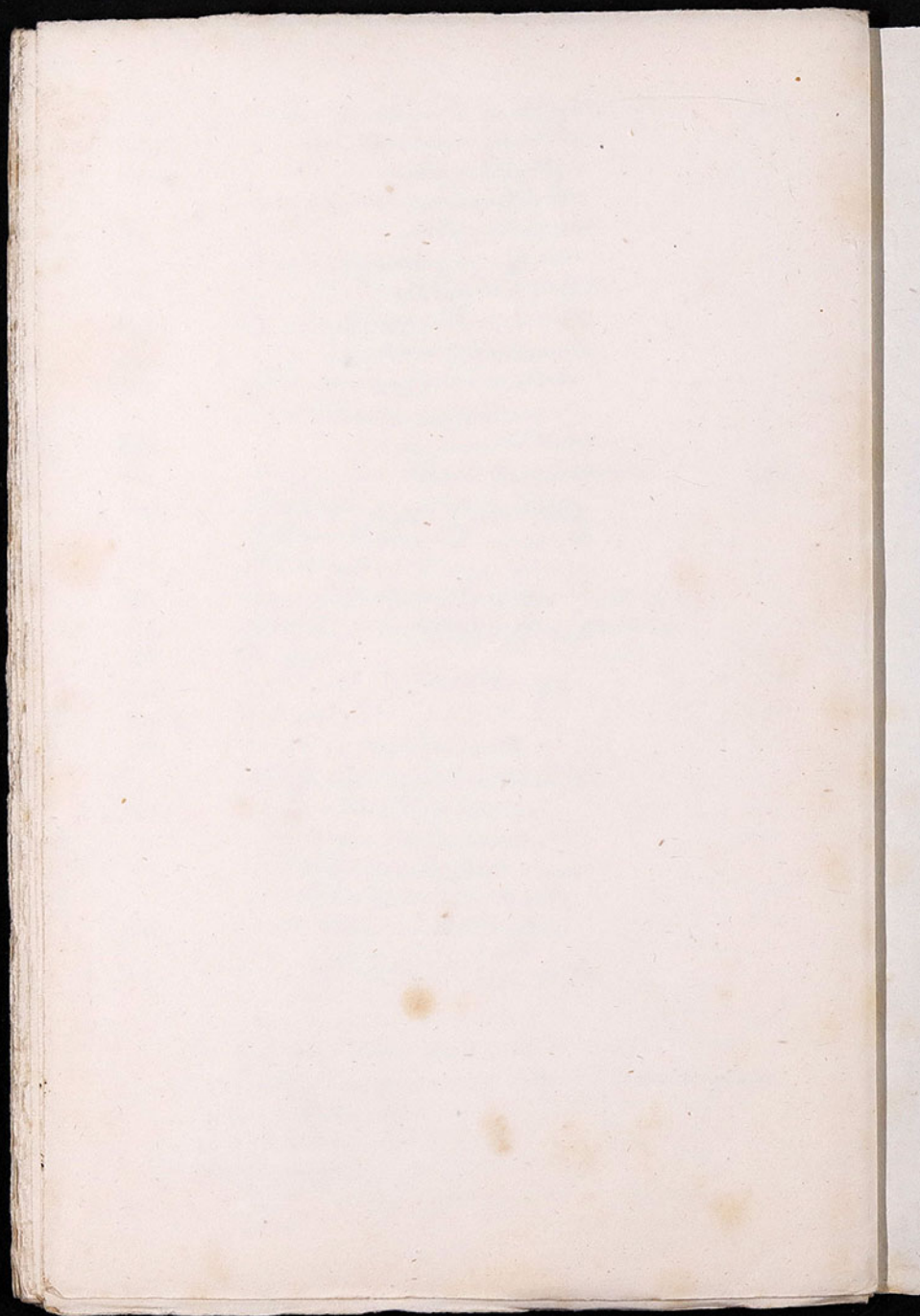
Tutti.

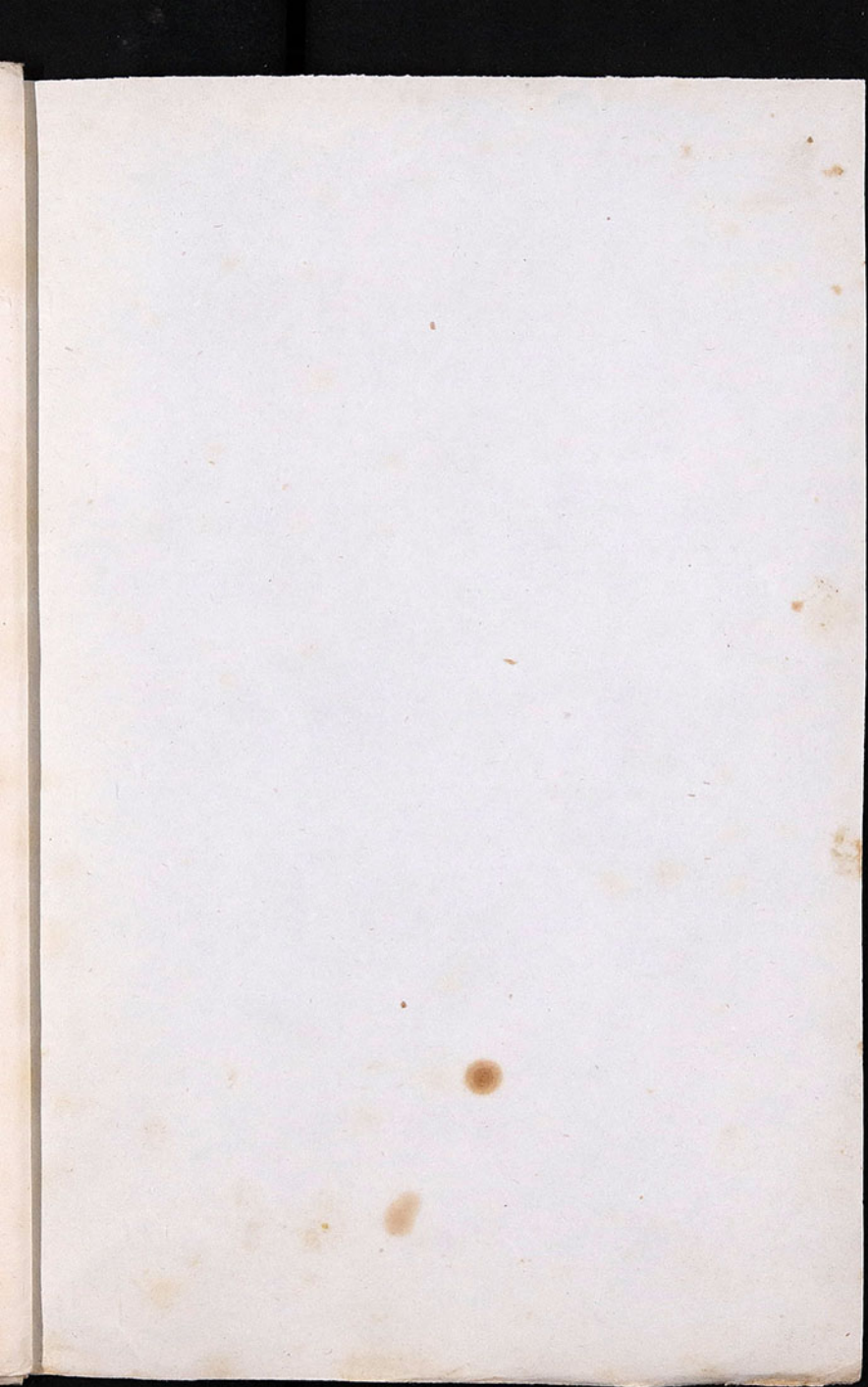
Fieno i figli burattini;
 Lieti i di per noi faran.

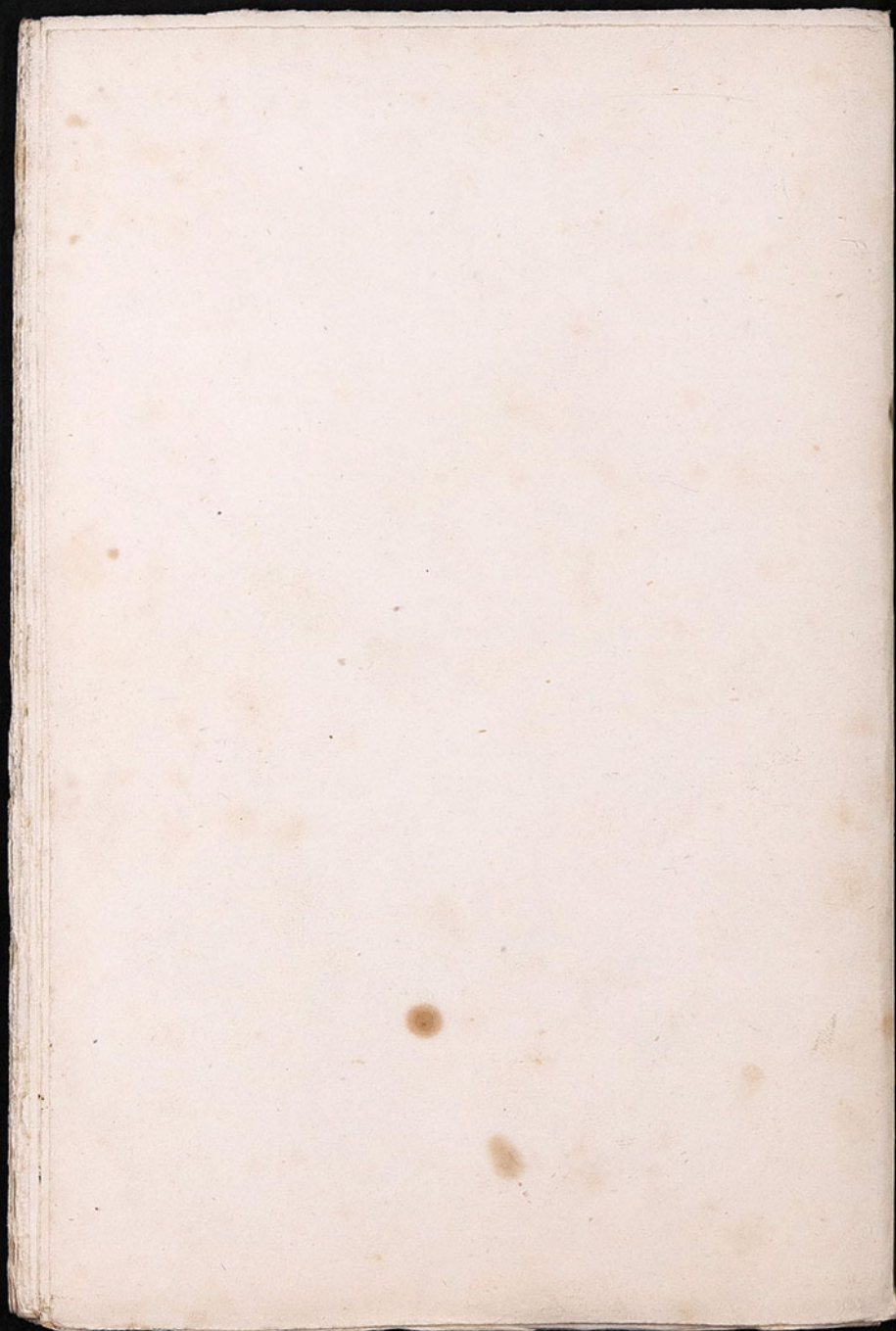
(1) A Porto - (2) Verso Bottona.

Fine.









Zelmira.

Libretto

d'Opera per musica

(Di Antonio Filaferrò ?)

BRITISH
MUSEUM
CIRCULAR

Argomento.

Regnava nell'Isola di Lesbo l'ottimo Polidoro, il qua-
 appieno felice nella sua canizie, perche' uncom-
 dato dall'amor di suoi popoli e dal tenero affetto
 della sua figliuola Elmira, non che del di lei confor-
 te, suo valoroso principe Trojano. Chiamato costui
 a combattere un nemico, che minacciava i suoi Stati,
 fu obbligato d'allontanarsi da Lesbo. Agorre, signor di
 Mitilene, profittò della sua assenza, ed irritato con-
 tro Polidoro, perche' gli aveva negata la destra di Elmi-
 ra, con poderoso esercito invase il suo regno, e vi re-
 cò la strage ed il terrore. Non era però compinto la
 sua avida vendetta senza la morte di Polidoro, che si
 faceva rintracciar dappertutto. Riuscì a Elmira di
 nascondere il padre nella tomba, che servava la
 cenere dei re di Lesbo, e per dissipare ogni indizio
 del suo asilo con simulata ferocia si presentò
 all'usurpatore, e fingendosi bramoso della morte
 del padre, perche' l'aveva privata di sì felice ac-
 quisto, gli disse, che Polidoro era rifugiato nel
 tempio di Cnere. Allora Agorre condannò quel
 sacro recinto alle fiamme. Intanto
 che aspirava al trono di Mitilene, secondato da
 Leucippo, fece nel corso della notte trapassare Agorre
 e porrenne i suoi artefici al soglio di Lesbo e
 Mitilene. Ma disfatti i suoi nemici, tornò lo
 opportunamente in Lesbo, e i suoi prodi guerrieri
 animando il represso coraggio del popolo, fido sempre
 al suo legittimo sovrano, vinse e fuggì l'usurpa-
 tore e restituiti al proprio soglio il re Polidoro.
 L'aneddoto è tratto in parte dalla tragedia Elmira
 del Signor Belloij.

Attori.

Solidoro, Re di Zeffo

Sign. Antonio Tamburini
2.^o capo coro cantante.

Zelmira,

Sign. Enrichetta Lalande Merce.

Il Principe di Troja.

Sign. Giovanni Davide.

Antenore,

Sign. Giuseppe Vassetti.

Emma.

Sign. Gentile Borgondio.

Leucippo,

Sign. Ernesto Augusto Kellner
1.^o Capo coro.

Euride.

Sign. N. N.

Un piccolo figlio di Zelmira

Gran sacerdote di Giove

Sign. N. N.

Coro

Popolo di Zeffo - Guerrieri di Melibene -
Lagnari d'Zlo - Banda -

L'azione è in Zeffo.

Atto primo.

I. 1

Vasta pianura sul mare, e fuori le mura di Lesbo.
al lato dritto magnifico ingresso alle tombe di De
di Lesbo ingombro in parte da annosi cipressi,
che lo circondano.

La notte è vicina al suo termine. Vari gruppi di guer-
rieri di Mitilene stizziti attraversano la scena:
altri vi si appressano nel massimo disordine; indi
lennippo, in fine Antenor.

I. parte Oh sciagura!
II Oh infante evento!

I Dei! qual notte!

II Oh tradimento!

Tutti Mi si agghiaccia in seno il cor!

Len. Ciel che avvenne!

Coro. (giungendo premurosamente) Accorri, o forte.

I appi... oh pena!

Len. E che?

Coro. Trafigito

Sulle piume... in preda a morte

Gia Agor.

Len. Che apollo! Agor!

E qual manto ha trucidato!

Coro. Ah! s'ignora...

Len. Oh puerce amato!

Tu rapito al nostro amor?

In vendetta! - E che si aspetta?

Di congeda il traditor.

Coro. Sì, ti aspetta - alla vendetta;

Sia punito il traditor.

Ant.

che vidi! Amici! oh acciso! *(fuggendo il mappino per
La' il prone e propria spargere. simento.)*

Il mio vigor già langue...

Mi opprime lo stupor.

Odo le tue quevele,

Spetro flemente, isato...

Ma il malfatto crudele

Che ha il sangue tuo versato,

Stra l'ombre degli abissi

Loorà sequisti or or.

Leu.

Inte il suo vendice

Ciafluno addita:

Di Agorre Antenore

Sia juac poi.

Coro.

Si, regna, o grincipe;

al tuo t'invita

Il voto unanime

Del nostro cor.

Ant.

(Sorte secundam!

Quest'alma ardita

Va il gresso a cogliere

Del tuo favor.)

Leu. Della tenda real la doppia foglia

A vestanti curto di

affidata non fu?

Ant.

Li opprime ancora

Nanotico lignori, che loro ad arte

Forse appunto la incipia man, che aveva

Impugnato l'acciar.

Leu.

Ma indarno pari

Sottraggi il reo dal fulmin, che il persegue

Nelle tenebre intese, o' ci sicuro

Crede avvolger suoi fatti. E' ora mi spatto,

Che da profondi abissi al chiaro lume

Non traggia ognor i suoi prodigi il Nome.

ant.

Tutte di lessio, o fide,

Si percorran le vie: di Argo lo sguardo

Abbia cianpur. Cade la notte, e forse
Qui d'intorno l'appira
Il colpevole ancora: a ravvilarlo
Vi farà guida il ciel. (*in gran pantofo per varj sentieri*)
Lec. *Nam sole.*

Ant. *O amico! (abbracciando)*

Lec. *Drami di più? Di Leffoe e Mitilene
già il figlio è tuo: neomba a te il sentiero
Quanta destra, che t'indica
È del sangue l'Agor.*

Ant. *Non basta. Estinta
De' re di Leffoe ancora*

Lec. *Non è la madre, e di Zelmira il figlio...
L'empio per madre, che la tomba splende
Al vecchio genitor, toglie ogni dote
Sul tron degli avi al germe
Di un principe stranier.*

Ant. *Farla più rea
Se gioverà, leucipo,*

Lec. *Stimolo di pugno
Penetrarti, o pignori. Se fida ordite
Sia poi, perché si veda
Della morte l'Agor, Zelmira autrice.*

Ant. *A te mi affido.*

Lec. *Io volo*

L'opra a compir.

Ant. *Va, mio portento. Da quale
Ben dovuta mercede*

Lec. *A te la mia riconoscenza appresta!
Rega felice, e la mercede a questa. (*pantofo per via offa*)*

I. 2

Emma piena di raccapriccio fugge da Zelmira, che la cattura.

Zel. *Non fuggesmi...*

Em. *Seleguati! M'a spotta...*

Zel. *All'amica Zelmira
Volgi piedi su il figlio.*

Em.

Oltor più fiasco
D'incana belva! oh naturata figlia!
che al furore di nemici
E sposo il genitor! Coppio miranti
Senza franirto e orrore!

Zel.

Em.

Di barbarie inaudita
Il primo esempio.

T'inganni... lo sono...

Zel.

Em.

Torpe a paper lo sguardo
Sust' inopotte avangi
Deel' autor de' tuoi giorni!

Oh no!... mi seguì...
E dove?

Zel.

Em.

Zel.

ah! meglio apprendi
a conoscer Calmira.

E che?

Mi giura

Inviolabil silenzio.

Em.

E il tuo mi spatto
Palesa appien.

Zel.

Sono innocente... Il padre...
Guarda... fiam sole?

Em.

Zel.

alun non t'ode...

Ebbene

Meco senti, e vedrai

che ingiusta sei, che in oltraggio ti apai.

(a picciolate). Di non a spese operate, prende
per mano Emma, l'avanza verso la Camera,
e apre sollecitamente l'ingrosso, qua-
s'introduce con Emma, racchiudente
dietro la porta.)

I. 3

Gran sala sotterranea; robuste colonne ne sostengono la volta. Veggonsi magnifiche urne e maestosi mausolei innalzati alle ceneri de' sovrani di Sesto. Alcune lampade accese a qualche raggio di diurna luce, che penetra appena da un forame superiore, danno debol lume a questo augusto luogo sepolcrale.

Polidoro, immerso ne' suoi tristi pensieri, è appoggiato alla base d'una colonna. Scostesi dalla sua concentrazione, guarda sull'alto, e nel vedere già posto il nuovo giorno esclama:

Oh! già trapasse il dì...
 altro ne porge ancor...
 Si riede al genitor.
 Zelmira amata!
 Se lungi dal tuo sen
 Deggio penar così,
 Chiuda i miei lumi almen
 La porte irata!

I. 4

Esce dalla sala Zelmira, ed Emma.

Pot. Ma milleche il desio? No... Ciel, pretoso.

Grazie ti rendo! E tu la figlia!... E quella,
 (presto nel veder Zelmira)

Che la segue chi è mai?

Zel.

Mirala. (indicando a padre d'Emma)

Em.

Oh stelle!

Che veggio? Egli respira?

Zel.

Ah padre mio!

Pot.

Zelmira!

(abbracciandosi.)

Soave conforto
D'un padre dolente!
Nel giubilo assorto
Piu' affanni non sento
Né or: aha de pia
Sol ver con te!

Zel.

Le braccia mi stendi,
Mio dolce redento!
Men fero tu vendi
L'acerbo martoro,
che l'anima opprime,
Se teco non è.

Com.

La gioia e stupore
Confusa ed oppressa,
Ho l'anima perplesso,
Non sono più in me!

Zel. e Pol. a 2

Oh giusti momenti!
Oh immenso contento!

Del fato non peso
Piu' bella mercè!

Pol.

Ma di: perchè contai (indica Emma)

In questo asilo?

Zel.

Intendo.

Non paventar dilei:

Mi è fida.

Com.

3 luttj miei

(a Zel.)

a 3.

Perdona.. (qui l'improvviso si postano

in sopra alla volta confusa grida, ed una marcia di lontani)

Pol.

Oh qual fragor!

Zel.

Sigra. t'appaia... a sotto.. (salendo in parte
la scala)

Si pronia questa volta

Di maggior concerto.

Com.

Lontane strida io sento.

Zel.

Padre, ti lascio... addio.

Pol.

Tu mi abbandoni?

Zet.

È 'l Duogo
Saper che avviene.

Pol.

Ah resta!

a 3.

Tu avrai sì il mio timor:
Quel vultello è questa!
Ah! non si prezza il cor.

a 3

Zet.

Se trova in te scampo
D'oppresso innocente,
Tu salvanmi il padre,
Ondume demente,
E pera la figlia.
Pel suo feritor.

Em.

Se trova in te scampo
D'oppresso innocente,
Tu salvali il padre
Ondume demente,
Di misera figlia
Ti muova il dolor.

Pol.

La mente è un vortice:
Non ho più consiglio;
Mi opprime la immagine
Di un nuovo periglio...
Oh stelle! a parte

Dal vostro furor. (pausa: i tre attori rimano
vano le lor attese)

Zet. Cessa il clamor.

Em.

Tutto è silenzio.

Pol.

Ah! forse

L'insuperabile Agor. di compri avvisa
Fra bellico fragor passea l'orgoglio.

Zet.

Ah non t'è di più: estinto
Da ignota man fu l'oppresso indegno,
Che a te rapì lo patro, a me la pace.
Quando?

Pol.

Zet.

La scorsa notte, e mentre al fornò
Chiusa la luci avea.

Pol.

Di torti miei
c'alfin vindice il ciel! Oh se opportuno
Slo giungea a queste spiagge!

Zet.

E quale

Dal suo valor potresti
spersar difesa? Immenza gente invade
L'oppressa Lesbo, e vittima egli stesso
Della perfidia ostel...

Pol.

Taci.. Felice

Trappa altrove i tuoi di!

Zet.

Ma il tempo vola...

Seppio la schiarti.

Pol.

Ah no..

Zet.

Dover di figlia

Se ingegno mi valse
La tua vita a salvar, materno affetto
Sollecita mi rende
Dalle infidie nemiche
Il figlio a preservar.

Pol.

Senza, che il solo

alimento, che nutre
Le forze mie pesanti
È il padresti frequente.

Zet.

E da te lungi

al par del tuo penoso è il viver mio.
Mi rivadrà.

Coro.

Serba i tuoi giorni.

a 3.

A. 5

addio. (Zet. ad un.
partono)

Piappa. Tempio di Giove da un lato.

al suono di musica festiva, e preceduto da suoi puerrieri,
giunge il principe Slo. Caccide lo fante.

Coro di puerrieri.

S'intepparo agli allori
S'minti di Cupido,
E dappertutto il grido
Echeygi del piacer!
Sono i marziati orrori
E men fia la prete de
Oh quanto a te concede
Mante di joder.

Ho.

Terra amica, ove re pisa
La conforta, il figlio amato,
Quel contento in sen mi inspisa
Quell'a petto tu mi spisa!
Là fra l'armi, e mentre intorno
S'appressava a me il periglio,
Riveder la sposa, il figlio
Era il dolce mio pensiero!
Rivedrai la sposa, il figlio;
Sarà pago il tuo voler.
Cava, deh! attendimi:

Coro.

Ho.

Nel tuo bel seno
Volar saprò.
Felici! aure,
Che per te spirano;
Felici i giorni,
Che a te s'appressano;
E avventurato
Dirmi potrò,
Quando al mio lato
Ti rivedrò.
La bianca mano
Ti bacerò...
Da te lontano
Per non farò...
Oh inespugnabile
Dolce diletto!
Di te il mio petto
S'inebbriò!
Già dei protettori
Di bell'ardore.
Lo perdi amore,
Che lo dento.

Coro

Enc. Godi, signor. Che più a brama ti resta?
Del tuo brando al balen qual golpe al vento
Si dileguò l'oste orgogliosa, e pace,
Prezzo della vittoria,
alla patria vendesti: o faresti il nome

Alle famose festa
Del tuo valor, bella mercede appresta.

Sto. Sen giungie ai Numi l'aria avventi beati
Gustar potro di cari appetti a lato.
Ma il fervido desia così mi accende,
Che penoso aggrindugio al cor mi rende.
Elmisa a che non vien?

Eac. Non giungie ancora
Forse del tuo ritorno
La novella alla veggia.

Sto. Ste, o miei fidi;
Voi l'appettate. O Polidoro, il degno
Genitor di Elmisa,
Che pacifico vegna
Ne cadenti più di, dite. Ma il figlio
Di petto al suo piede
Ser mai più abbandonar balza sen riede.

Eac. volo a tuoi annui. *(parte verso la veggia con alcuni)*

Sto. Sulle frigenavi *(de guerrieri)*
Pieda ciascuno, e'l mio volere attenda.
(partono alcuni verso il lato. Restano le altre e guardie.)

Ma non mi inganno! E' quella
La sposa mia... Se, tu me'l dici, o core,
Co' palpiti frequenti. Ah! vien... Ah! vola
A quest' sen, bella Elmisa! *(incontrandola con trasporto)*

I. G.
Elmisa e Detti, indi Emma e Donzelle.

Ret. *(Oh cielo!)*
Egli è tra' suoi... Svelargli ah! non poss'io
Le pianti viende.)

Sto. Euv le brava.

Quanto vi le sia uve ridote!
Eppoi... *(che pena!)* io ti rivego!... *(Oh morte!)*
Ma qual gelida man? Qual nube ingombra
Il Joven di tuoi rai?

Ret. Dolce sorpresa,
Una pettata pioggia

Imorris' miel jenfien

No.

E a che t'ingegni? So veggio

Del dolor, che ti opprime,
Le tracce su quel volto...

Zet.

E da te lungi

Come jivir potea?

No.

Sungue al contento

Ritorna, o cara, o che ti sono alate.

Zet.

Vorrei... nol posso... ah mel contraria il fato.

No.

A che quei tronchi accenti?

Sai! quel pallor perchi?

Zet.

(Ruggere a tai tormenti

Impossibile non è!)

No.

Forse di te non degno

Biede il tuo sposo?

Zet.

Ohimè!

Deh! non ti muova a pugno

Il mio tacer...

No.

Ma che?

L'affetto hai spento a fegno,

Chio ti son grave?

Zet.

ah no!

Pier che ti amar t'adoro -

Lungi da quei bei lumi,

Deh voi lo dite, o Numi

Se l'anima mia penò.

No.

E a che so piri? Il figlio

Forse perì?

No, il cielo,

Zet.

A' preghi miei demente,

Amor quell'innocente

Al genitor ferbò.

No.

Ah se caro a te son io,

Se respira il figlio ancora,

Evo porta al fin l'aurosa

Della mia felicità!

Zet.

(Quanto costa all'abbro mio

Tratto ormai dal sola inganno!

No.

La spaziosa inquant' affanno
Giunto esset, se cangera!)
Dimmi... al tuo padre è noto
Il mio ritorno?

Zel.

(Oh istante!)

No.

Inquinnri... alle sue piante
Guidarmi par...

Zel.

Tarresta...

No.

Non fai...

Tu fermi?

(fermendo)

Zel.

Oh cielo!

No.

Tu pianzi?

Zel.

Un denso velo

Già va offuscando il visio...

Dongella premurosa.

Zelmina! oh qual periglio
a te sovasta!

Em.

Oh misera!

Don.

Tu fai perduta...

antenore

Em.

Infidia la tua vita...

E in te la ignota mano

Che uccise Agor, si addite...

Em. Don.

Da quel ferore, infano

Salvati per pietà!

Zel.

Oh nuovo eccesso!

No.

ah! pregate... (a Zel.)

Zel.

Che deggio udir?

Zel. fuggimi! (in uno stanco)

Torna alla patria, e lasciarmi

al stato insopportabile,

Che mi persegue ognor!

a 2.

No.

(Che mai pensar? Che dir?

Tutto è incertezza, orror!

Più barbaro martir,

No, non provai finor!)

Zel.

(Come parlar? Che dir?

E tacer deggio ancor?

Ah! non si può soffrir

li barbaro dolor!)

Em. Don.

Fortè pietata, ah! cessa
Dal fiero tuo rigor,
Che alla barbarie istessa
C'istano un tal furor. (partono per vie opposte)

37

Antenore, indi Leucippo, poi Slo di nuovo, in fine.
Coro di guerrieri di Antenore.

Ant. T'intendo, instabil Lira, e l'erin, che mi offero,
Audace io stringerò. Di Leppo al lido
Giunse l'Iliaco Principe, e fra brev'ora
al trucidato Agorre, al Repe estinto
avrà pari il desten. Impidia ed arte,
Onde apporgerlo, e quindi
sorprenderlo all'aguato,
Nancas non mi saprà.

Len.

Tutto siponde
A' tuoi voti, o signor. La me sedotto
Di Leppo e Mitilene
Il volgo ed il guerrier crede Zelmira
L'omicida d'Agor.

Ant.

Novello inciampo
A' miei di fegni Slo qui verne. al figlio
Il diadema dell'ave
Sempre intento a farbar, l'armi di Troja
Suo' muovere a mio danno.

Obben col figlio

Len.

Cada esli stesso.

Ant.

Oh mio verace amico!

Slo.

Da sì grave periglio
Basti a trarmi il tuo braccio, il tuo con figlio.
Quai delitti! che intesi! Oh Polidoro! (framendo)
Oh Leppo prontuata!

Len.

(Cudo!)

Ant.

(ci frame:

secondami.)

Slo.

Si fugga.

Da una tigre, che tinta
È del sangue paterno... Oh! in paura lido,
Dove natura è concitata, opprime.

ant. Ho...

Leu. Signor...

ant. Sei tu? Qual rio destino

ti trasse in Leppo?

Leu. Alla crudel consorte,

avida di tua morte,
viene tu stesso ad immolarli?

Ho. Antenor!

Del soprapor di Leppo
Empio spugna... Ah nel mirarti io fremo!

ant. Qual fallo è il mio? Della pargiura sposa
La barbarie ne incolpa. Qualto affetto
ad Agor la stringea. Movesti appena
Da Leppo il piè, che l'empia aquete piange
Le armi affrettò del tuo rivale, e poi

Ho. Al suo furor ed impudico ardore
Patria immolò, consorte, e genitore.
Ah! più non veggo. - Anima infida! e puoi
Tanto ingannarmi meco?

ant. Generarmi l'amoroso affanno?
Come usate è per lei scaltro inganno. (Ho con ira e
disprezzo parte.)

Leu. Ben di gioia pronta ci frange e parte.

Tu te ne sfranchi e attendi

Del mio sfolante ingegno.

Da Leppo pare il necerario colpo.

Udito se per opera mia trattando

viene ad addirne in foglio il lieto canto.

Mira di tuoi guerrieri (prodo i guerrieri di ant.)

St giubilante stuolo,

che ad un tuo sguardo solo

è pronto a fulminar.

Qualpa i tuoi pensieri

del fato al piè, van dono,

aspetti ardito il trono;

Di nulla paventar.

Il nostro amato Re,

Deh! veni a trionfar. (partono tutti.)

Coro.

Reclmiva col figlio d Emma.

Recl. Emma fedel, dal tuo bel core io chieggo
Di tenera amicità la prova estrema.

Em. Del sangue mio fa l'uopo?
Fino all'ultima stilla
Versalo pur.

Recl. Finchè lo popo io popa
Di fingammar, del padre mio la sorte
Balefangli, fuggir da questo lido
In armo apito, ove gli ostili aguati
Fian vani a danno suo, serbami il figlio.

Em. Sì, di Antenore il ferro
Per te, per lui paventa. Il tuo candore
Osa macchiar nell'incolparti l'empio
Della morte d'agor.

Recl. Che rea non sono
Se noto è al Ciel, dal divin braccio io spero
E fuoco e discesa. Il figlio intanto
Salvami per pietà!

Em. L'usurpatore,
Avito di regnar, sull'innocente,
Che del trono di Lebo
Può intravederli il sentier, l'armata destra
L'espion saprà.

Recl. Tacè, l'ascondi; è a ben
Periglioso ogniistante. Oh pene atroci!
Il vincolo più sacro; e insieme soave
Vuol rendere per me tanto infelice
Di conforto, di figlia, e genitrice! (al figlio)

Perchè mi guardi e piangi,
Parte del sangue mio?
Forse l'estremo addio
Mi annunzia il tuo dolor?
Ma qual pensiero funesto?
La spirale...

Em.

Recl. Un altro amplesso...

Em.

Tradirlo può l'eccepo
Del tuo materno amor.

a 2.

Oh! chi pietà non sente
Del mio crudele affanno,
O chiude un cor tiranno,
O non ha in petto un cor.

(viano.)

I. 9

Sala magnifica della Reggia, ov'è innalzato un Trono.

Festiva marcia. Precedono in bell'ordine di fronte le grandie reali di Lepto e Mitilene, seguono i grandi di entrambi i regni, indi le reali Donzelle; in fine al fianco del gran sacerdote, e di Leucippo di mezzo a Ministri di giove s'avanza Antenore in regal manto e colla testa nuda. I paggi, che chiudono la pompa, recano in due dorati bacini la corona gemmata e lo scettro. Durante la marcia, e finché Antenore è condotto sul trono, si cantava il seguente Coro:

Donzelle.

Si sparga di fiori
Del soffio il sentier.

Guerrrieri.

Di bell'ici onori
Sia lunga il pensiero.

Tutto il Coro.

Bell'adva di pace
al nembo succeda:

Ogni anima vieda
Dal pianto al poder.

Donzelle.

Se dono di Numi
è Antenore al trono;

Guerrrieri.

Sodiam del gran dono
giuriamo a lui fe.

Tutto il Coro.

Ma per forza s'evoci
Per fermo e valore,
Di Lepto di noi
Sia padre, sia re.

Ant. Sì, figlio mio, di Leſbo (in piedi ſul trono.
Padre, Socrate, e amico,

al tuo ſplendore antico
Renderla appien ſaprai.

Gran Accordo, Quel fronte illuſtre, uſato
a vendeggiante allori, (prende la corona e la pone
ſul capo d'Ant.)
Regal Diadema onori.

Len. Regala lo ſpetro aurato (preſenta lo ſpetro ad Ant.)
La deſtra, che ti reſe
Chiaro per l'alta impreſe;

Coro ed Ant. E' in te di amor paterno,
me
In noi di pura fede

Stringa un legame eterno
O ciel, che te
mi premio.

Len. Alle ſquadre, che fervide all'Etera
ſià gl' ecorrea lietiſſime innalzano,
Ti preſenta: la regia tua porpora
Loro accreſca la gioja, il piacer.

Ant. Sì... ſi vada (Momento di giubilo
Quanto all'alma tu ſei luſinghier!)

Coro e Len. Questo giorno ridente, propizio
ſia di calma - l'amico ſorier. (tutto il corteggio
ſegue Ant.)

L. 10

ſto, indi Lemippo guardingo, infine Zelmira.

ſto.

ſt figlio mio,
ſtelle! dov'è?
Ah! not veggiò...
che pena!... ohimè!

Lo scizzo invano...

Da me spari...

Barbara mano

Me lo rapì.

Ohi ciel! la mania

Me strazia il cor;

Non so resistere

al rio dolor. (cade quasi in deliquio su

Leu.

(Euclo. Anzante

una sedia.)

giunger lo oidi,

E le sue piante

Vollì seguir.

Iuvenno... Propizio

E' ormai t'istante...

giò ad antenore

Il fu morir.)

(impugna uno stile, e s'avvanza per ferire Ho. Zelmira
che giunge dall'altro lato, corre a fermarlo, trattienen-
dogli il braccio e disarmandolo all'improvviso. Leu.
profitta di tale circostanza, e la picchiando il pugnale
in mano a Zel., s'appressa ad Ho e lo ferisce.)

Zel.

Che tenti! Ah fermate!

Leu.

(all'ant.). Saperfida!

Ho, deh! salvati.

Ho.

Che miro! Oh fulmine!

Zel.

Empio, che mediti! (a Leu.)

Leu.

Io non giungea

Gronda a salvarti,

La donna rea

Volea penarti.

Zel.

Ah! non è vero...

Ho.

Sappi... est' istesso...

Mirmi! Qual nero...

Qual nuovo cospiro!

Di sangue sagia

Non se tu appieno?

Obben feriscimi...

Eco il mio seno...

Zel. Mi unì per... o barbari...
 al gemito.
 Ho. Ah, proso, a sottomani...
 Zel. Vaine... pietata;
 Colui pagliavasi
 Con destra armata...
 Len. No, non difenderti...
 Taci, o colpevole;
 La tua ferocia
 È manifesta...
 Ho. Oh della Libia
 Balza funesta!
 Fuggi allontanati
 Dal mio furor.
 Zel. Oh qual calunnia!
 Che pena è questa!
 Tanto dividermi
 A brami il cor!
 Len. Vendetta, ah! fagiate
 Nel suo dolor.)

A. 11

Antenore preceduto da Coro di guerrieri e Donzelle.

Ant. Che avvenne?
 Len. al suo consorte
 Era per dar la morte
 Quell'anima crudel.
 Coro. Come?

Ant. Che aspetto!
 Oh Ciel!

Tutti. La sorpresa... lo stupore
 Mi ha colpita... balordità...
 già mi ingombra un tetro orrore,
 Mi circonda un freddo gel.
 Zel. giurto, sarme! ah voi che siete
 Degli oppressi aida e fido,

ant.

L'innocenza proteggete
di quest'anima fedel.
alla strage ognor ti guida
sava furia, che t'invade;
tu l'Agos forte omicida,
tu del padre i giorni hai spenti...

Zel.

Cespa... oh indegno! e questi accenti
frena pur...

ant.

Guardie, alla pena
sia condotta...

Coro.

A morte, a morte!

Zel. Ho.

Nelle avversità! iniqua sorte!
Oh inaudita avversità!
crudeltà!

Coro. ant. Zen.

Vanne pur fra le retorte,
Vanne, o mostro d'impurità!

Tutte.

Fiame che gli argini - rompe e sorpassa,
Tramonta folgore - che uccide e rapa,
È men terribile - di quell'affanno,
Che inesorabile - mi strazia il cor!

(Zel. è condotta fra le guardie; si cala il sipario.)

Fine del 1.^o Atto.

Atto Secondo.

12

I. I

Sala magnifica come prima.
Antenore e Leucippo da parte opposta.

Leu. Gran capo, o Re.

Ant. Che rischi?

Leu. Al juo conforto

Questo foglio Elmira
Dal carcere invio. Di un fido perso,
Che l'eduò bambina,
La pietade desto; ma fu da miei
Contui sorpreso, e me po in ceppi. Ah! legge,
Ed inarca le ciglia. Dando il foglio ad Ant. che legge.

Ant.

"Sto, deh! vola

"Cò tuoi prodi a salvarmi. Alor joprai,

"Che rea non son, ne parricida. Al Cielo..

"Un mio felice inganno..

"Basta.. corri.. t'appretta

"De me del padre.. alla comun vendetta"

Quasi senfi! E Polidoro

Forse pentito non è?

Leu.

Ma tra le fiamme
Ci non perì di Cerere nel tempio,
Dopo che al vincitor Elmira intepa
L'aspet del padre palese?

Ant.

L'aurano,
Che qui s'asconde, ad ogni costo io voglio,
Leucippo, penetrar.

Leu.

Fingi demenza,
Scolgi Elmira, o ferva
Vigile i padri moi.

Ant. *T'intendo... io fremo!*
Leu. *Ignardo lincio, arte, prontezza, ardore.*
Ant. *Oria che udere il tron saprò morire. (viano)*

S. 2

Coro di figliuoli di Zelmira, indi Emma con fanciullo.
*(secono succupivamente da un lato osservando con ansie
là, se vi sia alcuno nella sala e ne luoghi vicini.)*

Coro *(fatto voce)* Pian piano inoltrarsi,
Non canto il piede.
Una parte. *Se alcuno sapressi,
Se alcun ci vede,
Perduto è il mio poro,
Perdute fiam. (verso la scena con voce
Veni, rincorati: più ferma ad Emma.)
Deserto è il loro.
Ancor per poco
Si tratterà.*

Em. *(col fanciullo.)* Cuolo. A voi l'affido
Oh dell'afflitta sepo amata preme,
In te veglien gli Dei! Ver l'antro arso
Que il tragan di voi. gli altri per meco
Sorseghino il nemico, e calde intanto
Mandiamo ai sommi Dei precì nel pianto.
Ciel pietoso, ciellemente *(due parton col fanciullo)*
O! del regno a te confido!
Salverai tu l'innocente,
D'una madre avrai pietà:
(figlietta come chi ode rumor improvviso.)
Ma che sento? O! Alcuo s'appressa.
Oh! correte: i petti imbeliti *(a' figliuoli)*
A qui barbari opponete.
Del morir la vita onora...

Coro. Pronto sciamo. Il sangue ancora
si per lui si verserà.

(i signori si volgono verso le avvenute della sala
osservando da diverse parte, poi tornano.)

Non temer. Parona il caglio,
Questa è l'acqua. Il rejal figlio
Mentre parli è salvo già.

Am. Ah se è ver, di quel Mio sento
No più amabile contento
Non si trova, non si dà. (viano)

I. 3

Vanta pianura come nell'atto I

Ho per pensiero, indi Solidoro dalla tomba.

No. A che ti spendi una fleale, un'angue,
Infelice mio cor? Ti ardente affetto,
Che ti strugge per lei, tu fai pentirmi
La fatal colpa ancora?

Taci, pietà non merita, è rea... che mora!

Ma intanto il figlio amato

Chi rende a me? misero padre! Ah, questo
De' fulmini del fato è il più funesto! (resta immoto)

Pol. Meglio è morir che viver sempre oppresso né più per lei.

(sulla soglia della tomba)
Da crudi affanni! O mia Belmira! E l'anima

lunge da te tratta così, che ignora

Mi predice sciagure. Ah, no, non voglio

Già palpiti soffrir. Che val la vita,

Se tutto già perderò?

Sia la morte sollievo a mali miei.

(S'indistra. Ho si sposta, guarda verso la tomba.)

Ho. Ma chi da quella tomba
Avanza il piè? Nami no pente! è un sogno?

(riconosce Pol., che ravvisandolo si fancia al
suo seno)

E' un'illusione?

Bot.

Ho! E fia ver? Mio figlio!
Ah mie! Datte il vederti
Sola di chiuder la luci?

Ho.

So non mi inganno!
Padre, tu vivi, e di Felmisa indegna
Non cadesti tu vittima?

Bot.

Rispetta
L'alta virtù di lei... misera figlia!
Deggio ad essa i miei giorni. In quella tomba
Seppe alarmi e poi
All'opprobrio s'oppose, finse, Ah! mi era
Chiuso così di Cenove nel tempio
Da sacerdoti tanto,
E quel sacro recinto all'or quell'empio
Alle fiamme darmi.

Ho.

Seunque è innocente
La sposa mia?

Bot.

La sua figlia pretade,
Non curando i perigli,
Malimento, mi sepe in vita.

Ho.

Ah, padre!
Mi abbraccia. Un sol momento
Ha tutto in me cangiato...
Innocente Felmisa? Oh me beato!

In esta sì di gioia
Tutto rapir mi sento!
Non veggo a quel contento,
Che già m'immonda il cor!

Bot.

Di tante pene e lante,
Che tollevai fin ora,
Così felice istante
Temprando va il trepor!

a 2.

Piacere inespriabile,
Oh quanto sei soave!
Cau tu senti all'anima,
Già oppressa dal dolor!

Ho.

Vieni. Lenavi Trigie
Te fian di asilo intanto
Che io miei prodi Antenore
So fienda a debellar.

Pol. Tu solo... io inermi... i perfidi
nemici, che passavano
a noi d'intorno... ah! vittima
Potrai di lor vantar.

No. Ebben di nuovo alati:
Tu mi vedrai qui sapido
Tornar con me.

Pol. No... lasciami...
Corri a salvar Zelmira...

No. A piè del voto appiso
M tenero mio amor.

a 2. Tu avevi il mio coraggio,
O amico del peggio!

Valenda feroce un raggio
Dopo sì lungo orror.

(He parte sollecitamente verso il lido. Poliboro rien-
tra nel suo nascondiglio.)

I. 4

Zelmira, indi Emma: in osservazione antenone
e Leucippo con guardie.)

Pol. Chi fuolse i lacci miei? Forse conobbe
Ho la mia innocenza, e dal tiranno
Mi ottenne libertà. Padre? Tu ignori
Le pene mie, l'arrior
Del mio sposo a te caro... Emma, a che giungi
Frettolosa così?

Em. Lieta novella...

Ant. (Si a polib.)

Zel. E quale?

Em. So vidi

Ho, che verso il lido
Muoveva veloce il piè; l'arresta, e attò
Mi dice... ah! odo alla mia sposa... il padre
Sia salvo, ed io fra poco
Contento il condurrò nel suo bel seno...
E veloce sparir come un baleno.

Pol. Che narri? Ah! che la gioja

Mi tronca il favellar....

Ant.

(Ed) S'lo in salvo

già trasse Solidoro? (a Len.)

Len.

(Con lui non era:

Il vide anch'io, l'arrov
giore a nostri disegni.)

Ret.

E come? E quando

Scorri l'aspet del padre?

Em.

Il ciel presto

Un mezzo prodigio

Forse a fularlo opri.

Ret.

Ah! Mio respiro!

Sul suo naviglio, però,

S'lo l'avrò condotto.

Ant.

(Aita o forte!) (S'p'a innanzi con Len.)

Ah mentitrice! E il falso tuo palpe:

Vive ancor Solidoro, e il tuo conforto

Già salvo il rende in su l'origie navi.

Ret.

Si... trama o mostro! A fulminarti è armato

Vendice braccio... più neppura ancora

Per tuo estremo cordoglio

Olve di Lepo, e tornerai sul soglio.

Len.

Tutta pappi la trama

Che a nasponderlo ordisti.

Tu dal tempio di Cerere il salvasti

In quello di Diana, e Torba, il primo

Ministro della Diva,

E l'accoglie, e il raccoglie.

Ant.

Obben cortesi

Cada penato, e full'istante.

Ret.

Oh! quando

Tu sei lungi dal ver. Torba non era

Di tal virtù capace. Il padre io sola

Li' nella tomba, che la tener perra

Dei' avi suoi, canta celai.

Len.

guerrieri,

Il colpo è fatto! Mi seguita.

(entro rapidam nella tomba colle guardie.)

Ant.

Ah indigna!

Ti sei tradita.

Zet.

Ohimè!

Aut.

Più non ti giova

Il di s'agno fuggire.

Zet.

Allegria mi invade

Tramite orrendo! E forse mai possibile!

Aut.

Vedilo: E' Solidoro (mostrando Col. Guido D. Dalmazzo)
Già in mio poter...

Zet.

Oh me infelice! Oh furie!
Ah che dispi'co!

I. 5

Solidoro condotto da Lucippo e guardie.

Pol.

Sì, mi uccidete, o barbari,
Ma prego alla mia figlia.

Zet.

Oh penturati!

Io stespa... io pi... la bandiera son' io,
Che tronca i giorni tuoi... morte a me tardi!
Fa che mi uccida il mio crudele affanno!

Em. Pol.

Oh momento!

aut.

(Oh paaa!)

Em.

(Selva inganno!)

aut.

Se lacrima miei cadesti (a Pol.)

Già l'antipio è vinto: (a Zet.)

E' l'genitor estinto

A piedi tuoi cadvi.

Pol.

Se del mio sangue hai sete,

Spietato, il calpo appresta.

Di morte e più molestia

A me la tua viltà.

Zet.

Me sola uccidi... io sola

Verge smalto l'inganno...

Io del tuo cor tiranno

Confidai la crudeltà.

Em.

No... f'a maggior tormento
Per te vederlo oppresso...

Em. (Oh di furore acceso!
Oh nuova inquietà!)

Ecl. Col. (Ah! mille volte un sol momento;
Mi credea felice appieno.
Ma pari qual nebbia al vento
La speranza dal mio cor.)

Sen. Ant. (Poi del fato io non pavento:
A me fausto arride appieno.
E pari qual nebbia al vento
Oppi tema dal mio cor.)

Em. (L'ha sedotta un sol momento,
E pentuto ha il genitor.)

I. 6

I guerrieri di Mitilene si avvanzano, recando un'urna.

Guer. D'asor le ceneri
Quasi urna terra:
Abbatti, atterva
Chi lo pensò.

Ant. Ecco la perfida,
La traditrice,
Che all'infelice
Morte recò.

Gue. Cada quell'empia...

Col. Fermate... ah! no...

Em. Sospendi il fulmine... (protratta ad Ant.)

Ant. Sen. Guer. Orage! Vendetta!

Em. Ti parli all'anima,
Signor, pietà!

Ant. Sen. Guer. Rigor... giustizia,
grammai pietà!

Col. A chi mai supplisci? (ad Em.)

A un oppressore?

Al montanale?

E qual rea viltà?

Ant. Nuovo carcere
L'aveva rimandata, (alle guer.)
Che la sua audacia
Frenar non sa.

Zel.

Ma ancora, o barbari
Ma traspinate....
Oh gran perfidia;
Qual tempore!

Zel. 6. 8.

Se non torce il vindice (ad Ant.)
avrem nel cielo alpine:
Veggio strappar la folgore,
Che fur tuo crin cadvi.

Ant. Ren.

Ma di celeste il fulmine
Pruende al vostro fine,
Ma ognun di voi pria vittima
Del mio furore cadrà.

Em.

Oh desolata patria!
Sotto la tua rovine
Un rio destino insanguinato
Ognor t'opprimerà.

Guer.

Lira, che accende l'animo,
No, più non ha confine!
L'orgoglio di qui perfidi

Pri divamper la fa: (Guer. condur con 6. 8. Zel.)

Ren.

(Periglioso è l'induglio; O patria
Singer ci porrà fra poco, e allora... (ad Ant.)
Vieni.

Ant.

Là nel carcere inteso
Cada pria della figlia il padre oppresso) (viano)

Em.

Voliam, compagni, al lido.
Tutto adlo fia noto: agli s'affretti
A salvar l'infelice. (viano.)

J. 7.

Sto solo.

Tutto è disposto alla grand'opra. Ah solo
Della sola Elmira
L'anima mi opprime il lacerante duolo.
Ella forse tuttora
Spermi: nota del suo core ignora
L'innocenza, l'affetto;
Ella di mie rampogne al suono, all'ira
Sente pur anco a lacerar il petto.

Soffri, cara, per goro:

Ampio compenjo avrai dall'amor mio.

Prima da me del genitor dolente,

Scopo di tua virtù pien folvi i giorni;

Quindi il dolce foco,

D'amor non fervente

Ripieno, e spesso pente,

Vedrane, com'io a te, cara, ridomi!

So pari a te, mio bene,

D'ambagie e di dolori provonar penso

Tua palpiti crudeli il mio ueleno.

Inarrita quest'alma

Tra flegno e dolore

Non vive, non muore

Fra mille tormenti

Di forte pietà,

Di morte crudel.

I. 8

Orrido fottervaneo.

Salidoro i sperato in di un foppo, Zelmira dolente
se è al fianco, in fine tutti g'attori, che faranno indiate.

Zel. Oh padre! il duol, l'affanno

T'opprime i sensi a Ah.. torna in vita!.. almeno

gli ultimi voti miei, Cielo, de b. a scolta...

Tu, ch'ei figlia mi chiami un'altra volta.

Pol. Chi mi richiama alle pventure s. (rinvenga)

Zel. Un nome,

Che lo mie prece accolga.

Pol. Ah! già deciso

È il nostro fato.

Zel. Oh barbaro con forte!

Così tu n'abbandoni

Al nemico furor!

Pol. (si sente aprir una porta.)

Ah! s'arresta sento

La ferrea porta...

Zet.

Ecco il momento estremo!...

(entrano Antenore e Lemippo, che rinchiodano
la porta)

Antenore! Lemippo!

Oh vita! So fremo!

Ant.

Ant.

Si... fremi pur... già l'anima è a te prefiga
Del destino, che t'attende...

Pol.

Ebbene appaga

L'ira, che ti arde in sen...

Zet.

Che fai? Rispetta

(facendo finta a suo padre)

Empio, i tuoi proci... e se degno di regno
Guida a maggiori onori
D'ambizioso tuo cor, di questo il trono
Polidoro a te cede.

Pol.

Ah! mal consiglio,

Fidarsi, il tuo genitor... La vita io sprezzo,
E conta una viltà.

Lem.

Di vani accenti

O, più il tempo non è. (Si ode rumor d'armi,
voci indistinte, e varj colpi al muro di prospetto.)

Coro di lontano.

All'armi! all'armi!

Ant.

Ma qual fragor?

Lem.

Quali colpi?

Zet.

Oh ciel!

Pol.

Che fia?

Coro ris vicino) Morte all'insurgator!

Lem.

Ah! ne tradisci,

O via fortuna?

Ant.

Inwendicato almeno

to non cadrai..

(Nuda il suo ferro, e si scaglia su Solidoro.
Ant. Zel. brandisce un pugnale, e difen-
de suo padre. Intanto i colpi s'addoppiano,
e ora su lo spirito dell'armi.)

Zel.

Non t'appaia! Di un ferro,
Che canta ognor' elai,
Mi arma ancora la destra un Nume amico,

Coro c.s.) Viva Delmira, e Solidoro!

Ant. Zel. a 2.

Oh forte!

(Volto il muro - si vede parte della giassa
dell'apertura. Entra da questa rapidamente
tutto col ferro nudo, seguiti da Eacide,
guerrieri troiani, Capoto di se stesso armato,
Donzella, ed Emma col piccolo figlio di Zel.
Ant. e Leuc. son disarmati e posti in catene.)

No. Ah! venite al mio sen, padre, con forte.

Ant. (Oh di pietà!)

Zel. Oh piacer! Figlio, ti stringo (abbrac.)

Un'altra volta al mio materno sen!

Leuc. (Ah la rabbia mi uccide!)

Ho.

Ho, o crudeli,

Alla pena dovuta a vostri eccessi.

(Leuc. ed Ant. sono tra pinati altrove
dalla guardia.)

Zet. Stelle! E già ver's. Ah dopo tante pene
Un momento di pace a me sen viene.

Viedi al foglio. Brata stella (a *Bot.*)

Se ne chinse a te il sentiero,
Pura fede, amor finsero
Ti richiama al tuo splendor.

No, più affanni in me non sento;
Ah! felice appieno io sono,
Se ferbai la vita, il trono
All'amato genitor.

Coro di guerrieri.

Tu più grato un sì bel dono (a *Bot.*)

Se a te l'offrì il suo gran cor.

Bot.

Sì... mi è grato un tanto dono,
Se mi vien dal tuo bel cor.

Zet.

Deh! circondatemi

Miei cari oggetti;

Voi, che nell'anima

Soavi a' affetti,

Care delizie

Destate ognor.

Ah sì! compenso

Sì dolci istanti

Le pene, i palpiti,

A' esteri finor.

E dopo il nembo

Di pace ingrembo

Da piri in seno

Sereno - il cor.

Coro.

Al! dopo il turbine

Di via procella,

La pioja il gentile

Cimondi il cor!

Gine.

ACCADEMIA

John Doe

IV

UBALDO
E
GIUSTINA.
MELO-DRAMMA
SERIO.

(primo esperimento.)

D. Antonio Filasferro d. Udine.

D & C

Udine.

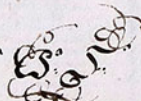
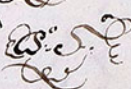
1835.

Personaggi.

- Giustina. Figlia di Dionisio.
Ubaldo. Principe ~~fora~~ straniero.
Dionisio. Principe del Castello.
Chiara. Amante di Ubaldo. Vedova.
Marcello. Amico di Ubaldo.
Metilde. Confidente di Giustina.

Cavalieri, Congiunti, Amici di Dionisio. Damigella,
Vasalli, Soldieri, Popolo.

L'azione si finge in un Castello.

Prologo del S.^o 
Atto I del S.^o 

Atto primo.

Scena 1.

Sala dei Cavalieri nel Castello. Le armature, i trofei, le insegne che all'interno si veggono appese, sono intrecciate di ghislan, de l'alloro, di mirto, di fiori: Varie corone d'alloro, con anguie i perizoni disposte si stanno con sage ordine.
(Di dentro) *Vivace musica marcial accompagna Dionisio al Castello.*

I Cavalieri, al suono della musica, si dispongono in ordine insieme ai congiunti, amici di Dionisio: i primari vassalli attendono Dionisio, Egli compare con Giustina, Matilde, e varie giovani damigelle con corone d'alloro. I cavalieri abbracciano Dionisio e s'inclinano a Giustina: s'inginocchiano. I vassalli s'inclinano ad ambedue: gli scudieri alzano e spiegano emblemi. L'azione si spegne durante il seguente

Coro.

Da tuoi figli, dagli amici,
Da vassalli tuoi felici,
Voti omaggi, affetti, onore,
Deh, tu accogli in sì bel dì.

Met.

All'eroe, che degli allori
Sotto i serli incanuto...

Tutti *meno*
Dionisio.

A Dionisio tutti i cuori
Han sacro un sì bel dì.

Dion.

Dopo barbare vicende,
Dalle pugne, dai perigli,
Alla patria, al sen dei figli
E' pur dolce il ritornar!

Dion.
Giug.

a 2.

{ Ah! di pace, e di contento
Sento l'anima a respirar.

Coro.

Sì: di pace di contento
Torni l'anima a respirar.

Tutti meno
Dionisio.

La gioja d'un tal momento
Or si vada a festeggiar. *partono.*

Scena 2.

*Via abbandonata: proppetto, da un lato, della casa
di Chiava. A suo tempo Chiava verrà sulla fine-
stra, quindi partirà dalla casa.*

Marcello ed Ubaldo.

Mare

La tua Giustina sembra ogn'or più bella.

Ubal.

Un nome proferisti
Che il cor m'agghiaccia.

Mar.

„ Oh! che di' tu? l'amante!..

Ubal.

„ Ah no, che a me non puoi

„ Far tu rampogna, ch'io mestar non senta:

„ Ma nel mio core è spenta

„ Omai la prima fiamma.

Mar.

Altra ameresti tu?

Ubal.

Parla somnesso.

Un'altra, sì... ed è Chiava.

Tu la vedrai... fior d'innocenza e riso.

Mar.

Misero amico! e amato

Sei tu del pari?

Ubal.

Io n'ho fiducia.

Mar.

Ah! narrami il tuo amore.

Ubal.

Assisa a piè d'un salice
Sen giaceva dolente

La mia Chiara adorabile.
(Ancor la ho presente.)
I ruscicelli limpidi
A' caldi suoi sospiri
Il mormorio mesceano
De' lor diversi giri. *viene Chiara alla fine/tra lo
scramo.*
.....

Scena 3.
chiara e Tutti.

Chia.

Ubaldo!

chiara s'è dalla cap.

Ubal.

Ecola - è dessa.

a Marcello.

Và - mi lascia.

Ah mia cara!

alto/teso.

a Chiara. Marcello parte.

Che facevi?

Chia.

Pensava a te mio bene.

Ubal.

Oh adorato idol mio!

a 2.

Chia.

Dal dì che i nostri cori

Avvicinava un Dio,

Con te rimase il mio,

Il tuo vestò con mè.

Chia.

Ah! comei trovar parole

A spiegar com'io t'adoro!

Ma la voce, o mio tesoro,

Non risponde al mio pensier.

Ubal.

Tutto, ah! tutto in questo istante

Parla a me del foco ond'ardi:

Io lo leggo nè tuoi sguardi,

Nel tuo viso lusinghier!

Chia.

L'alma mia nel tuo semblante

Vede appien la tua scorpita,
E a lei vola, è in lei rapita
Di dolcezza e di piacer!

Ubal. Qui domani all'ora istessa
Verrai tu?

Chia. Tel prometto.

Ubal. Giura.

Chia. Giuro.

parte Ubaldo, e Chiara ritorna in casa.

Scena 4.

Abitazione di Giustina.

Giustina e Metilde.

Siede Giustina presso un tavolino pensosa.

Met. Qual vio contrasto!...

Giuf. Immaginar non puossi,

O mia Metilde!... in patria viduamato
E' Ubaldo.

Met. Ah fosse vero!

Giuf. Che mai dici?

Met. Di Chiara innamorato

Egli è; e tenta fuggir insiem con lei.

Giuf. Ahimè! che ascolto! ed ei... *colpita.*

Oh! se fuggir tentasse,
E me così lasciare!

Met. Nol credi tu? t'accenterai fra poco.

Giuf. Oh spietato! oh crudele! -

Chi l'avrebbe creduto sì infedele?

Giuf.

Met.

Vidi un raggio di contento

Come rapido sparir.

Le mie pene (oh Dio!) lo sento

Finiranno co' miei dì.

(Vidde un raggio di contento

Come rapido sparir.

Le sue pene (oh Dio!) lo sento

Finiranno co' suoi dì.)

Giuf. Ah! corri, a me lo guida.

a Metilde.

Scena 5.

Giustina.

Giuf.

Ah! che stato peggior non o' ha del mio!

Odorosi da lungi suoni e canti pastorali.

Oh come infino al cuore

Giungon quei dolci canti! Oh voi felici,

Fortunati pastori!

Ah! se potessi anch'io

Sperar... vana lusinga!... a inutil pianto

Sol mi servasti o Cielo!..

Scena 6.

Metilde poi Ubaldo. e Ditta.

Giuf.

Dov'è? non viene?

a Metilde che viene

Met.

Il mira.

entra Ubaldo

Ubal.

Che vuoi da me, Giustina?

apparente

Giuf.

(Oh che baldanza!) *Metilde a parte*

Dopo un momento d'esitazione.

E' questa, cuor ingrato,
E' questa la mercede
Che io per cotanto amore
Spesai, e per tanta fede?
M'hai tolta in un momento
La speme di contento.
E obbliar potesti addunque....
Ah! tremi tu? per chi? —

*si ferma un momento, indi prosegue. Ubal. è confuso
Giust. fremente.*

Oh non tremare, o crudo,
No, non tremar per lei...
Essa non è, no, vaa,
Il malfattor tu sei...
Trema per te, ribaldo...
E per me trema. — Ah Ubaldo! *un po' dolce.*
Come mai tu potesti
Ingannarmi così?

Ubal.

Or basti.

per partire.

Giust.

Fermati. Così tu dunque

Lasci la sposa? Oh perfido ed ingrato!

Ubal.

Qual io mi fossi obbligo...

Di Chiara io son l'amante.

Amar lei, te fuggir, è destin mio.

Giust.

Vanne, sì: mi lascia, indegno, *provovompando.*

Sposa obblia, promesse, onore ...
Maledetto dal mio sdegno
Non godrai d'un empio amore.
Te sull'onde, te sui venti
Seguivan mie furie ardenti;
Mia vendetta e notte e giorno
Ruggirà d'intorno a te.

Ubal.

Fremi pure, e angoscia eterna
Pur m'impreschi il tuo furore!
Questo amor che mi governa
E' di te, di me maggiore...
Dio non v'ha che mali inventi
Dà miei mali più cocenti...
Maledetto io fui quel giorno
Che il destin t'offerse a me.

Scena 2.

Galleria nel Castello.
Netilde.

Net.

Ah! Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di se stessa,
Che mai farà?... Mi mi consiglia? oh cielo!...
Perchè tanto ti mostri a noi severo?

Scena 8

Dionisio e Detta

Dion.

Dov'è? che fa Giustina? *imperioso.*

Met.

Nella stanza contigua ella è, ove stassi
Dolente. Eccola, or giunge.

Dion.

Và, seco lei mi lascia. *parte.*

Scena 9.

*Giustina mesta si avvanza e lentamente.
Tronippo fermos aspetta che a lui s'appressi.*

Dion.

Indegna: nel tuo sangue *Stagnato.*
Vendicherò le offese:
Se un vano amor ti accese
Io lo saprò annientar.

Ov or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno:
Sì, di lui di te appieno
Mi dovrò vendicar. *parte minaccioso.*

Giust.

Che mania, ahimè! che pena!
Chi mi soccorre, oh Dio!
Per sempre ah l'idol mio
Perder così dovrò!
Barbaro ciel Tiranno!
Da me se lo dividi,
Salvalo almen: me uccidi:
Contenta io morirò. *parte.*

Cala il sipario.

Atto secondo.

Scena 1.

Cortile magnifico del Castello.

Giustina, Damigella, indi Cavalieri, finalmente Dionisio.

Giuf.

Qual nuova a me recate?
Men fiero, se parlate,
Si vende il mio dolor.

Coro di
Damigella.

Giuf.

Trema il mio cuore e tace.
Dà detti ah! più loquace
E' quel silenzio ancor!
S'avvanza il coro di Cavalieri.

Coro di
Cavalieri.

Giuf.

Coro.

Giuf.

Debn.

Tutto il

Coro.

Giuf.

Dion.

Ah ditemi almen voi...
Che mai saper tu vuoi?
Dove sia il genitor.

Il mira.

viene Dionisio.

Qual furore!...

Del mio tradito onore *severo.*
Come non hai rossor?

Oh ciel! qual nuovo orror!

L'error d'un infelice

Pietoso io me perdona,
Se il padre m'abbandona
Da chi sperar pietà?

No, che pietà non merti.
Vedrai fra poco, ingrata,
Qual pena è serbata
Per chi virtù non hà.

Giuf.

Palpita il cor nel petto,
A quel severo aspetto
Più reggere non sà!

Dion.

Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.

Coro di
Donzelle.

Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?

Coro di
Cavalieri.

Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto
Giusta è la crudeltà. *partono.*

Scena 2.

Ombrosa valletta poco distante dal Castello.

Marcello, indi Ubaldo.

finalmente coro di Contadini.

Mar.

Qui pria di me dovrebbe
Ubaldo esser giunto. *Eccolo: Amico.
* *giunge Ubaldo.*

Grave segreto deggio ora svelarti.

Ubal.

Ah parla! *ansioso.*

Mar.

Ascolta. *giunge il coro.*

Quella cui tanto ami
E adori, Chiara, il proprio figlio uccise,
Nè il perchè io so.

Coro.

(D'orrore io gelo.)

Ubal.

Oh crudeltade!

Scena 3.

Chiara e Ubal.

Chia.

Ubaldo! *con dolcezza.*

Ah mio ben!...

Ubal.

Omicida. *feroce.*

Ti scosta.

Chia.

Oh me infelice!

Che mai feci?

Ubal.

E lo chiedi?

Coro

Chiara, t'ingigi' invano.

Chia.

Tutti (a parte) (Oh confusione!)

Ubal.

Chi avrebbe creduto essa

Rea di sì grande errore?

Spento è nel mondo amore,

Più se', più onor non v'ha.

Chia.

Cielo! a tal colpo oppressa

Voce non trovo, e tremo;

Quanto al mio scorno estremo

La mia rival godrà.

Mar.

In quella fronte impressa

Chiara è la colpa e certa.

Soffra: pietà non merita

Chi altrui negò pietà.

Coro,

E la innocenza istessa

Ella sembrò in persona!

Vedi la bacchottona!

Pianga che ben le sta.

chiara parte confusa.

Ubal.

Ah Marcello?... che far deggio?

Mar.

M'a scoltà.

Del delitto di Chiara sei convinto:

Quindi dèi abbandonarla, e rinnovare

Il bel nodo di pria.

Ubal.

Sì; a questo io pur pensava.

Mar.

Andiamo.

Andiamo.

Coro e

Ubal.

Si dispongono a partire, ma vengono trattenuti dal Coro.

Scena 4.

Detti, Coro di Cavalieri, indi Dionisio

Coro.

A rallegrarci con te veniamo;

Di tua fortuna ci consoliamo.

Fra poco, Ubaldo, la tua Giustina,

La man di sposa a te darà.

La bella unione, sì, a tutti è cara; *giunge Dionisio.*

Ciascun ti loda, ti esalta a gara:

A farti festa ciascun si appresta,

Ognun ti prega prosperità.

Dion.

Ubaldo! ah! già tutti

Dè mira contenti.

Ubal.

A tanti contenti

Resister non so.

Mar.

Oh mio dolce amico!

Or ti puoi dir beato!

Dion.

Io riedo placato

Qual padre al tuo sen.

Ubal.

Ah! del mio ben io voglio andar in cerca!

partono tutti.

Scena 5.

Parte remota, ombrosa nel parco del Castello.

Provine di antico tempio.

*Giustina cupamente concentrata, avanza,
si ferma, medita, geme.*

Chin.

Inoltro - e più remoto...

Oh quante e quante volte

Sedemmo insieme di questi faggi all'ombra...

Al mormorar del rio! - L'aura che spirava

D'è giuramenti nostri anco risuona...

Gli obbliò quel crudel!... M'abbandonò. Ah!..

Questo deserto sito e tenebroso -

Ricerca la terribile, fatale

Disperazion che mi trascina... a morte -

Si - questa or è mia sorte. -

Non è che un punto... un colpo - e si finisce -

Più non si pena allora,

Più non s'ama... oh! - si muore.

Questo velen... che meco ho qui recato

Cava dal sen la fiaschetta del veleno.

Tronchi omai li miei giorni e le mie pene.
prende il veleno. Si fa silenzio.

Ubal.

Mar.

M' invade... e opprime un palpito:

Mi veggo appena...

Mi corre... un gelo... un tremito...

Di vena in vena...

Ubal.

Mar.

Coro

Ubal.

Pietoso ciel, salvami

L' amante... il padre...

(O lungi di qui vaddasi...

Ahime! a morir! *parte.*

Scena 6.

Veduta del castello in prospecto. È notte.

Metilde, e loro di Vaspali.

Coro

Met.

E' tale il dolce incanto

Che a lei porge l'idea

D'aver per sempre accanto

Un ben ch'ella perdea

Che in estasi soave

Quell'alma rapita

Dimentica la vita

E si trasporta in ciel.

Di

Ubal. Coro.

Sempre, o bella Giustina,

Sempre per te così

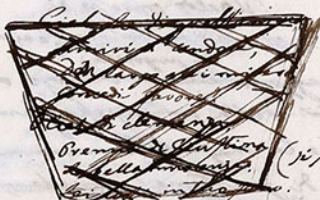
Incori il cielo i di

Che ti destina. *partono.*

Marallo e Coro. ^{dentro} Scena 1.
~~Marallo~~

9

Si vede a portar dal castello al Cimitero il feretro, nel quale è
 Giustina morta, portato da 6 baroni. Scapucini lo precedono;
 è seguito da Cavalieri, giudici e dal popolo, tutti vestiti &
 lutto; i capucini canteranno mente mente in coro (di dentro)



(si sente lontano suono.)

Mar.

Ma qual forse in lontananza
 Mezzo suon di peranote,
 Trasmolante per le immote
 Aure, lungo il vasto pian?

Coro (di dentro)

Ah, che di quell'annina
 Amivi il candore
 Del largo a lui si para
 Concedi favore!

Mar.

Sempre, sempre più parvanga:
 Capo il ponte torrar senti
 Sotto il piè d'ignote genti:
 Oapan, oapan; vanno e van.

(si sente da lungi la proci.)

Coro.

O che di lontananza,
 Brevi di Giustina
 La bella innocenza:
 Lei coge in tuo seno.

Mar.

Se rischiaravan l'ombre intanto:
 Così t'hai in capo nere,
 Che in due tempi uguali s'oscura
 L'ante incenso del pav.

(si avvicina punga più)

Coro.

insieme con

Ora a quella candela
 Gloriosa del nido:
 E fa sì che un raggio
 Si regga la splendi.

Mar.

Seguon sotto al povero incenso
 Sei baroni in ricco ammanto:
 Gran folta sta loro accanto. —
 (Or qui non pò più restar a parte)

(la proci si fa più)

(sopra la proscenione.)

Coro.

Oh di chi t'adora
E andarsi i preghi,
E di chi anco implora
Favore per lei! (parte.)

Scena 8.

Ubaldo oppresso da
grandissimo dolore e acinto
di pugnale.

~~Ci sono.~~ Si veggono ~~due~~ ^{due} ~~Luogo ove si sepeliscono~~
~~Ubaldo~~ gli individui della principale famiglia di Lionessa.
Si veggono quì e là magnifici monumenti, tra quali
di qualche quello di giustizia. ~~it quale~~ ~~tra~~ ~~parte~~ ~~del~~
Si vede ancora ^{un po' gente} ~~il~~ ~~proprio~~ che accompagna Giustina al pro-
cio, ~~stagnato~~ ~~due~~ ~~in~~ ~~spento~~ e si sta meglio a mirar ^{compagner} ~~l'aspetto~~;
indi a poco a poco svanisce dicendo.

Coro. Ah misera!
altra parte del coro. Destin fatale a noi!

Co Ubal. Ah crudele inhumano
Morte ti crida dai coti petri?
~~Ma~~ ^{Ma}... saprò vendicare la tua morte. —
Il mio fato è compiuto. Ancora pochi istanti
E poi a te mi unirà morte, ombra cara. —
Come a te sopravviverò? ^{te no} non posso io...

(Pausa al feretro, e appassionato contempla Giustina.)

Ohina pol rigido
Suencial riposo...
La faccia pallida
E lugiadose
In atto placido
Quasi... I amor.

Pel collo burnes,
 Pel sen di neve
 Fino al piè stendesi
 La chioma lieve
 Brandendo imagine...
 D'un velo d'orrore.
 A un nipo eteres
 Scherza è la bocca:
 La scossa mammella...
 Ancor non tocca,
 Il gambo... sorride...
 Apre cospi.
 L'occhio... virgines...
 Mezzo velato...
 Come d'un angelo
 Adornato...
 Par... che de pideri
 Ancora il di.
 Eletto... spirito...
 Le puer... dal cielo...
 Amando... ospite...
 M... tuo... bel velo...

.
 Ah! no, che più non veggio... (si scosta dalla tomba)
 ombra di letta della sposa mia (prendendo un più d'agio)
 Beh perdona il mio errore.
 Or io t'anno, Giustina,
 E t'amerò allorché più ombra anch'io.
 Misero me! più preme
 A me non resta... * si, si muova omai.
 (*faciso)
 Si apre di penava. Pace almeno
 Della tomba nel seno
 Ritroverò alla fine.

Ecco d'avverso fatto (cava il pugnale)
Come al furor minvolo.

(Si avvicina alla tomba)

In questo barbaro

Fataleistante,

Prisovi, o misera,

Di letta amante

D'estremo regno

D'amor, di pè. (La bacia)

(Si allontana)

Or si divide il suo destino. Ma... Oh Dio!...
(Dopo un momento d'esitazione.)

(Reciso.) Ella per me morio

So morirò per lei. (Si uccide e cade a terra)

(mandando un grido, dal quale
inteso accorre il coro.)

Scena

Coro di popolo.

I. parte.

Chi! - Chemiso? - qual cagione...?

Forse...

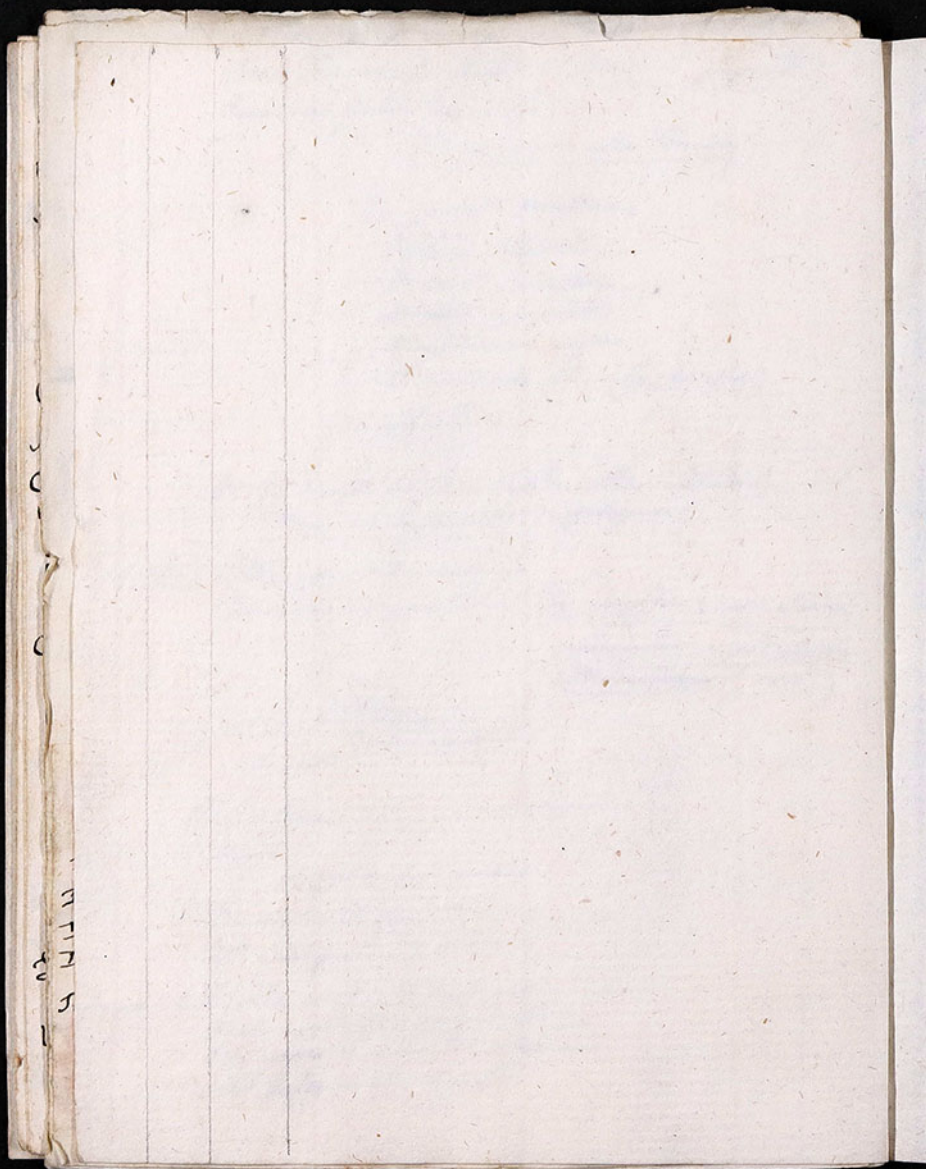
So gelo per l'onore.

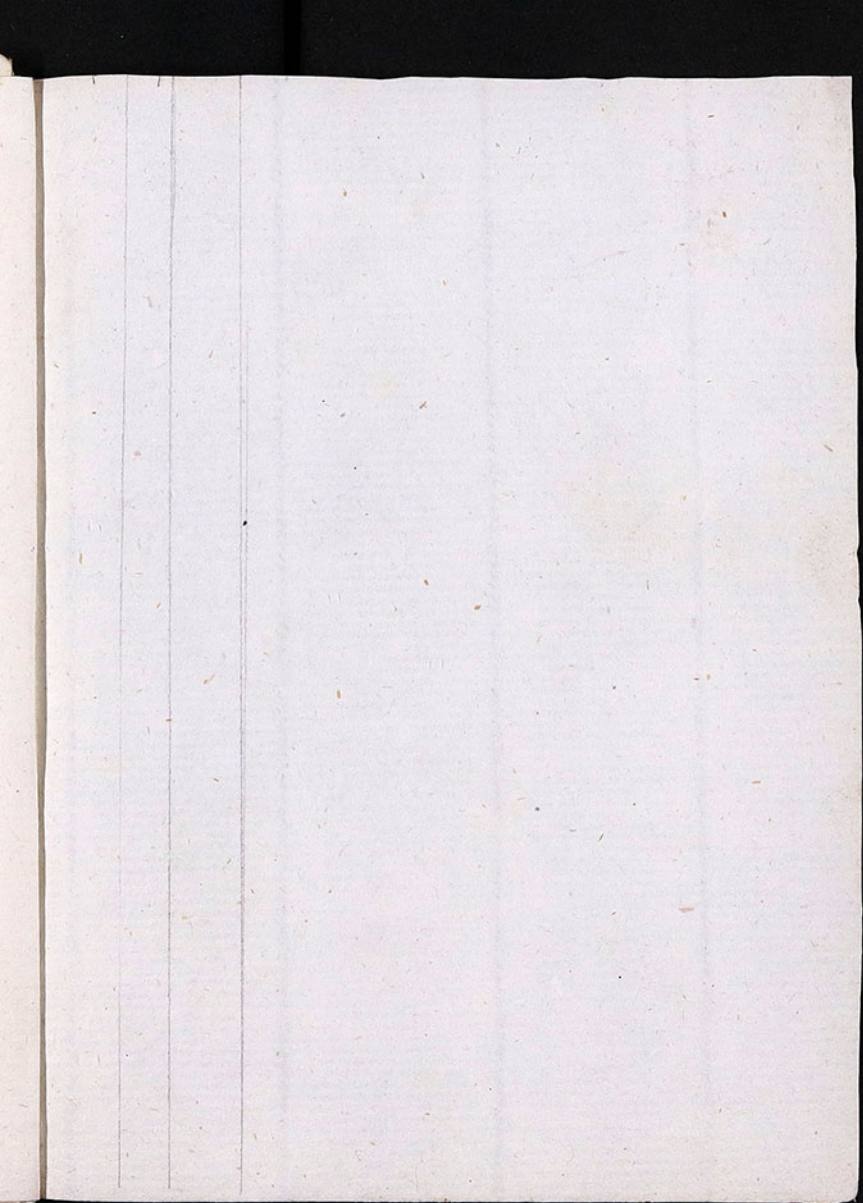
Da violenta passione...

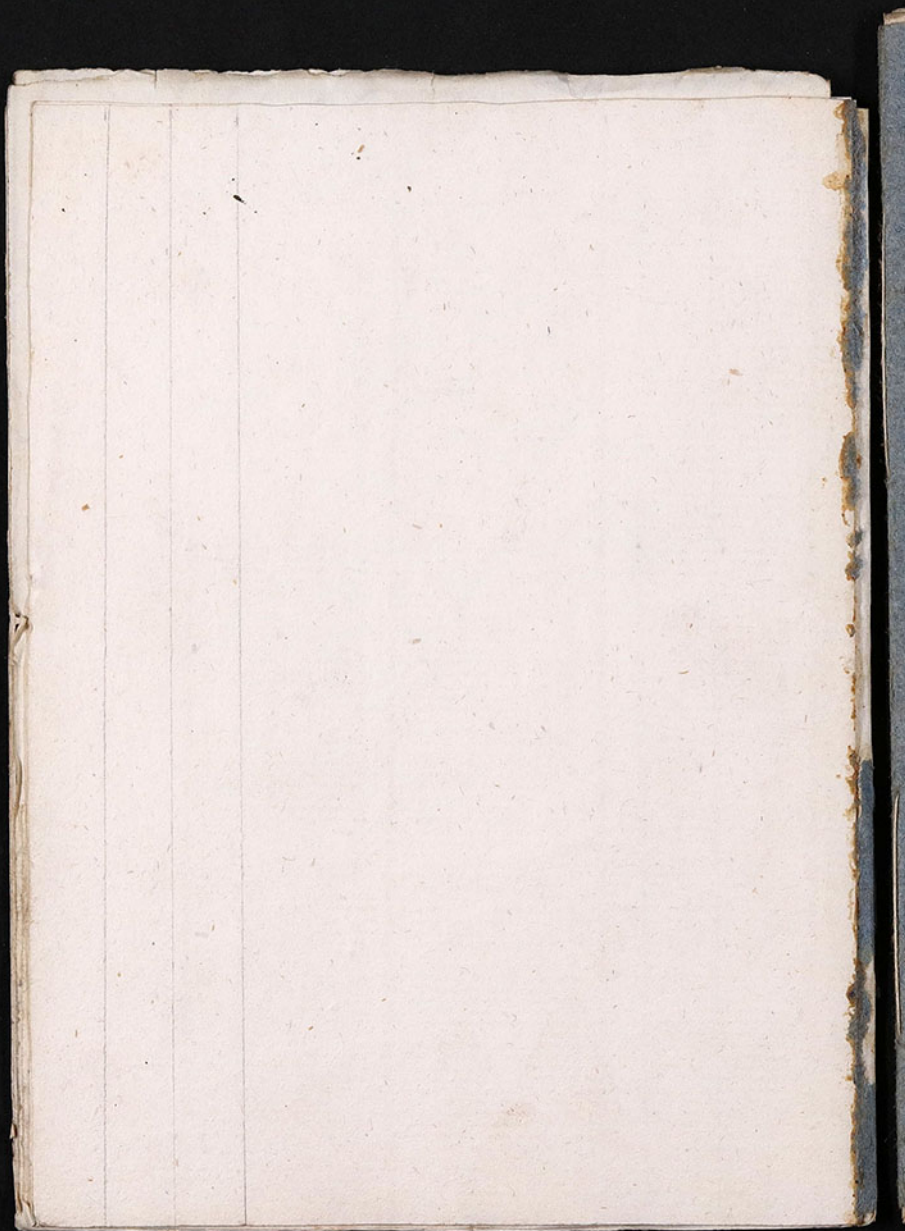
Ah! qual giorno di dolor!

Insipiente. E' la vita un triste inganno,
Fra le angelle e l'uman retto,
Sol' l'acquetta il nostro affanno
Nel perdono tuo, Signor.

(ra)
ade
)







V.

in 4 Niji.

1
Il Giuro e l'Amore.
opéra
Comique

Di Aut. Flaplan

Melodramma per musica. *Mam*

2. Aut

Il Sine.

1836

11

Personaggi

Calliroe, vedova donzella, figlia di
Atamante, re di Calidone.

Creso, Gran Sacerdote e sacrificatore di Dæus.

Elettra, confidente di Calliroe, ed amante ingannata di

Tamiri, Principe straniero, amante spezzato di Calliroe.

Augure Sommo.

Coro di

Cavalieri, Ministri di Dæus. Popolo -

Guardie reali - Seguaci di Tamiri -

Donzelle di Calliroe - Domestici del Re.

La scena è in Calidone nell'Etolia.

Scena I

Interno del gran tempio di Bacco con veduta del Nume.
 Ministri del Nume Augure sommo e Corso in-
 tente a far un sacrificio per far che Bacco propizio
 Si mostri all'amor di Corso per Callinae. Allorchè
 s'alza il sipario, già si vede, in mezzo alla scena, il
 crappo nero sull'altare, che arde; tutti circondano
 la vittima.

Coro

Tu, che a spalti fior dal cielo
 Di noi tutti Numi priego,
 Nume, arridi senza velo
 Ballo ai voti d'ogni cor.
 Volgi il guardo a noi propizio
 Ci concedi il tuo favor.

Aug.

S'offre questo sacrificio
 Un che teme il tuo rigor.
 Volgi il guardo a lui propizio
 Gli concedi il tuo favor.

Coro e Aug.

Coro.

(Nume, che in cor mi leggi,
 Se' mali miei pietà,
 Concedi all'anima mia
 La pace ch'or non ha.)
 Deh mi dona quel core
 Scopo de' miei desir,
 E aspetavano allora
 Tutti li miei sospir.)

Ang.

Veh! come al cielo e cortici
Del fumo, l'algan ritte!
Immobili per la vittima
Qual duro marmo sta-
to tratto l'eti augurii (a Cor.)
Dai segni manifesti-
Tutto, per tutto annunzia
Ch'è l'ciel udito t'ha.

Coro.

Sioja i tuoi detti arvecano
A questo afflittu core.

Coro.

Basso Eroe! - Bropizio
A noi ti mostra ognor.

Coro.

(Ma pure oh Dio! quest'anima
Santo che nel mio petto,
Come in tal punto palpita
Non palpita finor.)

Ang.

Tutto abbia fin: m'auolpero
Con Basso, gl'altre Dei,
Coreo, il sacrificio,
San Chiaro per l'arte!

Coro.

Ov che se pago, s'attiene: (a Cor.)
~~Sotto tutti ripetono:~~
Al protettor di noi
Vosco tutti ripetono:
Basso Eroe!.. Eroe!

Sala nel palazzo reale

Calliroe ad Elettra.

Call. Oh come l'anima mia
 Da ignoti affetti sentesi agitata!
 Conforto in mezzo a tante pene
 Non ritrovo che in te... Quanto felice,
 Cui sì io nol sia, tu sei! Se tutta amore...
 Un'alma pace il core
 Tinnonda... Sì del sorriso sta mai sempre
 Sul porporin tuo labbro...

Elet. Ah cessa, cessa! - il vero tu dici sì!
 Dolce amica, se qui leger potessi,
 Chiaro più ti fora
 Quello in che avvolta sei sublime inganno;
 E nepp' un'alma esser felice in terra
 Vedresti, e pur mendace quel sorriso
 Che pinger vedi a me le labbra e il viso.

Atamento, Coreso e Letta.

Call. Oh ciel! Oh veggio mai?
 ata. Non comprendo,
 Figlia, perchè l'un padre che sì t'ama
 Tu non voglia a portar i presunti: sai
 Che giurar fede eterna
 A Coreso già dovevi a Coreso, e ~~non~~ ^{non} a Letta.
 Dubiti ch'io t'inganni?

Che così pensi, credere non posso -
Lo stesso prego or tu rinnova... ebbene?..
Credimi, o figlia, agli la merita, e solo
Cui renderti felice.

Ele.

(Misera!)

Core.

(Che dirà mai!)

Call.

(Me infelice!)

Core.

Oh Callirroe! tu taci? Ben m'avveggo
Che costringer mi vuoi
Per sempre a lagrimar.

Ele.

(Oh quanto amore!)

Core.

Quel tuo silenzio, oh Dio! mi straccia l'anima.
Un sol tuo sguardo, o cara, basterebbe,
Basterebbe un accento
Solo a far il mio cor lieto e contento.

Call.

Perché con molti affetti
Vuoi permar mia costanza?
Oh lusinghe di speranza
Il cor più non ha!

Ele. Core.

Che dirà mai?

Ala.

Ti piega.

Call.

A' miei preghi non cedi?
Un'impensabile chiedi,
E' troppa crudeltà!

Ala.

Che far? Ahimè! Io pira!
Che mai tener degg'io?

Core.

Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà?

Call.

Beh taci!

Core.

Me non cara.

Ala.

che tutto è vano io veggio.

Cora. Call. }
ad Ele. }

Oh cielo! In te or chieggo
E soccorso e pietà!

Ala.

S' astringerti ad un nodo,
Ben non son sì tiranino..
Che causa ognor d'affanno
Al cor tuo e per patria.
Veggio che tu l'abborri..

Cora.

Sì, barbara che sei!

Call.

L'abborro!. (Eterni Dei!)

Ele.

Oh via fatalità!

Call. a 4.

(Ombra cara del mio sposo,
Seh soccorsi in talte istante
La diletta e fida amante,
Dagli sforzi a trionfar.)

Cora.

(Da quel punto si veggio
Dunque indarno fia di affetti
Quanto con cambio d'affetti
Dopo tanto sospirar?)

Ala.

(Ahimè! sorge ch'el riposo
Di quell'anima è già turbato!
Del netto suo agitato
Il dolor non sa celar.)

Ele.

(Quando, quando, ciel pietoso,
A quell'anima dolente
Quella pace ch'or non sente
Fia che tu voglia accordar?)

Ala. Va, in calma i tuoi pensieri rimetti, o figlia,

Che così pensi, credere non posso -
Lo stesso grupp or tu rinnovo... ebbene?..
Credimi, o figlia, egli la merita, ei solo
Può renderti felice.

Ele.

(Misera!)

Core.

(Che dirà mai!)

Call.

(Me infelice!)

Core.

Ah Callirroe! tu taci? Ben mi avveggo
Che costringer mi vuoi
Per sempre a lagrimar.

Ele.

(Oh quanto amore!)

Core.

Quel tuo silenzio, oh Dio! mi straccia l'an-
Un sol tuo sguardo, o cara, basterebbe,
Basterebbe un accento
Solo a far il mio cor lieto e contento.

Call.

Perchè con molti affetti
Vuoi pemar mia costanza?
Alte lusinghe e speranza
Il cor più non ha!

Ele. Core.

Che dirà mai?

Ala.

Ti prego.

Call.

A' miei preghi non cedi?
Un'impedibil diade,
E' troppa crudeltà.

Ala.

Che far? Ahimè! so pira!
Che mai tener d'eg'io?
Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà?

Core.

Beh taci!

Call.

Me non cara.

Core.

- ata. *che tutto è vano io veggio.*
 Core. Call. } *Oh cielo! Da te or chieggo*
 ed Ele. } *E povero e pietà!*
 ata. *S'astringerti ad un nodo,*
pur non son sì tiranno..
Che causa ognor l'affanno
al cor tuo e per potra.
Veggio che tu l'abborri..
 Core. *Si, barbara che sei!*
 Call. *L'abborri!. (Eterni Dei!)*
 Ele. *Oh via gatahila!*
 Call. a 4. *(Ombra cara del mio sposo,*
Seh poveri in talte istante
la diletta e fida amante,
Bagli forza a trionfar.)
 Core. *(Da quel punto si veggio so*
Quante indarno fia mia petti
Questo cor cambio di petti
Sogno tanto sospirar?)
 ata. *(Ahimè! scorgo ch'el riposo*
Di quell'anima è già turbato!
Del netto suo agitato
Il dolor non fa celar.)
 ele. *(Quando, quando, ciel pietoso,*
a quell'anima dolente
Quella pace ch'or non sente
Fia che tu voglia accordar?)
 ata. *Va, in calma i tuoi pensier rimetti, o figlia,*

E' Amor, che mi consiglia
La tua felicità - Senza che perdi
Un dono che'l destin propizio t'offre -
Tu non conosci di tuoi doni il doler:
E se l'aspi non è molto cortese
Ed allor che ne gl'offre
Sua vezzosità sarebbe il ricusarli.

Ele.

Ov apprendi tu pur ad apprezzarli.
Ottimo genitore!

Cora.

La figlia a far felice intento è sola.

Oh Callirae!.. Callirae addio! I miei voti
Veder appien coronati io spero. (pantano)

Call.

Mi perverrà... (ad Ele.)

Ele.

Il suo duol si fa più fiero!

S. 4

Largo samoto ed ombroso ne' giardini reali: fra
la pianta si vede un fiume dal quale sono chiuse.
Da una parte vedesi un sepolcro ove riposan l'ossa
dello sposo di Callirae

Tamiri.

Ecco ch'alfin respirò l'aura fresca
Che despa pur respirava...

Euomi alfine presso a quelle mura
Felici che vacillavano l'aggett
Più adorabile e saggio

Ch'abbia giammai beato

Il sol mesto del suo raggio curato...

Dimmembranza dolce e cara!
Tu sommovi nel mio petto
Ogni tenero diletto..
Sia lusinghi questo cor -
Solce puerme invan d'eludere
Cercbi il crudo mio dolor!
Mi scario da te segnata..
Abborrito son da lei!..
Io ti obbligarla ahime! dovrei,
Ma di me più forte è amor.
Non mi resta che di piangere..
Non mi resta che il dolor.

Di quello che provo
Più barbaro affanno,
Destin più tiranno
Provar non si può.
Io sol della morte,
Ch'è il fin de' tormenti,
Io sol fra' viventi
L'apito non ho.

I. S.

Elettra e Ietto.

Tam. Alcan pappessa.. Elettra.. (Odioso incontro!)

Ele. Chi quindi qui i tuoi papi? a che venisti?

Tam. Io l'amor che..

Ele. Che folle

Nutri..

Tam. Per te, mia bella e cara Elettra.

Ele. Pensato mentitove!
Anco /chernirmi? So che d'altra fiamma
Tu ardi.

Tam. Io!

Ele. Credi che ignori?

Tam. Te sola io amo.

Tutti del cielo in testimonio chiamo..

Ele. Taci ah taci! Se' pergiurati tuoi
Non mi far arroppire. St' ver palese.

Tam. Ebben, seppio che'l finger teco è vano -
Celarti più non tento

La fiamma per Calliope .. non segnavi ..

Ele. Ed ozi in faccia a me pur confessarlo?.

Tam. Perdona .. e a te potrai, mio ben, negarlo?
Allorchè tu mel chiedi?

Un sol sguardo .. m'accese ..

Ele. ah sospendi! di più non dir.

Tam. Ban mio!

Errai; ma il tuo bel core ..

Ele. ah! quantunque infedele,
Ov' odiarti non so.

Tam. Dimmi: il mio nome
Di Calliope risuona mai sul labbro?

Ele. (Appagarlo m'è forza!)

Tam. ah! parla.. parla!

Ele. Giammai .. o solo con orror..

Tam. Oh Dei!

Ele. Il più vile tu sei

Agl'occhi tuoi, più odioso infra mortali.

Tam. Cielo! che sento! io vile? contenermi
Io più non so!

Elc. Prestanti cure altrove

Mi chiamano - Tamiri, addio!

Tam. Deh senti...

Che paventi un amore disprezzato

Dille pure, se vuoi,

E che, ah! che dico! ed io potrai... Deh almeno

Tu, Elcra, mi compiangi!.. io vango meno.

L. 6

Tamiri solo.

L'abbandonino all'fine questi luoghi
Per me funesti - sotto nuovo cielo

A cercar me n'andrò sì quella pace

Che rinvenire qui non posso - Eppure..

Sol poss'io - mi trattiene

Un invisibil forza.

Sento che non più vivo a questo core

Lontano dall'oggetto del suo amore..

Ma ahimè! ella mi detesta..

Che far?.. vaprila.. sì, altro a me non resta.

Sia io a par questo il loco,

Che ode i lamenti suoi -

Quella l'urna.. cui vuol bagnar di pianto..

allora ~~che~~ ^{che} la notte

Sui placidi suoi vanmi l'ombre porta...

Adunero' compagni

A maggior pueraggia..

E qui mi appostero... Non è del fiume,
Che qui i giardini ferra,
Non è impedito il vanto -
Quindi facil sarebbe per la foga
In qualunque sinistro diaccade me -
Secondarmi la sorte almen volage!

S. 7

Coro solo

Altro manifesto nel palazzo d'altamente.

Incerto rende il mio destino ancora!
L'istante angioso attendo, incerto, o felice
Sari per sempre appian, od infelice.

S. 8.

Coro di Cavalieri e Letto.

- Coro. Ah Coraso! a tutta omai
Cora. Chi ripete il nome mio?
Coro. Tu si mento, perché mai?
Cora. Che volete voi da me?
Coro. Ah Coraso alfin respira!
Sia Calliroe, la tua bella,
Te sol chiama, te sospira,
Ella chiede sol di te.
Va, t'innoltra nella veggia...
Cora. E fia ver? Chiade dime?
Dubitar puoi?
Cora. Fia possibile...
Chi felice più di me!

(Oh come dolci all'anima
Prima se ne vi sento,
Sprevanse di contento,
Lusinghe dell'amor!
All'adorato oggetto
Dal petto vola il cor.
Di Calliroe all'appetto
Tutto arde questo cor.
Coro. (Di Calliroe all'appetto
Tutto arde il suo bel cor) (Cove. parte)

I. g

Coro solo.

De' spie i veggio io e bella
Quasi mattutina stella,
E di candor e gioio
Il tenero suo cor.
Fatica appien quel figlio,
Sulla terra, a cui, prosa
Si gentil e amorosa
Unisce un casto amor!

I. g

Appartamenti di Calliroe.

Calliroe, poi Coreso.

Call. Eucolo! - io tremo! - io gelo!

Cove. Oh Calliroe! -

Call. Coreso!

Cor. Ed or fia vero?

Stringete stringenti io posso al ben mia sposa?

Call. Ah! mai più, se tu mi ami,
Ah mai più non parlar con me d'amore!

Cor. Con queste accenti morte tu mi dai,
O Callirae, e nol sai.
Senza, che un tuo rifiutto
Aprivammi la tomba -

Call. Ah quanto a me questo rifiutto costi
Tu nol sai! no.

Cor. Ah Callirae! in me di stringi
Dubbio peggior di morte:
Sì, mi ami tu? -

Call. Deh taci! Posso mio
Tu non farai, ne altro uomo sulla terra.
Ah fatale s'oppon fra noi barriera.

Core. $\left\{ \begin{array}{l} \text{Di me ricordati lài -} \\ \text{Abbi di me pietà!} \\ \text{E tu mèl dici oh dei!} \\ \text{Ah ciò non mai farai!} \\ \text{Per sempre sì, quest'anima} \\ \text{Così t'adorerà!} \end{array} \right.$

Call. No, mai più -

Core. Questa avrai

Risposta al tuo giurar: *(cava il pugnale)*

Call. Ah pietato! che fai? *(pavida)*

Deponi quel'aciar. *(lo trattiene)*

Core. Omai mi la scia, o barbaro *(con forza)*

(poi si fanna e guarda tenero Call. che piange - ella pure lo guarda)

Ebben, posp'io sperar? -

Cor.

L'amor tuo mi dona,
Ti movan le pene
Che provo, mis bene,
O più non vivrò.

Call. a 2

(Och tu mi perdona
S' in tale cimento,
O dopo, un moment
Mia già vacillo?)

Call.

Non sai ch' alla palma
Giurai dello sposo,
Là dov' ha riposo,
Serbar fede ognor?
E che perciò?

Cor.

(L'ha!)
Indegna creatura!

Call.

La sposa... pergiura...
Vivesti... che orror!

(Dopo un istante di pausa.)

Call.

(Sia' ottengo vittoria
In questo mis cor.)

Cor.

a 2

(D'amor già i palpiti
Distrugge il furor.)

Cor.

Langue? Langue?

Call.

O già disfatta - Va.

Cor.

Cruale!.

Call.

Non più, Cor, tutto è vano omai.

Cor.

Oh quale diudi in petto ferve cor!

Queto mi dai mercè per tante amore?

Calc. Non mi rimproverar: la sorte tua
E' già decisa: più felice addio. (*parte*)
Cove. M'aspetta... l'involo... che far deggio?—

I. 10

Coreso solo.

Banchi così mi affesse,
Sento lei sola in petto,
E solo quell'in petto
Movendo adovero.

Coreso?... che dicesti?...
amarla ancor tu puoi?...
Non vedi i torti tuoi?...
Sì... ingrata... l'odierò!

Oh del ciel temuto Nume,
Fido a te la mie vendette,
Belli Empiro dalle vette
In lei scenda il tuo rigor.
Sia che sei tu stesso offeso
Nell'offesa d'un tuo fido,
Deh tu aspetta questo grido
Che a te manda un mesto cor.

Coro & dentro. O Coreso, movi al tempio...
Sai che Bacco è punitor...

Cove. ~~Che~~ affretta a
Cove. Sui Pigi ~~che~~ compiere...

O paventa il suo rigor —
cala il sipario.

Atto II

9

Gran sala di Consiglio nel palazzo Reale.

Capalieri seduti, fra loro Atamante. Guardie -

Coro. interop. Atamante! - qual consiglio!..

E' fatal troppo il periglio!..

Ei d'intorno tutto il popolo..

Cruda peste va opprimendo..

Poco a poco va strugendo..

E cresendo va'l flagel.

ata.

Non indarno siamo oppressi..

Se delitti far come si..

E che fare?

Dell'Oracolo

Si odev... e s'andava a farsi..

Si - fra il meglio -

Don tu pensi -

Coro

ata.

Coro. I.

II.

Tutti.

Fra placato poscia'l ciel.

Dell'Oracolo se si andava

Si all'i sensi a investigare..

Un riparo pronto non si

A cotanta sciagura..

Ah! dal vesuo e questa mura

S'allontanar il rio flagel!

Luogo remoto ex. come alla Siena h. atto I.

Coreso e Soldati

Core. Rapirla!.. piagurato!.. traditore!..
 È tal villale meditar potesti?..
 Ma indarno; e pur indarno
 L'indegna trama di celar tentasti -
 Ohim! fra coloro ai quati t'affidasti
 Tutti pelommi... ~~statti~~ tutti, sì... tutto.
 E pria su lei D'atjar sempre tue mani..
 Ma... l'ora è questa... e' l'ito... (calmandosi)
 Molto tardar non puote sua venuta -
 (Superba ingrata donna, benché offeso
 Pur t'ama ancor Coreso -
 Ei solo, confiso del periglio tuo
 Con quati amici, si un pretento vano
 Gli concedette, farti salva vuole -
 Bastevole un tuo sguardo sol pur fora
 A fargli obbligar quanto soffrir finora.)

Fra quest'ombre pien celati (ai soldati.
 Cautamente i nostri agguati,
 Questo giorno per lui estremo,
 O compagni e per Iovra.
 Ah se fidi mi lavete,
 Il mio e s'ampio seguirete.
 Il tuo e s'ampio seguiranno -
 Il rivale mio cadrà.

Coro
 Insieme.

Callirae, poi Tamiri co' suoi seguaci, infine Corvo
co' soldati.

Call. Ombre amiche, a voi son - l'unico loco
questo al mio dolore -
Testimonio de' caldi miei sospiri...
Ove di morte alto pensiero si desta -
Ah fredde spoglie dello sposo mio,
Facite vendiccate -
Voi rispettate fin dall'aure siete -
Nessun turbar, l'attenta vostra pace...
Bace profonda... eterna! -
Ah sepa non alberga nel mio petto!
Ei non provò giammai
Tempesta così fiera
Quel prova di presenta, ma non fia
Che da ora vinta io fia -
Vi giurai fede, e fede perberovvi...
Sì... fino al punto estremo...
Come tai detti in profferir io tremo! -
(S'appoggia alla tomba e piange)

Tam.

Callirae! - (i) (Amor, soccorrimi!)

Call.

Cielo! ma... sì... che vuoi? (i) Call. si scuote / si getta
E chi sei?

Tam.

Mia adorabile -

Bearmi de' guanti tuoi -

Call.

Ahime! - (indietreggiando)

Tam.

Che son? (a) guardami.

(x) La prende per mano e si disopra

Call.

Tamiri! quall'ardire!

Tam.

Bella mia viva...

Call.

Involate.

Tam.

Ah non mai, pria morire.

Call.

Che di? non sai che io t'odio

Quanto si possa odiare?

Tam.

Io dell'amor più fervido

Tamo, e ti voglio amare.

Cal.

Ah tal ripeto: lasciami - (Montanando)

Tam.

Crudel!

Call.

Nol qui grammai.

Tam.

Si preme ancor... un raggio.

Call.

O, tutto è vano omai.

Tam.

O a me tu cedi, o... (con forza.)

Core. e se innoltravate dalle piante (Escolo!) (frammente)

Call.

Snigro! che oseresti?..

Tam.

Tutto -

Call.

Scel.

Core.

(Tanta audacia

Ma che inulta più senti?)

Tam.

Ebbene?.. Non più - risolviti -

Call.

Ah vile! a tu potresti?.. e

(x) atterrita, a con forza a lei superiore

Calt.

(Straccian quest'alma misera
L'affanno ed il dolore
Sì, che il mio labbro a sprimarli
Ma corrisponde al core.)

Core.

(Empio! su te più a scendere
Non tarda il mio furore,
Chè omai nel seno avvampami
Bimialto Segno il core.)

Tam.

(O tuo soccorso a chiedere
Già si fa questo core;
D'apo a pietà deh moviti
Soave ed almo amore!)

Tam.

Omai mi puzzi - (la prende per un braccio)

Calt.

Un fulmine (tentando liberar

Mineverisca in pria. le dà l'urto.)

Tam.

Indarno vuoi resistere - (la toglie piano)

Calt.

Ahi!...

Core.

Arresta: ciò non fia. (mostrandose)

Calt.

Corso!

Core.

Trema, o pensiero - (col ferro alla mano)

Tam.

Che pretendi? Ahi sei? - (attese)

Core.

Sombra di qua - la lascia - (minacioso)

(Escono i seguaci di Tam. altri van per rapir Calt. che

viene, altri a diffender Tam.)

Core.

Amici! - (escono qua di Corso.)

Soldati.

Morte ai rei - (nappe una

zuffa, que' di Corso che sono in maggior numero, liberano Calt. e
disperdono ed inseguono Tam. e i suoi seguaci. Lo stesso fa Core.)

Core.

Scenato. 4. tempo
Core. e Call. ancora spanuta.

Core.

Scontro il campo lasciarono
Tammiri e i suoi -

Call. rinvenendo)

Core. so!.

Core

Britanna in se la misera -

Call.

Colui... dov'è - fu preso?

Core.

No - l'acquata... si fuggiva se -
(Dopo un momento.)

Call.

Come Jarotti grata?

Qual merca... ~~al~~ tuo coraggio?

Core.

Merca non curo ingrata!
Sol da ciò com'io vendichi
Un vil rifiutto apprendi -
La mia ferita, mi para!
A riaprir tu imprendi? -

Call.

a 2

Ecco un di cor più tenero
Dal dolor lacerato;
Solo a te, ciel benefico,
Di risanarlo è dato.

~~Da~~ Tammille affanni

Oppressa geme

Quasi alma misera

Infra'l dolor.

Un sol non brilla

Raggio di peme

A questo misero

Afflittito cor.

^{il confitto. S.}
Gran Sala nella reggia d'Atamante
atamante Indi Eletta.

ata. Fatalità funesta!-

Ma guari non andrò; però, che questa
sventura ce parà... Per dubitarne,
è troppo chiaro che per noi d'un Dio
Tutto pomba lo sdegno...

Ma nulla per placar l'ira celeste
L'immetta, e per salvare
Questa misera patria -

Dell'oracolo qui attendo

E la risposta e' il suo voler tremendo -

Ma oh Dio!... la figlia! - troppo è lunga l'ora

Ch'alla petta del padre suo la toglia! -

Ma eccò - s'appressa Eletta -

Avvi notizie almeno da lei.

Ele.

Signore!.

ata.

(Qualche sinistro presagisce il core!)

Boi e Calliroe?

Ele.

A me voi lo chiedete?

ata.

Tu pur non sai?

Ele.

So, dacchè m'ha spio, più non la vidi.

ata.

Deh a rinvacciarla vola!

ele.

Sì. obbedisco (parte)

ata.

Carrai... è despa. Chè a me viene or gioisco.

(giunge Call. dalla parte opposta donde partì Eletta)

I. 6

Callirae e Letto

Call. Ah padre padre!.. (corre fra le filie braccia)

Ata. Figlia!..

Che vigita?..

Call. Respiro appena..

Ata. Ma parla che ti venne?.. A tu mi togli
a tanto affanno!

Call. Ah padre!

Ata. (Che mai farà!)

Call. Coreo m'ha salvata -

Ei fu che ti servì la figlia amata -

Ata. (Ah no, il cor non menta!)

Call. Poco mancò che preda io divenissi..

Ata. Di chi?.. (con forza d'anima)

Call. Del vil Samiri.

Ata. Ciel! ma dove?..

Call. Nei giardini fui colta -

Ata. ancora egli osa?.. (io fremo) e come?..

Call. A polla.

Sia quattro lune e quattro,

Alti lafa! vedovella ponzolata

Ma vider.. ben tu'l fai -

Al mio dolor sollievo è solo il pianto..

Ed alla tomba dello sposo accanto

Io mi vengo sovente

A versarne. — Colà Tamiri, quegli,
che di me accese... la mia man agitata...
Sì qui s'allontanò sì disperato...
Quegli colà mi calpe, e di rapirmi
tanto:

ata.

Son fuor di me!.. Dove s'acconde?

Call.

ata.

Dov'è l'reo?.. che pagar gli faccia il fio...
Tutti fur da Corneo infega volti —

Oh rabbia!.. e tu, perchè notte a me in pria
el sotto amor che per te nutria
el fellone non fèsti?

Ma vendetta ne giuro, sì... ai Celesti.

^{a 2}
La fiamma mi s'accese
Di giunto Regno in seno;
E vendicar mi
ei vendicar si appieno
Del fellone io saprò:
vedrò.
L'empio amor che l'accese
Estinguer si saprò:
vedrò.

Cavalieri con papiro *per cui* *stavo* la risposta
del Dracolo - e delli indi Eletta entra furtiva-
mente ed innoportata.

Coro. (*Be!*) qual colpo terribile al cor suo! -)

Ata. Quai liete nuove mi arrecate?
(*i Cav. turbati si guardano l'un l'altro*)

Call.

Oh dite!

Coro. Signor! - La figlia del montana - (*Oh Dio!*)

ata. (*si turba*) Ohimè! che fia!

Call. (*in sospetisce*) Nè qui veder pos'io?

Coro. Tua presenza importuna fia -

ata.

Del parte...

Parti! - ci lascia per un solo istante -

Call.

Padre! - obbedisco - (*turbante, parte.*)

Coro.

(*Misero!*) Euc... legi - (*gli presentano il papiro*)

ata.

Il cor toerna... e la mano...

Ele.

(*Sentiamo un po'...*)

ata. (*legge*)

"Del ciel placare invano

"Si tenterà lo sdegno,

"Finchè del re la figlia...

"Torta... immolata..." (*lascia cader il papiro*)

ata ed Ele.

Ohimè!

Coro.

La cor! - fa come!

ata.

Oh! chi non chiude in seno cor di padre
Comprender il mio stato

Non puote -

ela.

Io più non veggio! (parte piangendo)

Coro.

Al destino piegar convien la fronte -
(Ah l'eterna l'agrima fiegli c'io fonte!)

ata.

Immolante? figlia misera!

Tu? conforto e gioia mia?

D'un destino sì implacabile

Che tu preda sii non fia -

Vada tutto, e pur la Patria,

Ma la figlia mia vivrà.

E che dirsi mai?... la Patria?

Ah no! no! non date ascolto

Ad accenti suggeritimi

Sal dolore che m'ha còlto!

Alla patria, sì, quest'anima

Che per por tutto saprà -

Pur è figlia mia... mio sangue! - (Golefimo)

Coro.

Consolarlo a chi non fia dato?

ata.

Che non soggi la tua cervice

A d'ime, crudele Fato?

Coro.

Vieni altrove... o mai deh calmati!

ata.

Calma il core più non ha.

Coro.

Sello stato suo più barbaro

E più misero non v'ha. (secondo
via.)

A. 8

Coro di Damigelle d'Elettra.

Ah vero è dunque
Quello di Elettra
Ora di peccè!
Invan s'impetra...

I parte.

II

Oh come rapido
Giunse il suo dì.

I.

Ah che gli squalidi
Vostri abbastanza
Si tutte parlano;

I.

Ogni speranza
Omai dagl'animi
Se ne fuggì.

Tutte.

Giorno terribile
Di duol d'affanno!
Appiano saggiati
Destin tiranno,
Foga la collera
Alfin co'pi'!

A. 9

Elettra sola.

Ah quando, astri tiranni,
S'è vostro dogno ce perì! S'è affanni
Che soffrimmo finora
Piantanti ancor non sono?

Quante volete vittime vedervi
Del rigor vostro estremo?
Se ciò v'è appiada, immemori, il faremo.
Stacchè opporre chi'l puote?
Ah dolce amica mia!
Di te l'accerva forte il cor mi straccia!
E perdenti, per sempre dovrò oh Dio!
Tu sì ognor figlia forte del cor mio?
E che farà del genitor cadente,
Orbo di te? Ah dolore
Soccomberà per certo, ed anco tempo
Appoderà alla neva
Di Stigie, mesta ed orrida viviera.

Oh com'è confusa l'anima
In fra tanti affanni e tanti!
Solo in sì crudeli istante
Mi potia rapire il ciel.
Lepo ah Lepo deh contenta
Oh abbia pace un alma oppressa,
E forrida almeno ad espi
Senza nube e senza vet.

Scena II^a Ma.

Interno del gran tempio di Daceo, fornito a tutto,
in mezzo un'ava destinata pel sacrificio di Calliope
Entrano prima i Ministri del tempio, ^{e l'Arcivescovo} indi le
guardie ed i domestici. ~~Esce~~ ^{Esce} Calliope.

Elle è velata, con una corona di fiori bianchi in
testa, e vestita a lutto, come pur tutti, - la cir-
condano la damigella, Elettra ed un'altra ancella
la sorreggono, dietro ad essa la seguono ataman-
te circondato dai Cavalieri ~~di questa~~ ^{di questa} ~~Tamara~~ ^{Tamara} Coro
e finalmente Tannvi e suoi seguaci. -

Coro.

Qual lè mortali avria pensato,
O sventurata, il crudo Fato
Se i tuoi verd'anni peller lo stè! -

Oh la memoria per sempre impresa
Si noi ne gl'animi rimarrà di essa!

I parte. Ma afflitta e pallida già già l'avanza!

II. Oh come è intrepida la sua costanza!

Tutti. Ben mille lagrime dagli occhi esce
Questa forte anima, quest'infelice!
Or farai sagio destin crudele!

Qual lè mortali ecc.

Ele. entrando Fata! accorba forte!

ata. Al dolor io non veggo!

Damigella. Tal forza non posso
Il piante a trattener.

~~Allegro~~ Coro, omai t'avanza (vien Coro. m. p.)
(Com'è quell'alma oppressa!)

Ministri. Al tuo dover t'appresta,
Any. Di sangue vio dover!

(Cora. quando un momento Call. poi.)

Cora. (Ah quel suo mesto sguardo
Tanto sul cor gravato,
Che di mano il pugnale
Mi sento ahimè, rapir!)
Ti sottrapi una volta (a Call.)
Alle mani d'un empio --
Or non posso al tuo scampo
Tosti, e per te morir.

Tutti.

Call. (Fra tante smanie e tanto
Quest'alma mia delira,
Amore il cor sospira...
Ma sarò fida ancor.)

Cora. (Fra tante smanie e tante
Quest'alma mia delira,
Dall'amor vista è l'iva,
D'amor s'innebria il cor.)

Alto. (Fra tante smanie e tante
Quest'alma mia delira,
Sui labbri miei già spira --
Sento mancarvi il cor.)

Aug.
Coro ed Ele. (Fra quai vicende e quante
Quest'alma mia delira! --
Sui labbri miei già spira,
Sento mancarvi il cor.)

Ministri L'altar appena l'ostia -

(Call. vien collocata sull'altare)

Tutti Che fia! (vedendo Cor. affamato)

Cor. (Me manca il cor!)

~~Ministri~~ Rey. Il colpo vibbra omai;
Cor. a che t'arresti?

Ministri. Duri offesi son questi,
Ma un Dio t'esige alfin.

Tutti. (Ed ella ahimè fia vittima
D'un sì fatal lesion!)

Cor. Eusti omai, gran Nume,
La vittima richiesta -
Seh ponga ponga questa
Al tuo furore il fren!

Coro. Minist. e Rey. Leh ponga questa vittima
Corra. ~~Al tuo~~ furore il fren!

(Cor. palja il pugnol facendo mostra di sparir Call.
E invece ferisce se stesso)

Cor. (a Call.) Mira... a che il foco pingemmi...
che peste m'arise il sen. (~~fuor di sé~~)

Tutti { Oh ciel! ~~Oh sorpresa generale.~~
~~Oh~~ mio coraggio...
Oh ciel! da mia costanza...
Oh Dio! ~~Oh~~ fatal momento...
Sia venis meno io sento...
Comincio a vacillar..

Call.

No, di te l'ombra, o misero, (risoluto)

Non deve in nulla esser-

(prende il ferro di Cosso ancor tinto nel suo sangue e si fere / ca.)

Ata

Figlia !! (viene e vien condotto via)

Coro generale

Ah !!

Call.

Padre!... (muove)

Coro generale.

Le lagrime

Or chi può mai arrestar!

L'ultima

Tamiri e suoi seguaci
frettolosi.

Tam. di dentro) Seguitemi compagni...

Tam. e Segua. Il sangue... l'impedisco...

Tam. entrando) Vili... non si fere / ca...

Coro generale. Qual nuovo orror! ahimè!

Tutti. Che veggio! ah! quale vista!

(il Coro nel veder Tam. e i suoi furibondi entrarci
farsi nudi - e Tam. e i suoi seguaci alla vista
de' due estinti.)

Tam. (verso Coro)

Or paghe son tue brame...

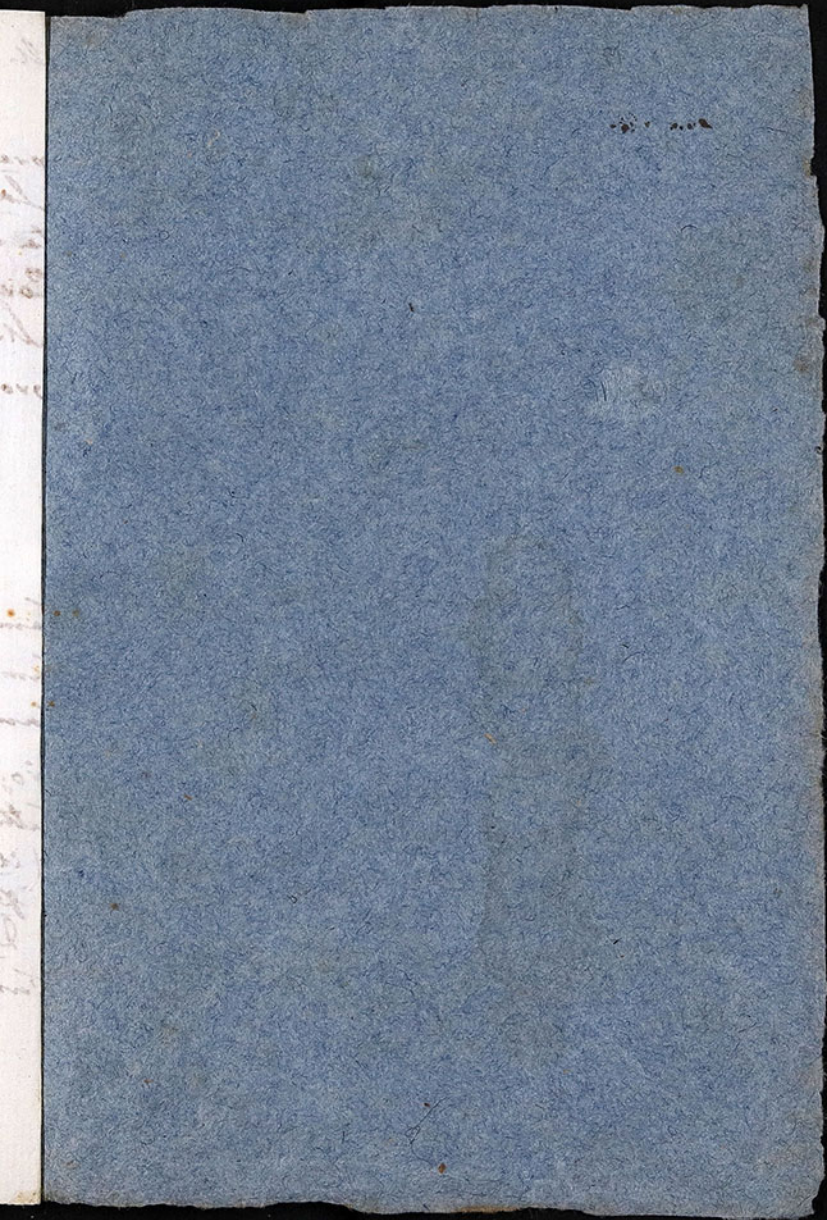
Empio! l'amore infame

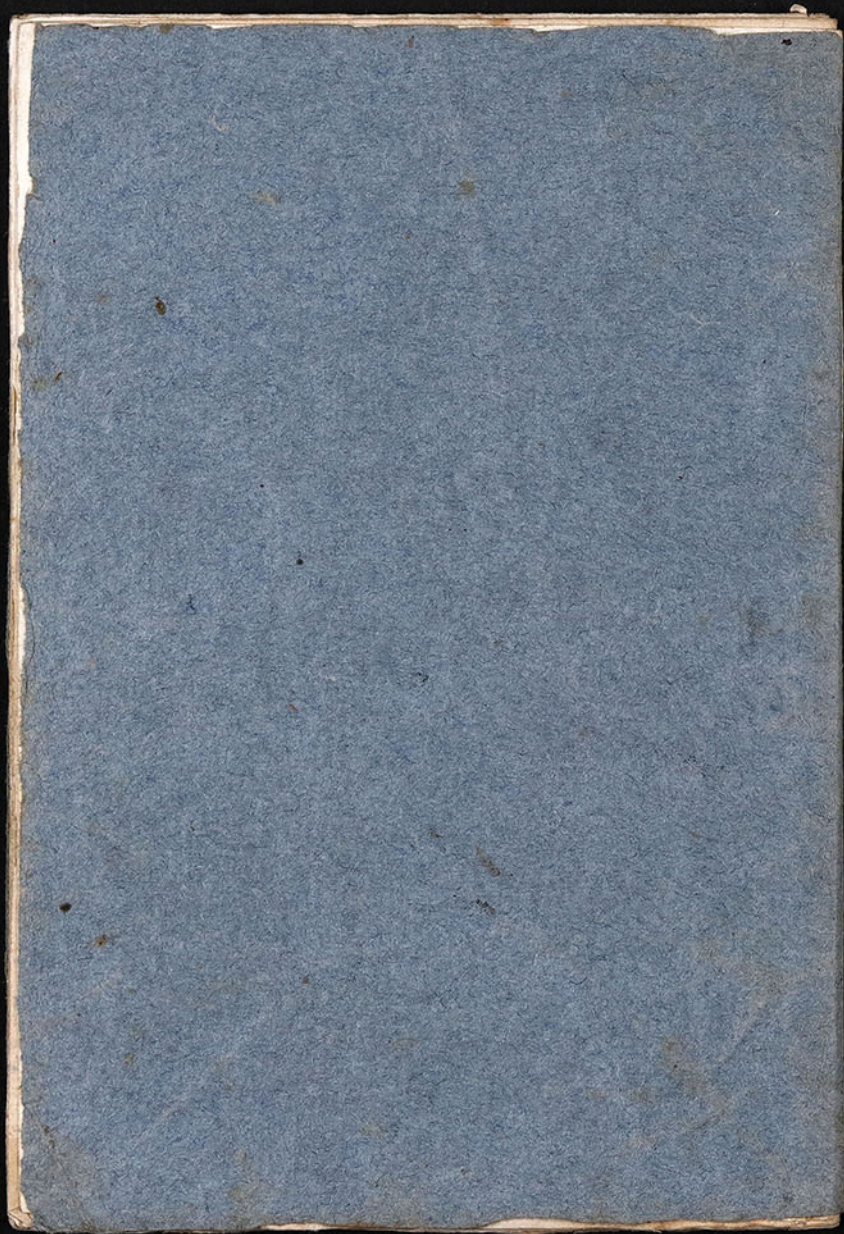
Di vittima è per te. I

I (accennando Calliope)

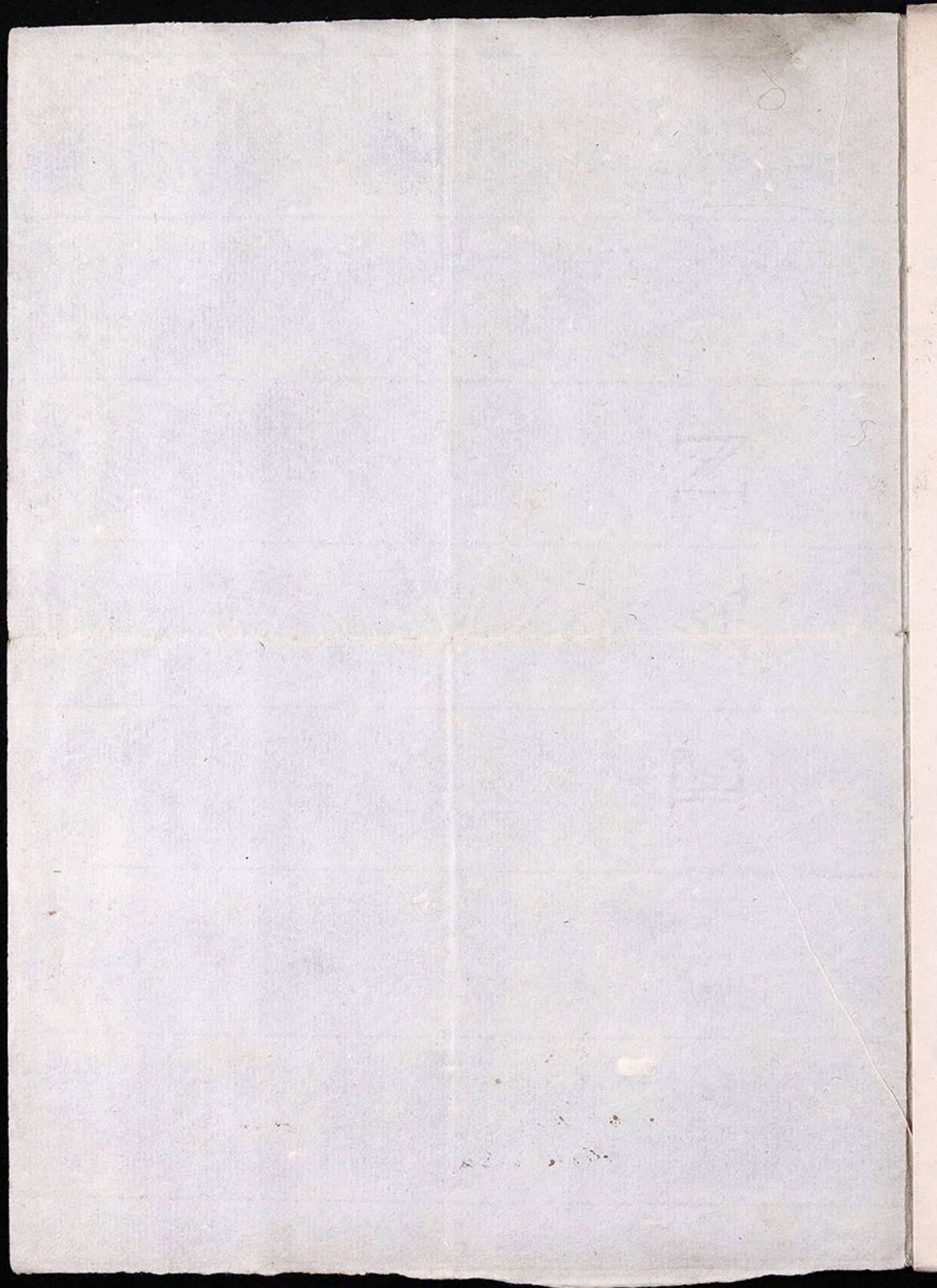
Mis Tam. a Jéqua. Porta mi secula ^{lacrime}
Corogenerale. Callirae, sempre
Tute Empio fia al par di te.
Cove Sub cigno avrò per

Fine.





St. Calisto
 ridotto in f. Filaforo -



IL CALCINO

Melodramma sociale in 5 Atti.

ridotta per la scena coll' aggiunta del finale in 5 atti

1.°
Sape Satan, Sape, Satan Aleppo.

Personaggi

Baro Negrone Gran Sacerdote

Farfalla sua figlia, amante di

Dilogello.

M. Bigatto

Coro di { Acidi
Alcalini
Farfalle

Atto I

S. 1.

Bespe di gelosi - Diversi bigatti passano qua là, altri posano
immobili sulle foglie - il loro petto e spaziosa nella membra
indica che grave sventura gli affligge -

Coro

Coperto è il ciel rinnovato,
L'aer stagnante pesa,
Piangiam! la mano orribile
Del morbo è su noi pesa!
S'egli ci tocca!... un fremito...
E polvere noi fiam.
Ohi i lamenti, i gemiti
Dei miseri fratelli,
Il pianto delle vedove,
I guai de' l'orfanelli.
S'egli ci tocca!... un fremito,
E polvere iudiam.

S. II.

Farfalla, Filogello e Petti.

Fil. E fino a quando
Non penetrerò di vista, anima mia?

Fav. Ohimè! nel comun grido
Parlar di notte delirar faria.

Fil. Ben dire: è vero ...
Ma involontario a te sfugge il pensiero.

Damo, celate vergine,
Damo d'immenso affetto,
Più amor del filo perior
Che traggio dal mio petto,
Din della figlia tenera
Che respirar ti sento.

Fav. Per te deliro e palpitò,
Amato filogello,
Ducendo più d'un baffolo
E assai di lui più bello;
Più bello stesso igrometri
Lale il mio amor per te.

S. III.

Basso Negrone Navarona armantato artificialmente in
una gabbia di jello delle Filippine; con in capo me-
zzo baffolo.

Baco. Fratelli, amici,
 Regna al volo, cessino i pianti. Splendere
 Veggio novella aurora
 Di giorni più felici.

Coro. Baco, che parli?...
 Baco. Il ver.

St. - Nerilemi d'intorno

Mi porrete orecchio attento.

Si, fratelli, è giunto il giorno
 Che a noi tutti un gran portento
 Vita e gioia apporlerà.

E l'orribile moria

Che la tomba ci disserra

Il flagel che ricopria

Di cadaveri la terra

Or per sempre sparirà.

Coro. Prestate, o amici, l'orecchio attento,
 In il vel si leva del gran portento.

Baco. Tutto il cor dei nostri affanni
 Forse alfin un uom pietoso
 Che tutto per anni ed anni
 Col calino spaventoso
 E vittoria os riposto.

Oh!..

Coro.

Bac.

Nuove leggi si stabilirà
 Per fugir la malattia
 E forse con ragione
 Che il calino non è che indigestione.

Coro. Sobrii Jarem.

Baro. Divisi

In due sette un fiato

In due e alcalini

Appunti come i guelfi e i ghibellini.

Bar. Qual parte anni di più, mio Filopelo?

Fil. Quella che più ti pare, anziol mio bello.

Baro. Somata in tutte

Sta in voi la ragion dei nostri tutti.

Coro. Miseriamia!

Un bizzatto. E come

Esce pop'io

Se, risponde il velen nel corpo mio?

Baro. Ei non m'ago acuto

Il corpo passerai.

Coro. Ajuto! - ajuto!..

(Beni bizzatti vengono, ed una garofalla s'apocia)

Baro. Or via, coraggio, è meglio una puntura
che l'andar calvinati in sepoltura.

Coro. Coraggio, è vero!

O bella fra le belle

Stea pietosa,

Contentosa,

Di sien propizie in ciel tutte le stelle.

Salva al mondo i tesori, a noi la pelle,

Ed un bel lavoro al fronte in premio avrai.

Acco (della borsa)

Ahi!..

Baco. Or che il proprio
 Brilla a tutti fulgido
 O figlia mia l'approppa a Filogello,
 La tua man gli concedo.
 Le pene che paffar, figli, abbiate,
 Amatori e filiale.

Fl. E' filero' lo juro!

Sav. "Ed io ancora!
 a 2.

"Vicini l'uno all'altro

N.B. (Mangoleto è qui aggiunta d'altro
 Autore per comodo della musica)

"Noi fileremo insieme

"Congiunti in una peme

"Felici in un' amor;

"E fin la Tomba nostra

"Un giorno altrui te por.

Baco. "Mei figli, a che pensate?

"Dal cor spandete un tal pensiero, spandete.

"Verrà di che alati spiriti

"Sulla tomba sorgerete,

"Piu felici riviverele

"D' altri amori piu bei di.

"L'anto amor di padre e madre

"Fin l'accento in vostri petti

"Al pensiero che i figliuoli vi

"Per voi vita avran così.

Insieme.

Fil. Fav. Coro. " Oh pensiero soave, gradito,
" Nuova forza tu infondi in mio cor;
" Ch'ei sia pure il mio stato compito
" E più bello m'appresta un'albor.

Baro. " Al pensiero soave, gradito
" Nuova forza vi fonda nel cor;
" Ch'ei sia pur nostro stato compito,
" E più bello ci appresta un'albor.

Baro. Fratelli, amici, celebriamo festosi
La giovin copia de' felici sposi.
A lanchetta o' invitò,
D'arbor nostro la foglia ci dispensa
Che ci serve di pasto e anche di mensa.

Coro. *(Chorus)* " Viva, viva i nuovi sposi!
" A voi sempre arrida il di;
" Ed ai nostri cor festosi
" Torri il gancio che spari.

*(Alloro si riprende per le scene e l'avvampica poi
gelsi a farne le foglie più belle, indi le raccoglie
nel mezzo della scena e vi si metton in giro.)*

Baro. Se s'è cara la vita
Nessuno il cibo tocchi in pria ch'io venghi

Il fusco umor dell'onda
Nella tritata fonda.

(Alcuni banchi portano sulla scena un recipiente d'acqua
in cui il gran cuordate intinge una pesce di aspersorio
e ne spazza le fosche apparenzate pel bianchito)

Un bigatto (a parte) Qual novità! che diavolo!..

Da bere anche ci dà...

Perdio! morire d'aragosto

Quest'acqua mi farà.

Baro.

Euo, ho finito;

Ora se vi aggrum. - Buon appetito!

Tulli

Ah!

(gli attori restan morti ^{informati} sul momento, meno la Pinfatta
che conserva ancora un po' di vita)

Sar. (Dopo una pausa) Dove son?... nessun risponde!..

"La mia mente ell'è delira...

"Nel mio sen morte s'aggira...

"Più non reggo... io vengo men.

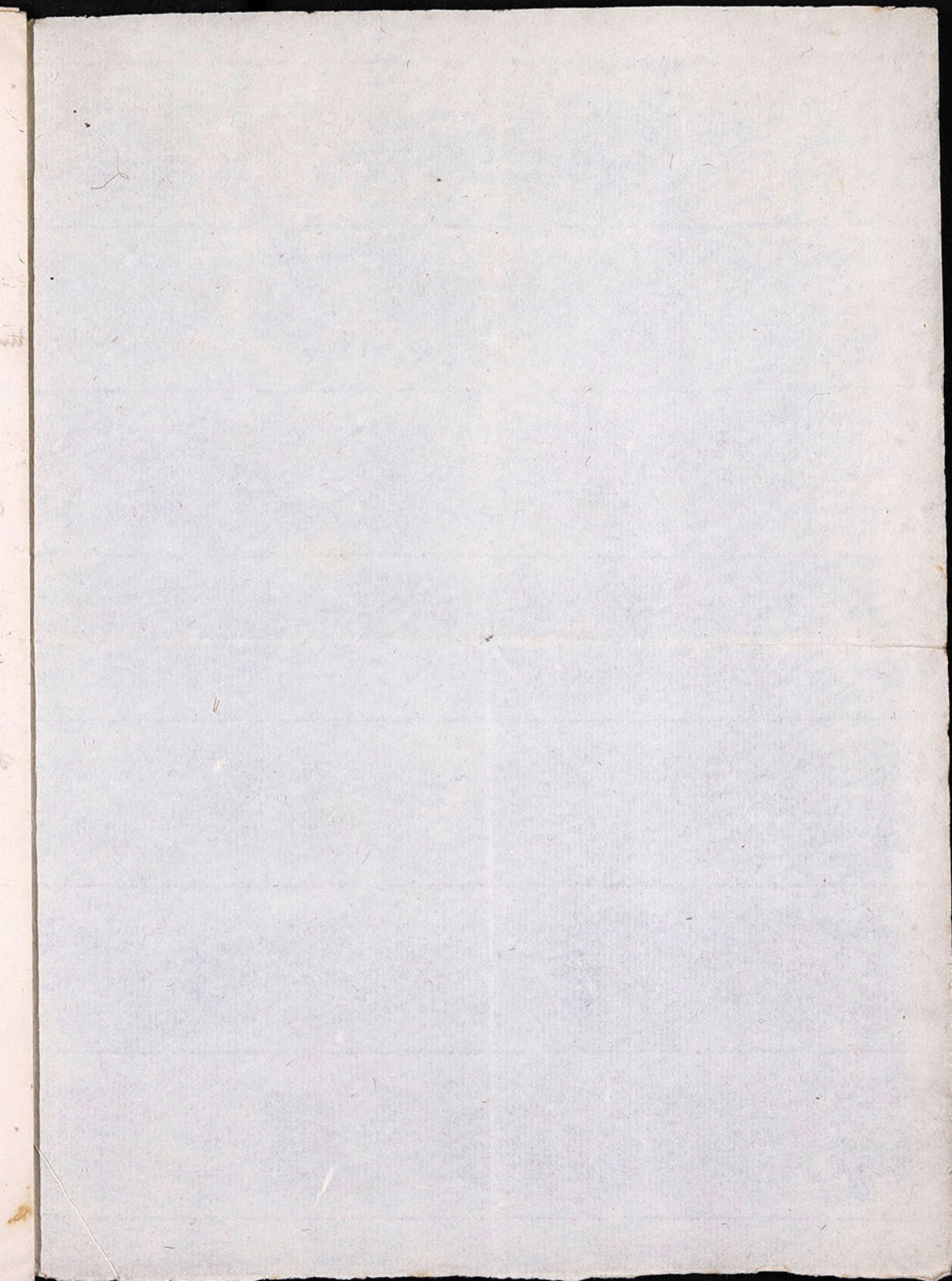
"Teco spenta... mio tesoro,

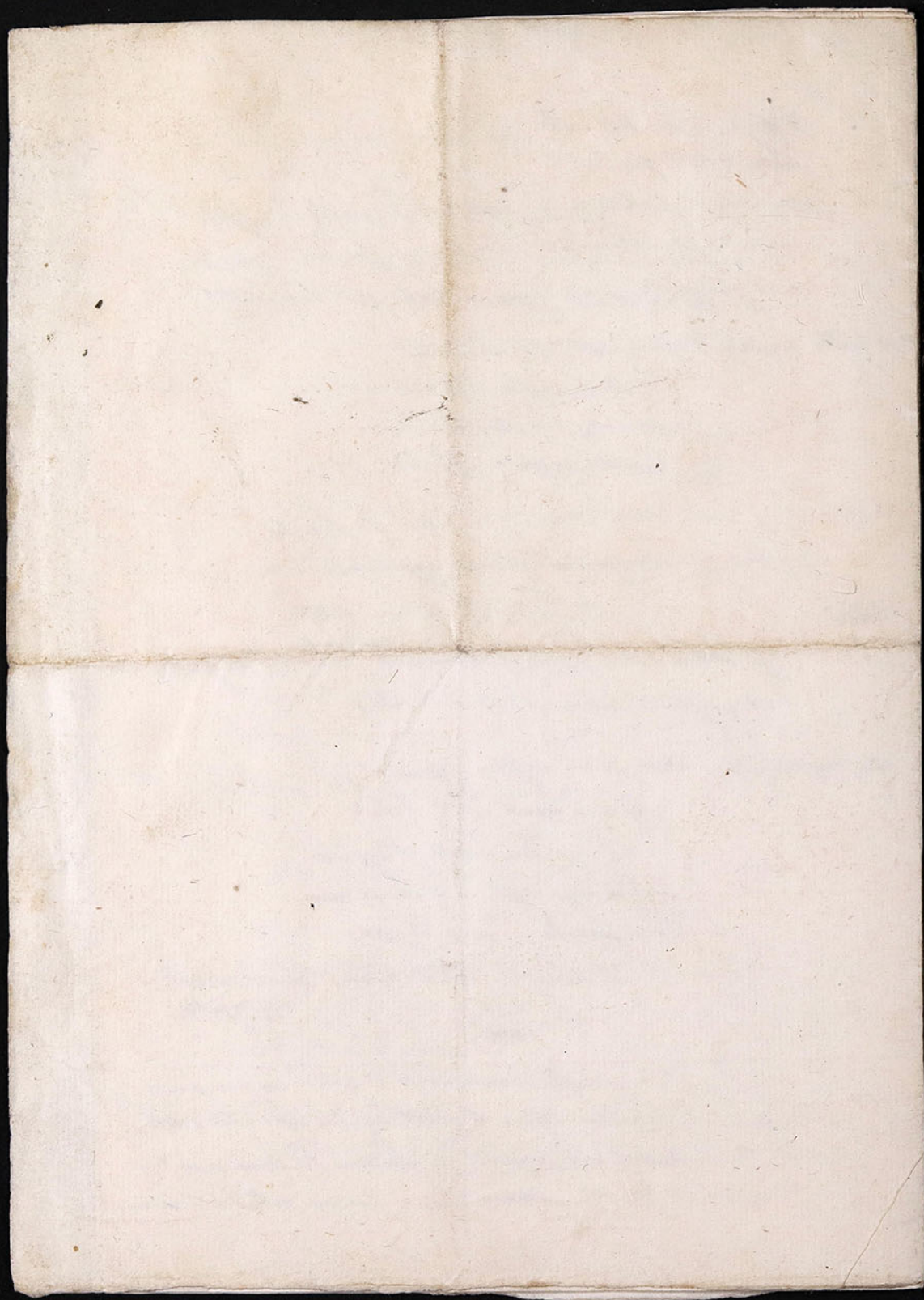
"Mi raccofli sul tuo sen! (muore accanto a
Pinfatta)

(In causa di guasto imprevisto imminente, l'autore con suo rim-
piamento si vede costretto a diffonder la pubblicazione degli atti 4.etti,
avendo d'attorno che la nuova proprietà per giudicare il Calvino, impedirà
per l'avvenire che gli attori abbiano a morire sul più bello del Melodramma.)

V..... O.....

[Faint, mostly illegible handwritten text in a cursive script, likely from a 17th or 18th-century manuscript. The text is arranged in several paragraphs across the page.]





1854. Dec. 25^o

L'Indovino

Libretto comico
in lingua italiana e friulana
di Antonio Filagrosso di Udine

Ca
De
Ca
De
Ca
De
Ca

Tot

Ca
De
Ca
De
Ca
De

Ca
De
Ca

S. Angelo Comero L'Indovino

Dintorno a noi

La Contessa - il Conte - Carlo - Covo di Cameriere - Servitori - Caporale

Parte I

Scena I

Salta cammina con veroni sul giardino. *Serv. Gatta cieca, che hai tu in testa?*
cameriere e servitori, poi Carlo. *Car. Un cappello io mi ho da festa.*
Car. L'avete li osservati? (add. il giardino) *Car. Gatta cieca, che hai perduto?*
Serv. C'è pappan separati. *Car. Mi bell'ago ti rubato.*
Car. E poi non sono in buone. *Serv. Gatta cieca, ed io ne ho.*
Serv. Pure è l'arac. *Car. Ed io tortolo pigro.*
Car. E poi c'è. (Aprono mo. Serv. Se pigliarmi in testa.) *Car. Io ben ti pigliero.*
Serv. Caporale fa è. (Stanno) *Serv. In qual modo?*
Car. Le vuol quel viso tuo. *Serv. Lo vedrai.*
Tutti Oh come in tanta mai. *Serv. Sì, ne piglio.*
Serv. Non moriano i pignori! *Serv. Lo farò.*
Serv. Sono ancor ai primi affetti. *(C'è pappan sul porta da effa, che attendono)*
Ed hanno già per bene! *colle braccia distese, ne va in trasea*
Serv. S'è pappan di benedetto. *Serv. Ah per mio! (per afferrare)*
Serv. E di c'è grandi lo! *Uno del suo. Nel loro ancora. (perpendole)*
Car. Suggiam ancor quel bene, *Serv. Digniti! (allegro, volando giugner Carlo)*
Serv. Proviam quicquid di ancor! *Car. Provati per se dei!*
Car. Se gatta cieca il pigro. *Alcuni Scappi! (mentre tutti son con il Guardasigilli del)*
Proviam. *Serv. Proviam lo un pozo.* *Car. (gatta che si piglia, l'abbatte in terra per)*
Serv. La gatta mi far torchi. *Serv. Dopo 1 ho. mio per. (la afferra)*
Vediamo - gettino la gatta, (dalla testa) *Car. La tu fusti una femina bella*
Serv. Gli si tendono gli occhi. (con un fazzoletto) *Serv. Si che io non ci avria nulla.*
Serv. L'è venni. (Prendendo un fazzoletto in mano)
Serv. Diano, ahimè!

Ma se non osto,

Set. Un' osto tu.

Car. Ah, ah, ah! - A te, ospi! (vocottendo)

burlar Carlo, ma osto vi si riprende)

Set. No, no, no; non io sto al gioco.

Car. Anti più si strame o tu.

Car. Non el sto, o Dio.

Car. Un poco,

Car. Anche troppo già ne fu.

At. 2

Contessa e Ditta

(Car. incombendola)

Venga, venga, signora

Contessa; tra noi parrai

Il mal'umor.

Car. Che dite?

Io mal'umor?

Car. Coraggio, che contenta

oggi sarei.

Car. Sei indovino tu?

Car. Se ti brama,

Purché no?

Car. Specialmente gl'è buffone.

Car. Dittò, non mi compromettete voi.

Car. Oggi dunque parò?

Car. Contenta appieno;

~~che io che ho.~~

Car. Vitemi, (vorrebbe almeno!)

Infine

Car. E a voi che predice - signor indovino?

Car. D'altre che d'oggi - vi riderete. Car. burlarsi - e

Car. Mal'oste non siamo.

Set. E a noi qual destino?

Car. A voi? Ne so io? - Un minimi avrete.

Set. Che il diavol ti porti!

Car. Mal non vi può stare.

Set. Daffon?

Car. Non vi pare?

Set. Ma non fare, no!

Cont. Un cor generoso - vedrò trovarvi

che el pare d'uno - pigiar se potesse;

che fosse felice - contenta nel farvi,

che emando l'amore - mostrarlo sapete;

E incore tiranno - ho un core trovato!

Un barbaro fatto - così vi inganno!

Ospi, sola con Carlo mi burlate. (Car. partendo)

Sola con Carlo oggi si partono ora

At. 3

Contessa e Carlo.

Car. (Si rimorda diessa)

Lo giunta colla mano.

Car. Che mi comanda?

Car. Venga alla mia modesta,

E quel cappello fatto far, che pare

Hommi fatto.

Car. (Un cappello! - e l'altro giorno

Un forlino! - e...) Ma, signora, prego, veda,

E il padrone?

Car. Maledici.

Car. La comincerò a dirvi signora

di queste brame mie,

Che capricci d'amar, e se compiace.

Car. Che attin' non sappia, nella stanza mia

Repondo - a me far sapere.

Car. Ma.

Con. L'abitato più bello,
Sul joral che preso ho già,
Allora che il capetto
In capo mi vedrà,
Cospetto di N. effetto
Prodrume di io faggio,
Son uesto di promesso,
Qu'ed è
Pregar di lo farò.

Car. Torno non farò nulla - Questa volta
Sembra il Conte a far, jallo di soluto.

Con. Peggio per lui! - Va, e torni. (s'allontana
L'io muto.
Car. per aversi più presto preoccupa del suo pensiero,
e ragionando da se

Non tasta la carta, ne di lui avogendosi sopra spium
se il Conte, parimenti ragionando da se - quindi la contessa.

Con. di tempo e di finire. No' il decoro;
Capricci, bizzarrie non mai, non mai!

Car. Non ne farò niente. (di se avendosi
Con. No' n'indulga

A me' mio per amare maggiormente.
Car. No, non ne farò niente. (di se, e parandosi

Con. Come, come? di altro! (avogendosi di carta
Sta a veder di lei mi tien per un minchione!

Cont. (mostrandosi all'uscio, mentre il con. passava preoccupato)
(di, d'attener il suo consenso in pria
Proviamo se possibile mai fia.)

Con. (passando più lento, e cantucchiando:

(E la Donna capriciosa
Del marito gran doler:
Non l'appaga minima cosa,
Lente appena in core amor.

Cont. (ricomparsa sulla soglia, mentre N. m.
un marito sempre a culla
posto di ferma di spina)

Mostra appena aver un cor;
Della moglie vanamente
E lamenta il perso amor.

Con. appressando la Cont.

Che coreo gueto è, mia cara?

Cont. Della tua il pensiero è d'effe.

Con. Basta, basta la contessa;
Stommi attenta, e meglio imparo:
Una moglie scitente

Mostra appena aver un cor;
E anco vanamente
Del marito il perso amor.

Cont. Basta il Conte. Ma il marito,
Compiacente pria più d'effe,
E il farà la moglie appresso.

Con. Ma farallo all'infinito?
Cont. Lo farà fin dove chiede
Il suo grado, il suo decoro;
Fin là dove non cede
Il potere lo farà.

E una donna qual son io,
Piena, bella, e di buon garbo,
La vorrò tu, porco,

Qual che più equai non ha?
No, la farò tagliarne ad d'effe
Io non posso - non farò!

Con. Se ho da dirlo, hai tu parlato,
Cara moglie, e bene e male;
Il duoro, il nostro stato
La mia pira certo di;

Ma il buon garbo e la bellezza
la misura conceder fanno;
E son merce che vuol prezzo
Costa a ognuno chi ne fa.
Sia il denaro per attirar,

Sia per mi-garbo e biltà;
Cont. Siam d'accordo, ma appressare
Costa e garbo tu non sai,
Se mi puoi esser negare
Quel che offresti per lei.

Con. Ti ho perduta tante volte
Che l'altre più paria.

Cont. Ma ancor manca alla morte
D'un capello ho d'ugro.

Con. ^{amor?}

^{a 2}
O, tienlo bene in mente,
Non ne facciamo niente;
Tacqueth, stammi buona,
Abbi il capriolo fin!
Io t'amerò più forte,
Più tu sarai contenta;
Sii dolce e composta,
O mi compiaci al fin.

Cont. Mio caro, l'hai tu buono,
A te promesso io sono:
Farò quel che vorrai,
E l'hai il ramore fin.
Tu m'amerai più forte,
Io più sarò contenta;
O di che mio composta,
Faremo pure al fin!

Con. Oh questa è la parola,
Mia cara, che compola!

a 2

Non tu m'acqueti,
Ritorna la speme;
Sii giorni bretti
Vivem ossi insieme!
(Non tanto vediammi
Potem respirar?)

Cont. (O tenero o duro,
Si viver di pura
Sia mezzo giorno,
Upari prestiere.
~~Colpisci a tu per lo~~
~~Al'ba m'è al punto di lei,~~
~~Aggiungi il tuo~~
Ci vogli respirar.)

Parte II

Deliziosa vallata - in fondo c'è l'altare, mi s'è
l'intersecazione della grande si vede la lon-
tana prospettiva d'una città. Nel mezzo
della scena un gran gro' ipsoletto di ontani,
alla cui ombra stanno già alcune fig-
urelle, poi altre sopraggiungeranno a
per tempo. In fine Carlo portante una cesta.
Tutto tratto si va portando il suono dei
campanelli degli animali, che suonon
gonfi pa-polar-pora lontano.

Personella I. Fantalel, fazzo in cà
a l'ombre de l'ontan;
Che son a passonai
Per i nemai lontano.

Rep. 2. Eoo, no' più in cà. *(canta sulle prime)*
a l'ombre de l'ontan;
Se son a passonai
Per i nemai lontano. *(piango, poi*

(di lì un poco)

1. Cà jò, j'è vispo - je tanti gran vettij
Che in la tontesse - girand jere fantate, *Car.*
bidud, gioldud v'in? *Rep.*

2. E come ere mate, *Car.*
E come in che velle - elegre ere je? *Car.*

1. E l'ambigios veve - di jessi amirade... *Car.*

2. E petonadare - jess abit mondeue...

3. E tant je graziose - cum dug je mostreau,
Tutt che a dug è parve - vmetee e plase.

1. E il zue, j'è vispo - plan jess che fassene?

2. Il em pù de rose.

E che ere brannade

Le rose ere juppi - la v'innerte usate
E il ver è fassene - la rose usate.
Parè che em fide - fassene pœere,
Parè che je brune - cum dug è j'è fide
Dal vil j'è spandite - e j'ha maridate,
E em'om i'ha tochiat - bon come il bon di
Ah em'om a red duti - tochiassun usate?

1. Il po que, il zue de rose
In, amb'om j'è red fassun.

2. Si, e em di jessi j'è rose
J'è red pœere, ca v'è d'in.

*(candano dei cristantini em tolgono
a spogliare interrogando come j'è)*

Mi amisti! - Mi bramisti! -

Mi aptumal! - Mi la pisti! -

Mi brante! - Ah biel cur! -

Mi lasse! - Ah cur j'è!

Mi amisti! - Mi bramisti! - *(canta sulle prime)*
Si, em brantissim, *(canta sulle prime)*
M'ammi... *(canta sulle prime)*

Cur è! *(canta sulle prime)*

Si, em brami...

La fè! *(canta sulle prime)*

Se d'è j'è in gran butatù,
J'è il mio cur in butatù;

E ad grune j'è v'è

Set mio cur in butatù:

Tant mi j'è, bon us v'è!

Rep. J'è! tant no pretendia.

Car. Eh, già! co' tutti, no un tantin,

Ma or è velu oggure drit.

Pos. Si un tantin ce j'è 'hal d'gà?

Car. Eh, phè di un or' o' bi' j'è!

Pos. No j'è.

Car. Dè' je suppi!

(La campana del villaggio suona il messagloria)

Pos. 1. Oh, j'è finit! a l'è mi' g'è: f'ra!

" 2. Cui nemai a chies' amin.

Car. Si l'è finit?

Pos. Si l'è finit. j'è Montemarco

a canofier f'ra ammati, faunda p'nter

1. l'or centi

Car. Bichi f'ntel, je manchiàus (parlando)

Q'um d'ioneur l'amà,

Chet tantin ch'è q'uec donàus

L'è par co' tutti propri c'è.

Pos. Oplà! f'ra bin la tele, (salutando)

Oplà! f'ra bin la bi'.

seccante

Car. Puc d'onor, o bichi f'ntel

P'nt v'gnin a congoià,

Ch'è bichi j'è f'ra drit!

Ch'è an' qu'è inamorà.

Car. And'emo ormai con questa (ripetendola forte)

Capet, mal j'emo d'j'gnori e j'gnori.

Si b'ho ora j'gnori

Ch'è il Conte m'è incontrasse

E d'or' che port' g'è j'è f'ntel.

(S'indovina la carta d'identità) l'ariva
l'è b'nta nel conte

1. 3

Conte e b'nta

Car. Carlo..

Car. (Per b'nta è lui!)

Car. Che rechi in questa c'è f'nta?

Car. (Me l'è p'nta io questa!) (Dopo un

un m'òlo di f'nta, momento f'nta)

Per b'nta. (L'aggio!)

Car. in aria d'è f'nta j'nta

Ch'è non ne mangio mai!

Ma ogg' ne mangierà.

Come?

Ogg' la padrona

Cap'è un' annunciarla

Ch'è l'è b'nta la mangiarla.

La è questa d'è f'nta.

Ma non ne farè niente.

So b'nta ho istessamente,

Ch'è niente ne farè.

Car. Sul capriccio del capello

Cap'è istessamente a me d'icari;

Ma ora, amisco, j'aper drit,

Ch'è già v'nta ch'è l'è ap'ien.

E pur questa io vinceroth;

Esser drit dal g'ntal d'icari.

La mia m'òlo in b'nta, amisco,

Ch'è piacere mio j'è b'nta.

Car. Il poter del suo volere
Non in dubbio io posi mai;
Dove vuole, io fatto assai,
Che riupirai ben sa appien.
Ch'è pigro al la padrone
Prova assai ion' ho (qui in mano);
Che l'oppor si al conte è vano
Lo che tutto viene almen.

Con. Bessa è buona, ah Bessa è buona!

Car. a saper fare tutto stien.

a 2

Con. di capricci son riu pito
Sella moglie imper con fine;
Il volere del marito
Ora è norma al suo voler.
In vedersi che un tal fine
Mi riu pisse ad ottener.

Car. Mi con solo chi è riu pito
Di capricci imper con fine;
Che il volere del marito
Ora sia norma al suo voler.
(Ma il capel qual averà fine
In un tal caso d'ider!) (Montanaro
in parte sposta)

1. 4
Conte

Di; i troppi son gusti
In tranquillità ep' in cari miei troppi.
In tra le semplicità pastorale,
Danza rimbotta, pompa far folle
Dell' ornamento vari,
Di vesti ed altro mio!
Per questo io piacquero all'um che mi piace
E rinunziarsi a ostentare omai d'io!

Chi che prima in me il sedusse,
Dove in me rimbotta c'è ora?
Se qual era io sono ancora,
Dove si spaccia di vesti?
Di vestiti! Per se solo
Cerca l'uom compiacimento;
E l'appaghi, sotto a tanta
La compagnia di suoi di!
Dove si compia il patri figlio,
Dove e amor se vuol vesti!
Ma appagare una mia voglia
Una volta amor v'è fi!

Beata come un giorno
Già garbi d'esser io
Del bel capello mio
Al dote immaginar!
Come sarà grasso?
Qual buon parer io offo!
Il mio marito stesso
Sì già parer parer.

Parte III.

21

Stanza della Contessa, con Turchini
con spandiera, sotto, un. sul soffo una
solito pigiato ed altri abbisognanti.

Carlo entra recando una cassetta egiziana
che tien guardata dai suoi e Camilla
che si ripugnano sopra la in-
dignità.

Car. Indietro, indietro!

Sera. Sii buono, Carlo,

Car. Chiaro e bastanza permidirio garbo.

Ser. Ulderici la sia - un po' momento.

Car. ~~Un po' momento~~

Ser. Ma fra d'ora - fra amici poi.

Car. ~~Fra amici poi.~~

Ser. Cam. Saper cotanto - starci non può.

Car. Della padrona - della Contessa

Tat e il vedere.

Ser. Lontana è d'essa.

Car. Son fa.

Ser. Cospetto! - ogni pretende

Desti valere - o via, T'arrendi!

~~Devi T'arrendi!~~

(Alcuni l'uscio con alla cassetta colla mano per porre)

Car. Indietro state l'via, non toccate?

(Tutti esclamano car. che c'è un abito per lui)

Car. ~~non ogni mossa di d'essa in vano~~

Indietro, indietro! - (1)

(Si arriva a strapparsi la cassetta, che
nella confusione è lasciata cadere,
Vende n'è pe il cappello

- Ah! Dardi!

Sera. (Stomiti e spanti la gente caduta
Oh!!

Carlo parodiando)

Oh! Oh! Maledetti panni!

Contenti ora state!

Laver della vittoria!

Or visto che tutto avete,

Ora acquetate il spirito

Della curiosità.

Ser. Ah! Jappo, stori! - Offervelo...

Car. (rampolito, ~~che lo spaventa~~ - lo confonde, Car.)

~~che lo spaventa~~ - ~~che lo spaventa~~ - ~~che lo spaventa~~

Giusto il cappel non ha.

Car. Per forte no; ma il jany ne

Devo venir mi forte!

Ma è punitaggio pissima,

Saper ben lo dovete!

E voi, rossa progenie,

Nicht non fite a ciò.

Ser. Fratel nostro carissimo,

Chi mai ne dubito?

Car. Potete a mangiare...

A invadere i privati,

Le legna ad idolezione

Son nati certi tali.

Per uchi e per cavalli;
Per la carne e per stalla,
Per pazzo e il posturante
Solati alcuni son.
E avete un po' d'uomo,
Per voi c'è la congon,

See Oh transporter, the!

Car. (con enfasi)
Il consiglio m'è
Di non, sicuramente;
Frangente e ogni proibito,
Estratto d'istigante.
Spinto al maneggio sono
Di quanto è detto e buono:
Sono per me le sale,
Son orate per sforsar!
Oh contenti di non voler;

Die ferdig von Louis!

See. R. Ed and he, the pin cate,
See. R. Ed and he, the pin cate,

Ala, buffone? buffone è a tempo e loro
Si che m'ingozzino nella buffe un pozo.

Edon, (1) La Jugio di maneggio e pueri
E di ben ponere. (2) ponendoli in capo
il capetto della cordella, ^{an. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20.} e di ben ~~collegare~~ ^{collegare}

(Burnside's) Mr. Felt page 1!
Is the 24th?

No; not...

Per divina, in questo capellano
Ma contrapposto vi prende.

Value a Horse.

Car. Alberto Conti, - e la Contessa il conte.

See ~~Book~~!

Caro. Effa un'ingrovisso,
 Del capetto in adoma, fars' intende;
 E per, che perotta di meglia,
 Ceda a p'fissi e sua voglia.

der. guarda in per tua moglie!

Car. E. H. prop. the prisoners and, or, etc.

Le pria d'aller se marier.

Les. Mon je ne avoyez.

opin. (1) del tuo valore prova di

(1) (rimettendoti in capo il capello)

Car. M^{re} M^{te} al p^{re}stigio.

Sur. M^{re} ben^e - Pontin arnese,
E imita le figure del paese.

(Car. l'adatta lo sciatto ed altro; ⁹⁹ ~~l'adatta~~
giustifica il suo partito - smorza e con-
tornamenti - si guarda l'Alunno, a fa
di paggiar con caricatura e chertu-
ria, riprendendo a parole l'azione.

Ser. Guard, guard, come pare!
 Quel la dame fa imitare!

Car. Per cithare a zongo vado...

Il pinguicolo offeso intanto, e
alla plebe non abbando-
na l'urna giapponese...

See. Ed or Th.?

Car. Studio parte a parte
Suo vestito, suo portamento

Parte III.

21

Stanze della Contessa, con Turchini
conspicuiere, sotto, in. sul soffo una
piatto piegato ed altri attribuenti.

Carlo entra recando una cesta coperta
che tiene guardata dai servi e Camilla
che si risveglieranno mossa da un
sospetto.

Car. Indietro, indietro!

Lea. Silenzio, Carlo,
Car. Chiaro e bastardo - parmi di più.

Lea. Ubbi la spia - un ist momento.

Car. ~~Un ist momento~~

Lea. Ma fra di noi - fra amici poi.

Car. ~~fra amici poi~~

Lea. Car. Prego costoro - starvi non può.

Car. Della padma - della Contessa

Tat è il cuore.

Lea. Lontana è d'ora.

Car. Non fa.

Lea. Cessate! - oggi pretende

Tutti valere - or via, l'avendo!

~~avendo l'avendo!~~

Car. (altri) l'assommo e la cesta colta mano per porre.

Car. Indietro! State l-via, non torcate!

(Tutti esclamano Car. che c'è a dirgli più)

Car. rissa ogni mossa di d'ora in vano

Ritorna indietro! - (1)

(Si arriva a Giuseppe con la cesta, che
nella confusione è lasciata cadere,
Vede in terra il cappello

- Ah! Danti!

- O " "

Stesso uomo mi pare!

Elle è punito più prima,

Super ben la Torretta!

E voi, rossa progenie,

Stati non spiate a ciò.

Car. Fratel nostro carissimo,

Chi mai ne dubito?

Portate a mangiare.

A invadere i Prochi,

Le legna ad appesierare

Non nati certi tali.

Per uchi e per cavalli;
Per le uirine e i spatte,
Per pizzo e il padidume
Sol nati a tutti son.
Se avete un po' d'acume,
Per voi è la iargon.

ser. Oh, per sei tu il corripito ^(con voce)
Sol tu di pasta fina! ^(equivoca)
Fragranza e ogni proibito,
Qual bestia a una regina!
Sperto il maneggio per
D'ogni uchi e be!...
Sono per te le sale,
Sei nato per signor!
Oh, contraddir non vale,
Lei per sei l'onor!
Ma ed anche, che più vale,
Lei de' buffon l'onor!

car. Ah, buffone! buffone è la tempo e loro
H'che m'ingegronella biffe un poco.

ser. Edon, (1) da peggio di maneggio e sperto
E di buffoneria. (1) ^{anc. improuv.} ^(promendogli in capo)
il capetto della Contessa, e di uchi e sperto

car. ^(burlando) Ma siete pazzi!

ser. Siete di pazzi?

car. No; ma...

Per diuola, in questo capetto no
Un contrappeto si prende.

ser. Vale a dire?

car. Al Guardie il Conte, e la Contessa il uchi.
ser. ~~Conte!~~

car. Effe un'ingrovisso,
Del capetto in adome, fargli intendere;
E per, che sedotto di me, glietto,
Ceda e pigli e sua moglie.
Guarda la sua tua moglie!

car. E il progetto più guardo andar, vedete,
Le gia del uchi se ne anoye.

ser. Non se ne accorgete.

ser. (1) del tuo valore prova da.

(1) ^(rimettendogli in capo il cappello)

car. Mi mette il pontiglio.

ser. Ma ben! - Ponli in arnese,
E imita le signore del paese.

(car. l'adatta lo giaceto ed e loro, ^(fugge)
giustappi allo spuntio - smoffe e con
tornimento - si guarda l'adorno, e fa
di passapier con caricatura e uchi.
taria, riferendo a parole l'azione

ser. Guarda, guarda, come pare!
Qual la dame si imitare?

car. Per citade a zongo vado...

Il pizzo offeso intorno,
Alta globe non abbado...
Una fama pappavien...

ser. Ed oi tu?

car. Studio parte a parte
Luo uchi, suo portamento

Per apprendere questo ed asto,
Per parlare in male o in ben.

Lev. Sella donne è tal l'intento,
Son brate a lora agien.

Car. Per attate ancora vado...

Suppono offeso intanto...
Alta platea non atteso.

Storpe con vago cavat'er...
Lev. E tu, chi' erà!

Car. Gl'occhi abbasso...
La grazia fo', il bel viso...
Proppo a liri rattenuto il passo...
E mi fingo di piacer.

Lev. Si j'abita e fa un sorriso...

Car. Senna far, dirò, n'è ver?

Altri ei fa coraggio:
Voi siete mi' angioi, dice;
Ed io: troppa pen grazia!
Ed esso: a mi' infelice
Voi dar potete il gancio.
Ed io: infelice chi' è?

Ed esso: Ah pòu infelissimmo!
Per che s'ha visto, ahimè!

Lev. Ben! bravo!

Car. Ah! di me misera!
Colpa in me non l'è.

- Tranquillo e contento - potè di vedent'ero;

Ma vistarì appena - la gioia pari!

Ed io: poverino! - mi surt davvero!

Ma signor mio bello - non basta espi.

Lev. Sentiam che pretenti.

Car. - Evommi a piedi!

- Ohibò, ohibò! che fate? - ~~Ohibò e fare.~~

- Ohibete e fare?

Nel furro, nel mare - Ohio vada se ohibi,
Mio ben, di che mi ami - cantare japo.

Lev. Ah, ah, chi' nel mar, nel furro!...

Bel guadagno che jaria! -

Ah buffon, buffon, or via,

Che di te non v'ha l'equal!

Midi carnesi, proppo a poco,

Sari trattar al natural.

Car. Eh? v'pare? / ^{unavvicinamento} ~~unavvicinamento~~

Lev. ^{unavvicinamento} ~~unavvicinamento~~
Chin guardate!

Ah, ah, ah! buffon, buffone!...

S. 2

Di conte, potè la conte j'ha j'entra da me
Cameriere.

Cor. Dura Dura j'ha j'entra!

Car. Car. Oh Ho, il padrone!

Cor. Ah br brantè! / ^{verso Car.} ~~verso Car.~~ che con-

fuso, sulla fronte cerni ^{ultimo ed uno} ~~ultimo ed uno~~ ^{per l'occhio} ~~per l'occhio~~
che ha in desso, e sulla fronte, v'gi, compassa,
sta l'agguagliare, per l'occhio.

Car. Signor Conte!... ⁽¹⁾ ⁽²⁾
Cont. Ah, mie velle malmenate! ⁽¹⁾ ⁽²⁾
Car. (Stam per dente!) ⁽¹⁾ ⁽²⁾
Car. Perdonate! ⁽¹⁾ ⁽²⁾

Io piazzebboni fra il con. e la cont. S'el. ⁽¹⁾ ⁽²⁾
pini de postu lo instano. Montre il ⁽¹⁾ ⁽²⁾
cont. sta per mi jurare uno jorasso ⁽¹⁾ ⁽²⁾
per capo a Carlo, d'anore la cont. e ⁽¹⁾ ⁽²⁾
trattene s'el brescio. ⁽¹⁾ ⁽²⁾

Tutti ⁽¹⁾ ⁽²⁾
Cont. Ferma, a diserna! vnguentu val franchi! ⁽¹⁾ ⁽²⁾
E' il conte, fatal mio capello: ⁽¹⁾ ⁽²⁾

Non fogas l'ira giunta per quello, ⁽¹⁾ ⁽²⁾
Ma, implenti, infedeli, per costor! ⁽¹⁾ ⁽²⁾
Car. Signor Conte, signora Contessa, ⁽¹⁾ ⁽²⁾

Perdonate, ne usate clemenza! ⁽¹⁾ ⁽²⁾
Quella vostra e la prima impudenza. ⁽¹⁾ ⁽²⁾
Venga meno alla prece il rigor! ⁽¹⁾ ⁽²⁾

Car. Con. Ah, ah, ah! quel pro apetto grottesco, ⁽¹⁾ ⁽²⁾
Pel cappello il terrore della moglie... ⁽¹⁾ ⁽²⁾
E' coloro il tremar come foglia... ⁽¹⁾ ⁽²⁾

Mi fan ridere bene il cor! ⁽¹⁾ ⁽²⁾
Mi fan ridere, jurdare il rigor! ⁽¹⁾ ⁽²⁾

(Apra un momento, data un' ondata sopra ⁽¹⁾ ⁽²⁾
ficante alla moglie, il conte usi: ⁽¹⁾ ⁽²⁾

Car. Meo a tutti Ma fa grazia, ⁽¹⁾ ⁽²⁾
E vnguentu franchi ha per. ⁽¹⁾ ⁽²⁾
li data borse e rimettendoli alla cont. che heo ⁽¹⁾ ⁽²⁾
nospente bi stene. ⁽¹⁾ ⁽²⁾

Respettosi vedere d'ordine. ⁽¹⁾ ⁽²⁾
(1) ai servi - (2) alla cont. ⁽¹⁾ ⁽²⁾

Car. Viva i Cont. Viva, ⁽¹⁾ ⁽²⁾
Cont. j'danno un' effusione stolta di mano ⁽¹⁾ ⁽²⁾
appien contenti, pot arvi andoss' insieme: ⁽¹⁾ ⁽²⁾
Con. passando presto a Car. e j'ottimamente ⁽¹⁾ ⁽²⁾

Niente non ne farai - ⁽¹⁾ ⁽²⁾
Tutti indovino. ⁽¹⁾ ⁽²⁾

E' ver. (piano al con. ⁽¹⁾ ⁽²⁾
Contenta ogni sera - (come il con. ⁽¹⁾ ⁽²⁾
Tutti indovino. ⁽¹⁾ ⁽²⁾

E' ver. (c.s. ⁽¹⁾ ⁽²⁾
Rider l'altre si sapete - (come il con. ⁽¹⁾ ⁽²⁾
Tutti indovino. ⁽¹⁾ ⁽²⁾

E' ver. (c.s. ⁽¹⁾ ⁽²⁾
Un memini d'urto - (come il con. ⁽¹⁾ ⁽²⁾
Tutti indovino. ⁽¹⁾ ⁽²⁾

E' ver. (c.s. ⁽¹⁾ ⁽²⁾
Le gradami indovin, ⁽¹⁾ ⁽²⁾
Oh' lo il fa conien si a ver. - ⁽¹⁾ ⁽²⁾

Gradate mo' de fin! ⁽¹⁾ ⁽²⁾
Oh' il potea preveder! ⁽¹⁾ ⁽²⁾

Fine.

[Faint, mostly illegible handwritten text in two columns, likely bleed-through from the reverse side of the page. The script appears to be a cursive or semi-cursive style from the 18th or 19th century.]

